



Nuovo fascismo: «Se non verranno respinte le navi dei mercanti di uomini le ipotesi sono due: o si dimette Pisanu



o si dimette la Lega. La Lega sta con il popolo e con il popolo andremo a cercare dei sistemi di autodifesa dal terrorismo». Roberto Calderoli, Vicepresidente del Senato, Lega Nord, Ansa 29 novembre

Iraq, novembre nero: 120 morti

Un altro giorno di sangue: assassinati due civili sudcoreani, un colombiano, due soldati americani. Sempre più pesante il bilancio della guerra. Il comando Usa comunica l'uccisione di 46 guerriglieri

Toni Fontana

I generali americani cantano vittoria e sostengono che gli attacchi della guerriglia sono diminuiti, ma da Washington i «ragionieri della morte» che aggiornano i bilanci della guerra informano che nel mese di novembre in Iraq sono stati uccisi 113 militari e sette civili. Tra questi vi sono i 17 soldati e i due civili italiani morti nell'attentato di Nassiriya. È stato il mese più nero da quando, il primo maggio, Bush ha dichiarato la

fine del conflitto. I militari Usa caduti sono 77. La guerriglia punta ad accrescere il caos e diffondere il terrore tra gli stranieri. Ieri sono stati assassinati due tecnici coreani, sabato era stato ucciso un colombiano che lavora per una ditta appaltatrice e due militari americani. In serata l'esercito Usa ha comunicato l'uccisione di 46 guerriglieri. Il governo provvisorio promuove un referendum sull'accordo con gli americani per la nomina del parlamento provvisorio.

ALLE PAGINE 2 e 3

BALLARE SUI CADAVERI

Siegmund Ginzberg

Lo scempio dei cadaveri ha sempre fatto parte degli orrori della guerra. E dell'orrore dell'umanità contro la guerra. La prima cosa che mi ha fatto venire in mente la terribile foto del piede che calpesta in segno di sfregio il corpo di una delle vittime dell'agguato agli spagnoli a Mahmudiya sono le tavole che Francisco Goya, ormai ultrasessantenne, aveva inciso febbrilmente.

SEGUE A PAGINA 26

Nobel

Da Roma le voci contro la pena di morte

ZAMBRANO A PAGINA 4

D'Alema

L'Italia è minacciata e Berlusconi non si muove

ANDRIOLO A PAGINA 4

Finanziaria Tremonti: piccoli comuni muoiono

Vittorio Emiliani

Sindaci che minacciano di lasciare al buio i loro paesi. Sindaci che propongono una marcia in braghe di tela perché così il governo ha ridotto la finanza comunale. Una situazione di inusitata gravità provocata dalle ultime leggi finanziarie.

SEGUE A PAGINA 9

DI BLASI A PAGINA 9

Destra

L'Udc ripete no alla lista unica Bondi si irrita

LOMBARDO A PAGINA 8

PUSH REALIZZA IL SOGNO DI OGNI INDUSTRIALE...

...CENTRALIZZARE IL COMANDO COLLETTIVIZZARE LE PERDITE.



Miguel Steiner

Medio Oriente

La speranza si incontra a Ginevra



YEHOSHUA: UNA SFIDA A SHARON E ARAFAT

Umberto De Giovannangeli

«Prima ancora che nei loro contenuti, le intese di Ginevra sono importanti perché dimostrano che rappresentanti delle due parti possono sedersi attorno a un tavolo, discutere e trovare il giusto compromesso. I contenuti dell'Accordo andranno discussi, ulteriormente articolati e se il caso modificati, ma ciò che più conta oggi è aver stabilito un metodo di confronto».

SEGUE A PAGINA 6

I SENZA POTERE DECISI A FARE PACE

Marina Sereni

Dopo mesi di lavoro e di dialogo, si firma oggi l'Intesa di Ginevra per la pace in Medio Oriente. Gli autori di questa iniziativa sono autorevoli esponenti politici e della società civile israeliani e palestinesi. Non rappresentano ufficialmente i rispettivi governi e tuttavia sono personalità che hanno ricoperto importanti incarichi di governo.

SEGUE A PAGINA 26

Raiot, il diario

UN'ALTRA SETTIMANA DI DELIRIO

Sabina Guzzanti



Una settimana di satira e di passione. Sabina Guzzanti ha continuato con il suo diario. Ecco quanto ha annotato da venerdì 20, appena deciso lo spettacolo all'Auditorium di Roma in seguito alla «sospensione» (termine Rai) di «Raiot», fino a ieri. Ferrara si diventerà, a leggerlo?

20 novembre

Abbiamo deciso di fare uno spettacolo in teatro domenica visto che il programma non andrà in onda. Non è facile organizzarlo in tre giorni, ma c'è stata una tale risposta che si capisce che l'operazione riuscirà. Siamo tutti euforici, continuano ad arrivare lettere, email, messaggi di solidarietà da tutte le parti.

SEGUE A PAGINA 18

L'incontro

BOBO E CIPPUTI I DUE COMPAGNI

Renato Pallavicini



Altro che Bovisa, altro che Mirafiori! Cipputi è nato in Brasile. Ma come, direte voi: il Cippa e il Ghislanzani, quelli in tuta e tornio, gli operai quasi-massa immortali da Altan? Ebbene sì, proprio loro con le loro fulminanti e taglienti battute sono frutto dello spirito «carioca». Parola di Altan che si è lasciato andare ad una personalissima confessione, lui di solito così riservato, durante uno scoppiante dialogo con Sergio Staino. È successo ieri a Genova, a due passi da Roma, durante il festival «Castelli Animati», appuntamento del cinema d'animazione, importante vetrina internazionale ma anche occasione d'incontro in uno spirito conviviale da «club Tenco».

SEGUE A PAGINA 23

Lettera aperta a Piero Fassino

AIUTATECI AD AIUTARE LA VITA

Marco Cappato
Rita Bernardini

Segretario Fassino, «Che senso ha vietare l'utilizzo a fini di ricerca scientifica degli embrioni non vitali? È più morale buttarli?», ti sei chiesto in un'intervista al Riformista del 24 ottobre. Il Senato della Repubblica, riunito da mercoledì 3 dicembre per l'esame della legge sulla fecondazione assistita, se approvasse definitivamente la legge nella versione attuale stabilirebbe che è meglio buttare quegli embrioni, insieme alle speranze per milioni di italiani affetti da malattie come il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete, diverse forme di sclerosi e di tumore. Soltanto una straordinaria ed urgentissima mobilitazione politica e di informazione potrebbe, a questo punto, impedirlo.

SEGUE A PAGINA 8

Il punto G

TOPO GIGIO FIRMA LE FIDEIUSSIONI

Gene Gnocchi

Milan-Modena 2-0 Il più classico dei risultati, che va ascritto - come tutte le altre vittorie del Milan - al Premier, il quale aveva disegnato personalmente gli schemi dei due gol segnati al Modena durante l'ultimo vertice con Putin a Gardaland. Misurata come al solito la reazione di Malesani, il quale non è salito sul pullman della squadra ma s'è aggrappato a un deltaplano verso l'abitazione di Galliani lanciando fiale puzzolenti.

Perugia-Empoli 1-1 Bella rimonta del Perugia, che nel primo tempo era parso a lungo disorientato dal fatto che Cosmi, invece di dare le indicazioni sulla partita, continuasse a urlare «Forza Roma».

SEGUE A PAGINA 13

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

(800-929291)

Numero Verde gratuito. Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS S.p.A. FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Toni Fontana

Gli sciiti ipotizzano il futuro dell'Iraq. Dopo giorni di baruffe e mentre altri scontri si profilano all'orizzonte, i 25 membri del consiglio di governo hanno deciso di convocare un sorta di referendum sull'accordo firmato poche settimane fa con gli americani. L'annuncio è stato fatto ieri da Abdel Aziz al-Hakim, leader dello schieramento sciita, secondo il quale la decisione di convocare la consultazione è stata presa «all'unanimità».

Per spiegare la svolta e la pesante ipotesi scita sul processo istituzionale e costituzionale iracheno occorre riassumere gli antefatti. Secondo la più recente risoluzione dell'Onu, la 1511 (votata anche dalla Francia)

entro il 15 dicembre gli iracheni, cioè il consiglio di governo nominato dagli americani, debbono indicare a Kofi Annan il calendario per giungere alle elezioni e all'approvazione della nuova Costituzione. A metà novembre, con qualche settimana di anticipo, il leader curdo Talabani, presidente di turno del governo, ha annunciato che era stato raggiunto un accordo con Bremer. Il primo «gradino», secondo questi intendimenti, dovrà essere la nomina di un'«assemblea transitoria» (entro il mese di maggio del 2004) incaricata di indicare il nuovo governo nei trenta giorni successivi.

Proprio su questo punto sono sorti i problemi. Gli sciiti, per bocca di Abdel Aziz al-Hakim, che fa da portavoce ai grandi ayatollah di Najaf e Karbala e in special modo di Al-Sistani, grande arbitro moderato degli equilibri iracheni, hanno contestato il meccanismo elettorale fondato sui consigli provinciali. Secondo il piano accettato da Talabani e dagli altri della «minoranza» saranno infatti i 18 consigli provinciali, in parte già nominati d'intesa con le forze di occupazione, ad indicare i delegati dell'assemblea. Si tratterebbe dunque di un'elezione mediata, condizionata dagli americani. Gli sciiti, che sono in maggioranza in Iraq, hanno rifiutato l'inganno, temono cioè che con il meccanismo dei delegati provinciali il loro peso venga ridimensionato. L'ayatollah al-Sistani non ha nascosto che la vera preoccupazione della dirigenza scita è che, nei vari passaggi del proces-

Al centro dello scontro la creazione dei 18 consigli provinciali nominati d'intesa con gli Usa

”

“ Il passaggio di poteri proposto dagli americani non ha convinto i grandi ayatollah di Kerbala e Najaf che chiedono elezioni immediate



Per la Casa Bianca che voleva accelerare è un duro colpo. Anche Chalabi frena chiedendo che prima venga fatto un censimento

”

Baghdad, referendum sul patto con Bremer

Dopo le critiche degli sciiti, il governo provvisorio chiama gli iracheni a decidere sulla transizione



Controlli in una strada di Baghdad

allarme dei servizi segreti

«Londra, rischio attentati a Natale
Nel mirino centri commerciali»

LONDRA In vista del Natale cresce in Gran Bretagna il rischio di attacchi terroristici. L'allarme arriva da Scotland Yard e dal servizio segreto interno M15 che stanno conducendo una guerra contro il tempo alla caccia delle reti terroristiche dell'estremi-

simo islamico, per scongiurare rischi di attentati. Dopo l'arresto di Sajid Badat, il ventiquattrenne britannico di origine pachistana arrestato mercoledì a Gloucester e che il ministro degli Interni David Blunkett ha definito un pericolo «per la vita e la libertà» del Paese, è emerso che altre sei persone sono state fermate dalla polizia del Sussex per violazione dell'art.17 della legge antiterrorismo e cioè per raccolta di fondi per finanziare azioni terroristiche. Anche se tra le due operazioni non vi sarebbero connessioni l'attività dei servizi di sicurezza sarebbe dovuta alla percezione di una reale minaccia di attentati soprattutto nel periodo natalizio. L'M15 lavora a tutto campo, e su più piste, tanto da far immaginare che i terroristi direttamente o indirettamente con-

nessi con Al Qaeda starebbero pensando ad attentati multipli da portare avanti contemporaneamente. Nel mirino dei terroristi, ci sarebbero stando a quanto si legge sul *Sunday Times* i centri commerciali che nel periodo pre-natalizio sono meta di migliaia e migliaia di persone e hanno scarse protezioni. Sotto controllo anche alcuni centri vicini all'anello autostradale M25 che circonda la capitale. Nei giorni scorsi Alex Standish, direttore di *Janès intelligence digest*, aveva dichiarato che il prossimo attentato si terrà «nelle prossime settimane, probabilmente prima di Natale, in una strada affollata o in un supermercato di Londra». Un alto funzionario dei servizi ha detto al *Sunday Times* che «l'atmosfera è quella che indica che qualcosa è in preparazione».

Gli sciiti temono di essere ridimensionati e chiedono un peso maggiore dell'Islam nella nuova costituzione

”

I piani di Saddam il fuggiasco: isolare gli Usa

In rotta a marzo, dopo la caduta del raïs, i fedelissimi sono all'offensiva. La Casa Bianca senza strategia

Bruno Marolo

WASHINGTON In Iraq tutto procede secondo i piani. I castelli in aria dei falchi che circondano George Bush sono crollati, ma Saddam Hussein aveva un piano realistico, e i suoi seguaci lo stanno eseguendo. Il nucleo combattivo delle forze armate irachene si è sbandato all'arrivo degli americani soltanto per tornare all'offensiva quando le nuove autorità si sono dimostrate incapaci di mantenere l'ordine. L'Iraq è diventato un campo di battaglia dove affluiscono terroristi da tutto il mondo islamico, sostenuti dietro le quinte dai regimi minacciati dall'intervento americano. Per i nemici dell'America è l'ora della riscossa.

La scelta degli obiettivi è spietata ma coerente. I ribelli non perdono occasione per uccidere gli americani, ma attaccano con ferocia anche maggiore chi collabora con loro, specialmente se animato da buone intenzioni. Gli attentati contro la Croce Rossa Internazionale e le Nazioni Unite hanno dimostrato che non c'è spazio per missioni umanitarie. Le sofferenze della popolazione alimentano la rivolta, e chi cerca di alleviarle viene tolto di mezzo. Nel mirino dei terroristi vi sono ora Italia, Spagna, Polonia, Giappone e gli altri paesi che hanno seguito George Bush in questa pericolosa avventura.

L'amministrazione Bush prometteva di costruire in Iraq una democrazia che servisse come modello alle nazioni del Medio Oriente. Il suo intervento avrebbe dovuto

ridare speranza ai popoli oppressi, mutare il risentimento in gratitudine, promuovere libertà e benessere come antidoti al terrorismo. Ha ottenuto l'effetto opposto. Gli iracheni che hanno creduto nella liberazione del loro paese e applaudito il nuovo corso sono stati crudelmente disingannati ed esposti alle rappresaglie. La coalizione che ha

risposto all'appello di Bush paga un terribile prezzo di sangue. Gli americani in Iraq sono sempre più odiati, sempre più soli.

Mancano le risorse, le alleanze e la credibilità per dare corpo al miraggio di una democrazia. I venti miliardi di dollari stanziati con estrema riluttanza dal Congresso americano non bastano per finanziare una ricostruzione che i ribelli cercano di impedire con la violenza. Gli alleati arabi ed europei, trattati con arroganza, abbandonano al suo destino un'America incapace di autocritica. Il percorso di pace per israeliani e palestinesi, che avrebbe dovuto dimostrare la buona fede del presidente Bush, è alla deriva. La promessa di uno stato palestinese suona

sempre più ingannevole, di fronte al rifiuto di affrontare con la necessaria energia il problema dei confini e degli insediamenti israeliani.

La posta in gioco è cambiata. Non si tratta più di esportare la democrazia americana nel mondo islamico. George Bush corre adesso verso un altro traguardo: le elezioni

del novembre 2004. Per rimanere presidente deve pacificare l'Iraq, a costo di imporre la pace dei sepolcri. Da qualche tempo non parla più di vincere «le menti e i cuori» degli iracheni. Gli basterebbe una parvenza di stabilità per insediare a Baghdad un governo di sua fiducia. In questo modo potrebbe riportare a casa una parte delle truppe e placare gli allarmi del suo elettorato.

I segni della nuova strategia sono evidenti. Le aziende americane che hanno ottenuto contratti miliardari rallentano le ricerche del personale. Gli ingegneri, i medici, gli architetti che si preparavano a partire dall'America per l'Iraq ora esitano ad entrare nella tana del lupo. Al loro posto il governo manda tre divisioni di marines. I cacciabombardieri americani martellano con tonnellate di esplosivo i villaggi dove si annidano i guerriglieri. Le case dove i ribelli hanno trovato ospitalità vengono distrutte per ritorsione.

L'immagine dei giovani iracheni che balzano di gioia sui cadaveri di sette spagnoli uccisi in un attentato è il sintomo eloquente dell'odio suscitato da questi metodi. D'altra parte, l'uso senza scrupoli dell'enorme potere militare degli Stati Uniti potrebbe effettivamente spegnere l'insurrezione nel sangue. Sostenere George Bush in questa strategia significa aiutarlo a vincere le elezioni. La vittoria della civiltà sul terrorismo invece è sempre meno certa. Per promuovere la democrazia non bastano le armi, e l'attuale governo americano non ha dimostrato di sapere usare altri strumenti.

Il magnate americano Soros lancia la sfida al presidente Usa: inviate spot per «smascherare» l'inquilino della Casa Bianca

Trenta secondi per dire tutta la verità sulle bugie di Bush

Trenta secondi per dire la verità, tutta la verità...sulle bugie di George W. Bush. È l'ultima trovata contro l'uomo più potente del mondo lanciata dal sito vicino alla sinistra americana, «Moveon.org», che ha ideato un concorso dedicato al migliore spot televisivo anti-Bush. E niente paura se non avete mai usato una telecamera, perché ciò che conta è sbriciolare il castello di fandonie costruito finora dal presidente americano. L'iniziativa porta la firma non solo di nomi di spicco dell'Hollywood liberal, come i registi Michael Moore, premio Oscar per «Bowling for Columbine» e Gus Van Sant, autore di «Elephant», ma anche di Jonathan Soros, figlio del miliardario filantropo, oltre che acerrimo nemico di Bush, George, che da tempo ha dichiarato guerra all'attuale amministrazione Usa, alla sua politica interna ed estera.

Il concorso è aperto a chiunque abbia voglia di dire la sua, rigorosamente in 30 secondi di filmato, mettendo a nudo le bugie di Bush. Gli spot saranno giudicati, oltre che dai registi Moore e Van Sant, anche dagli attori Jack Black e Jessica Lange e la stratega politica Donna Brazile. L'idea dei responsabili del sito

«-che è stato tra i maggiori animatori del movimento anti-guerra, raccogliendo anche i fondi necessari per trasmettere spot pacifisti sulle maggiori reti- è quella di invitare i semplici cittadini a realizzare un brevissimo filmato ed inviarlo entro la scadenza del cinque dicembre. Ciò che conta è una buona dose di creatività. «Non bisogna essere un filmmaker professionista -rassicurano- ma solo pronti, desiderosi e capaci di creare uno spot che dica la verità su Bush». Al vincitore, o ai vincitori, toccherà l'onore di veder trasmesso in televisione a gennaio, nel giorno in cui il presidente pronuncerà il discorso sullo Stato dell'Unione, i suoi «30 secondi contro Bush». Secondo Moveon.org, la verità su Bush è fatta di bugie: «l'amministrazione Bush ha ingannato il pubblico americano riguardo l'Iraq, in particolare riguardo al possesso di armi di distruzione di massa», in effetti mai trovate. Ma il sito -che la scorsa estate ha organizzato le primarie democratiche su Internet vinte da Howard Dean- non attacca solo la politica estera di Bush. «Le politiche dell'amministrazione Bush hanno fatto fare marcia indietro sul fronte dell'ambiente, abbas-

sando gli standard riguardo alla pulizia dell'aria e dell'acqua permettendo alle compagnie (molte delle quali finanziano Bush) di aumentare gli utili». Oltre a Moore e Van Sant, il cantante Moby -che figura, insieme al giovane Soros, anche tra gli ideatori del concorso- Michael Stipe, il leader dei Rem, Eddie Vedder, il cantante dei Pearl Jam. Accanto agli artisti, esponenti del mondo dell'editoria liberal americana come la direttrice di «The Nation», Katrina Vanden Heuvel.

Moveon.org è un sito che sta a cuore al magnate filantropo Soros, che all'inizio di novembre gli aveva donato ben cinque milioni di dollari con una precisa finalità: organizzare una campagna per cacciare George Bush dalla Casa Bianca. Perché per Soros si tratta di «una questione di vita o di morte». Tanto da dedicare alla faccenda non solo il suo tempo, ma anche molti dei suoi soldi. «Voglio mettere i miei soldi al servizio di ciò che sto dicendo: mandare via George Bush è l'obiettivo centrale della mia vita. Con lui l'America costituisce un pericolo per il mondo».

c.z.

Toni Fontana

La guerriglia irachena ha mantenuto le promesse. Volevano un Ramadan di sangue e così è stato. I «ragionieri della morte» che a Washington aggiornano gli elenchi dei caduti informano che nel mese di novembre la coalizione (che comprende anche i soldati italiani) ha perso 113 militari e sette civili. Tra i primi vi sono i 17 militari italiani uccisi dai kamikaze a Nassiriya, tra i secondi i due connazionali morti nello stesso attentato. Gli americani hanno perso 77 soldati e, dall'inizio del conflitto, contano 436 caduti. Di fronte a cifre come queste diventa difficile capire le affermazioni dei generali americani soddisfatti perché la guerriglia avrebbe ridotto gli attacchi. Ciò può essere vero sotto il profilo statistico, ma è falso alla luce di quanto sta accadendo. Non solo perché anche sabato due soldati americani sono morti nel corso di una vera e propria battaglia scoppiata nei pressi dei confini con la Siria, ma soprattutto perché la guerriglia, nonostante la violentissima e capillare reazione americana, sta estendendo il numero dei bersagli, dimostrando una regia occulta e moltoabile.

Ieri infatti, non lontano da dove, sabato sera, sono stati assassinati i due diplomatici giapponesi ed il loro autista, sono caduti in un agguato quattro tecnici coreani che lavoravano per una ditta americana. Due sono morti, mentre gli altri sono rimasti feriti, uno in modo grave. L'agguato alla squadra di elettricisti è avvenuto non lontano da Tikrit, un tempo feudo di Saddam ed ora capitale della guerriglia baathista. Sabato sera, nei pressi di Balad a nord di Baghdad, era stato assassinato un colombiano che, come i coreani, lavorava per una ditta appaltatrice.

Viaggiava in un convoglio con altri due tecnici che si sono salvati dalle raffiche sparate dagli aggressori. Con la nuova serie di omicidi «mirati» i gruppi armati che si battono contro la presenza delle truppe di occupazione inaugurano la strategia che punta al terrore generalizzato e a paralizzare le attività economiche. Ogni straniero, che si tratti di un soldato o di un elettricista, diventa un nemico da abbattere con l'obiettivo di provocare il caos e ingrossare le fila di coloro che rimpiangono i tempi

I militari Usa consegnano alla polizia di Falluja sette corpi di guerriglieri uccisi

“ La guerriglia irachena mantiene la promessa di un Ramadan di agguati e stragi Anche ieri ci sono state altre sei vittime ”



Battaglia durissima 180 chilometri a nord di Baghdad Attaccata una colonna americana che risponde al fuoco: 46 morti iracheni, molti feriti

Terrore senza fine, in Iraq è guerra agli stranieri

Assassinati due sudcoreani, un colombiano, due americani. La risposta Usa: uccisi 46 guerriglieri

in sintesi

- **Il mese di novembre.** È stato il più sanguinoso della guerra in Iraq per le forze della coalizione guidata dagli Stati Uniti: i caduti della coalizione sono stati almeno 120, fra cui 113 militari (compresi i diciassette italiani) due civili italiani morti nell'attacco di Nassiriya, due diplomatici giapponesi, due civili sudcoreani e un colombiano uccisi ieri.
- **I militari americani uccisi.** A novembre sono stati 77, contro i 73 di aprile, quando, complessivamente, la coalizione perse un centinaio di uomini, compresi i caduti britannici. Il novembre nero delle forze alleate ha largamente coinciso con il Ramadan, il mese del digiuno sacro all'Islam.
- **I morti dall'inizio del conflitto.** Sono 436 i militari americani caduti in Iraq: 300 per mano del nemico e 136 per fuoco amico o incidenti. Complessivamente i militari della coalizione perduti sono 516 dei quali, oltre agli americani, 52 sono britannici, 17 italiani, otto spagnoli, un danese, un ucraino e un polacco.



Il corpo di una delle vittime giapponesi scortato da un soldato americano

Seul sotto choc valuta l'invio di altri soldati

SEUL «È troppo presto per commentare, abbiamo bisogno di tempo per analizzare la situazione» e decidere se l'uccisione di due sudcoreani e il ferimento di altri due avvenuti ieri in Iraq, avrà un impatto sulla decisione di Seul circa l'invio di altri militari in quel paese. Lo ha detto ieri il vice ministro degli Esteri Lee Soo-hyuck. Al momento sono ignote le generalità dei due civili uccisi, ma si ritiene siano tecnici elettrici che lavoravano alle dipendenze di una ditta Usa, appaltatrice di lavori per la ricostruzione. Finora nessuno dei 675 sudcoreani presenti in Iraq era rimasto coinvolto in incidenti. È essenzialmente personale militare medico e tecnico che, da maggio, ha la sua base a Nassiriya, 375 chilometri a sud-est di Baghdad. Ma ora diventa più concreta l'ipotesi dell'invio di truppe da combattimento anche se da Seul si fa sapere che è troppo presto per una valutazione. Il premier sudcoreano Kun aveva già ventilato la possibilità di includere, nel contingente di 3mila militari da inviare in Iraq, anche reparti per garantire la sicurezza di alcune zone.

pi del regime. Nel caso dei coreani gli attentatori hanno probabilmente voluto mandare un preciso segnale al governo di Seul che ha inviato un proprio contingente in Iraq. Nell'apprendere la notizia dell'eccidio il governo coreano non ha infatti potuto nascondere il proprio imbarazzo ed ammettere che la decisione di rafforzare il contingente in Iraq andrà forse riesaminata.

La morte dei civili conferma ancora una volta che il «triangolo sunnita» è in fiamme e che la guerriglia, nonostante le massicce operazioni militari avviate recentemente dagli americani, sta estendendo le proprie radici. Anche la zona dove è avvenuta la strage degli spagnoli, pur essendo a sud della capitale, è popolata in maggioranza da sunniti, in massima parte fedeli al deposedo dittatore.

Alle azioni dei miliziani gli americani reagiscono con una «guerra parallela». Ieri sera il comando americano ha diffuso la notizia che 46 guerriglieri sono stati uccisi nel corso di una battaglia avvenuta 180 chilometri a nord di Baghdad. Secondo i portavoce Usa gli iracheni hanno attaccato una colonna americana aprendo il fuoco all'impazzata. Stavolta però la reazione sarebbe stata efficace, i soldati hanno sparato dai carri armati colpendo e distruggendo completamente tre palazzine su cui si erano asserragliati i guerriglieri. Alla fine, secondo le cifre fornite dal tenente colonnello William MacDonald, sono rimasti sul campo 46 iracheni, mentre una ventina sarebbero i feriti. Feriti anche diversi soldati americani. Sempre ieri i militari statunitensi hanno consegnato alla polizia di Falluja, città ribelle della regione sunnita, sette cadaveri. I militari non hanno fornito spiegazioni, ma i medici del locale ospedale hanno aperto i sacchi di plastica nera, eguali a quelli usati per i caduti americani, ed hanno riscontrato che i corpi presentavano ferite da arma da fuoco.

I sette sono stati dunque uccisi nel corso di un'operazione. Il piano Usa prevede che, col tempo, poliziotti e soldati iracheni prendano il posto delle truppe della coalizione. Oggi arriveranno ad Amman in Giordania, i primi cinquecento poliziotti iracheni attesi per un corso di addestramento. Il governo giordano intende preparare ben 32mila poliziotti nei prossimi due anni.

Oggi attesi in Giordania per un corso di addestramento i primi 500 poliziotti iracheni

Aznar sotto tiro: no alla ritirata delle truppe

L'opposizione si prepara a dare battaglia. Il Pais: la Spagna paga un caro prezzo. Contro la guerra l'85%

Franco Mimmi

MADRID Jose' Maria Aznar non ha dubbi: «Siamo dove dobbiamo stare». E poi: «Una ritirata è la peggior soluzione, non vi sono frontiere nella lotta contro il terrorismo». Così il presidente del governo spagnolo ha commentato la morte dei sette agenti del servizio di informazione uccisi sabato in Iraq (le loro salme sono giunte ieri sera in Spagna). Dopo avere espresso il suo «immenso dolore» alle famiglie delle vittime ha annunciato che si presenterà in Parlamento per informare i deputati sull'accaduto, e ha chiesto al ministero della Difesa di adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza di tutti gli spagnoli in Iraq (non c'è ben chiaro perché tali misure non fossero già state adottate, visto che nei giorni scorsi erano stati uccisi un agente del servizio segreto e un funzionario). Così, dopo avere respinto innumerevoli richieste dell'opposizione perché spiegasse al Congresso che cosa lo avesse spinto ad appoggiare questa guerra illegale, invisa al 90 per cento degli spagnoli, Aznar vi è trascinato dalla disgrazia che la sua guerra ha causato al paese.

Ovviamente tutte le forze politiche hanno espresso il loro cordoglio per quanto è avvenuto, ma sono molti i giudizi estremamente critici per l'operato del governo: Gaspar Llamazares, coordi-

natore della coalizione di sinistra Izquierda Unida, ha chiesto le dimissioni di Federico Trillo, ministro della Difesa, e il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq, e lo stesso ha fatto Iñaki Anasagasti, portavoce del Partito nazionalista basco, che ha definito Trillo «un personaggio patetico» (il ministro ha sulle spalle la morte di 64

soldati spagnoli in missione in Afghanistan, in un disastro aereo dovuto all'affitto di velivoli del tutto insicuri). Anasagasti ha detto che il primo responsabile di queste morti è lo stesso Aznar, «per la follia che ha voluto dire inviare dei soldati a morte sicura senza un dibattito in parlamento». Quanto a Jose' Luis Rodri-

guez Zapatero, segretario del Partito socialista, si è limitato a esprimere il suo cordoglio e la sua solidarietà all'esercito, e ad affermare: «auguriamoci che le nostre truppe possano tornare il prima possibile», riservando le critiche ad Aznar per il giorno della sua comparsa al Congresso.

«Non ci sono alternative alla difesa della libertà, della democrazia e dei valori che definiscono il nostro modo di vita», ha affermato il presidente del governo spagnolo, ma non tutti sono disposti a credere che siano davvero questi i principi all'origine della presenza spagnola in Iraq.

Lo stesso Aznar, pochi giorni sono, è stato costretto ad ammettere che i soldati spagnoli in Iraq, per quanto inviati con l'etichetta della «missione di pace», sono dei combattenti. Ha dovuto pure ammettere che nella gestione del dopoguerra possono essere stati commessi errori (ancora non è arrivato ad ammettere che non di dopoguerra si tratta, ma della guerra vera e propria). Ana Palacio, una goffa ministra degli Esteri, si è lasciata scappare che la vita a Baghdad, oggi giorno, è più difficile che ai tempi di Saddam Hussein, e un sondaggio dell'Istituto di studi internazionali ha rivelato che l'85 per cento degli spagnoli ritiene che la guerra non sia valsa la pena.

Il sentimento più diffuso è bene espresso da un editoriale del quotidiano El País, intitolato «La Spagna paga un caro prezzo», che così conclude: «La monumentale catena di errori commessa nel paese arabo sta presentando una penosa fattura ai suoi occupanti, fattura che presumibilmente continuerà ad aumentare a misura che l'Iraq si libanizza e si fa più evidente la mancanza di controllo. Ma se nel caso di Washington o Londra un evidente disegno politico-economico può fare dei loro soldati morti un prezzo inevitabile, non è così nel caso degli spagnoli, che mai avrebbero dovuto lasciarsi trascinare in Iraq e dove le nostre forze svolgono un ruolo sbalzato. Questo rende doppiamente tragico il loro sacrificio».

Ma il primo ministro giapponese non precisa date per l'invio di un contingente. Nel Paese il 90% non vuole la missione militare

Koizumi: non cederemo al terrorismo, andremo in Iraq

TOKYO Davanti alla violenza subita in Iraq, il Giappone non cede. E come Madrid, anche Tokyo dichiara che non si lascerà intimidire dai terroristi responsabili dell'omicidio di due suoi diplomatici, caduti l'altro ieri sera in un'imboscata della guerriglia irachena vicino a Tikrit, la città natale di Saddam, nella quale ha perso la vita ieri, dopo le gravi ferite riportate, anche il loro autista.

Lo ha puntualizzato il primo ministro nipponico Junichiro Koizumi, che con foga ha avvertito che l'accaduto non influenzerà la linea del suo governo, almeno ufficialmente ancora indeciso se inviare o meno in Iraq proprie truppe, da adibire comunque a compiti non da combattimento. «Il Giappone non deve arrendersi al terrorismo», ha ammonito il premier conversando con i giornalisti. «Noi assolveremo con fermezza le nostre responsabilità per gli aiuti umanitari e la ricostruzione dell'Iraq. In tutto ciò», ha sottolineato, «non c'è da parte nostra alcun mutamento d'indirizzo, il programma di fondo resta lo stesso». Poi, perdendo apparentemente per

un istante il controllo: «Perché mai accadono cose del genere?», si è chiesto Koizumi. «Sono davvero furioso, non riesco a contenere la mia rabbia! Il Giappone ha sempre affermato che farà quanto in suo potere e quanto dovrà a proposito della ricostruzione irachena».

Circa il 90% dell'opinione pubblica nipponica è fortemente contraria all'invio di truppe in Iraq, e l'uccisione dei tre giapponesi appare destinata ad alimentare ulteriormente le polemiche. Per rassicurare, Koizumi ha fatto sapere che «adotterà tutte le misure in grado di garantire che perdite non ce ne saranno». Il ministero degli Esteri da Tokyo ha sollecitato comunque tutti i connazionali, che non rientrino nei ranghi diplomatici, ad abbandonare quanto prima il territorio iracheno per gravi ragioni di sicurezza. Ciò nonostante Koizumi ha spiegato di essere convinto del fatto che vi siano in Iraq zone relativamente stabili, nelle quali i militari giapponesi possano assolvere i loro compiti senza correre pericoli eccessivi. «Esistono aree ove possiamo garantire la sicurezza,

e altre in cui invece non siamo in grado di farlo», ha precisato. «D'ora in avanti dovremo adottare provvedimenti persino più rigorosi, e stare maggiormente attenti nel predisporre le nostre misure di sicurezza»: parole che sembrano indirettamente confermare le indiscrezioni circolanti da giorni, secondo cui l'esecutivo sarebbe ormai orientato nel senso di partecipare con mezzi e anche uomini alla missione irachena guidata dagli Usa. Ieri intanto sono stati resi noti i nomi dei diplomatici assassinati: Katsuhiko Oku, 45 anni, e Masamori Inoue, 30. «Questo attacco è imperdonabile», ha commentato il ministro degli Esteri signora Yoriko Kawaguchi. Durissima l'opposizione: in una nota del Partito Democratico, principale avversario dei liberal-democratici di Koizumi, il segretario generale Katsuya Okada esprime «forte indignazione e orrore» per il duplice omicidio. «Il governo», denuncia Okada, «dev'essere chiamato a rendere conto dei suoi più desideri, delle illusioni cullate nelle proprie previsioni e nelle misure di sicurezza per l'Iraq».

Ninni Andriolo

ROMA In Iraq si consuma la débacle della guerra preventiva teorizzata da Bush. La comunità internazionale deve «fare un bilancio» di questa fase. Serve una «svolta» e questa deve riguardare anche «la politica seguita sinora dal governo italiano». Per questo è necessario mettere in calendario «una discussione parlamentare». Massimo D'Alema parla a Bari, alla vigilia di scadenze decisive. Il 15 del mese si riunirà a New York il Consiglio di sicurezza Onu. Il 13 si concluderà a Bruxelles la riunione del Consiglio europeo, l'ultima a presidenza italiana. E a dicembre si porrà anche il problema del rinfianciamento della missione del nostro contingente in Iraq. La coincidenza di queste scadenze, per il presidente Ds, impone un dibattito alla Camera o al Senato. Una discussione che anticipi un decreto governativo che stanzi i nuovi fondi per la presenza italiana a Nassiriya? Sembra questo l'intento di D'Alema.

Dopo, invece, il Parlamento discuterebbe sulla base di un fatto compiuto. Il problema è che oggi, nel centrosinistra, le posizioni sono diverse. Con Rifondazione, Comunisti italiani (lo ha ribadito ieri Diliberto) e sinistra Ds (lo ha ripetuto Pettinari) che chiedono il ritiro immediato dei nostri soldati. Con il verde Pecoraro Scario che afferma «che se si è d'accordo sul fatto che la guerra è stata sbagliata e che è stato un errore inviare militari in Iraq, ci sono le condizioni perché le opposizioni unite chiedano il ritiro del nostro contingente e il contestuale avvio di un'azione diplomatica e umanitaria dell'Onu». E con maggioranza Ds, Margherita, Sdi e Udeur che non hanno usato - fino ad oggi - la parola «rimpatrio». Ci sarà il tempo di trovare una posizione unitaria prima di un dibattito parlamentare, ravvicinato o meno che sia? L'esito del Consiglio di sicurezza Onu di metà dicembre non sarà indifferente per definire le coordinate di una possibile scelta comune delle opposizioni italiane. Oggi, però, l'unità sul tema ritiro/non ritiro non c'è e - tanto nei Ds quanto nella Margherita - si teme che le divisioni sull'Iraq possano interrompere il percorso sul quale si sono incamminati insieme Ulivo e Rifondazione nelle scorse settimane. «Che senso avrebbe una discussione che prescindesse dalle decisioni delle Nazioni Unite?», chiedono alcuni.



Il presidente dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema. Foto Arcieri

“ Il presidente dei Ds chiede una svolta nella politica del governo italiano e un dibattito parlamentare ”



Fassino: si accelera la transizione e il trasferimento dei poteri dall'autorità di occupazione a quella civile irachena ”

«L'Italia è minacciata e il governo non fa nulla»

D'Alema accusa: per smania di protagonismo servile Berlusconi ci sta facendo pagare il disastroso errore di Bush

I gruppi parlamentari del centrosinistra, tra l'altro, non hanno formalizzato fino ad oggi alcuna richiesta di dibattito parlamentare. La discussione sulla mozione presentata dal Pdc non è stata ancora calendarizzata. «Quella del 15 dicembre è una data che si sta ormai avvicinando - afferma Marina Sereni,

della segreteria Ds - Dopo che si è riaperta alle Nazioni Unite la discussione sulla transizione irachena e sarà chiara quale dovrà essere la proposta per il passaggio dei poteri nelle mani degli iracheni, sarà necessario che anche l'Italia e l'Europa facciano il punto della situazione. Stragi ed attentati in Iraq

dimostrano che c'è una strategia e c'è un malessere di massa in quel Paese. È evidente, quindi, che si impone un ripensamento critico su ciò che viene fatto per stabilizzare l'Iraq». E Piero Fassino, dopo il massacro degli agenti spagnoli e dei diplomatici giapponesi, ripete che è necessario «accelerare una tran-

sazione politica che trasferisca i poteri dall'autorità di occupazione militare a un'autorità civile irachena». Anche Fassino si rivolge al governo italiano sollecitandolo, nella qualità di presidente del Consiglio europeo, «ad operare affinché il dopoguerra iracheno conosca una svolta». Per Mastella, dell'Udeur, «sarebbe opportuno che anche in sede europea ci fosse una verifica e si trovasse un modo comune per essere presenti in quell'area». E Castagnetti, della Margherita, rilancia la proposta che il Governo italiano, come presidente di turno Ue, «convochi un Consiglio europeo straordinario per definire una proposta per l'Europa» in vista della riunione del Consiglio di sicurezza Onu. L'occasione per porre all'ordine del giorno la questione Iraq ci sarebbe: la riunione del Consiglio europeo fissata per il 12 e 13 dicembre. Anche se Berlusconi, fino ad oggi, non ha dato alcun segnale di voler porre il tema all'attenzione dell'Unione.

E D'Alema è molto critico con il premier italiano. L'idea di sconfiggere «il terrorismo con la guerra è come quella di voler spegnere il fuoco con la benzina», afferma. E la sequela di stragi e lo sterminio di morti che insanguinano le strade di Tikrit, di Sawaira, di Bagdad, di Nassiriya, come l'allarme kamikaze che preoccupa i governi che hanno inviato contingenti militari in Iraq, richiede «una svolta». «La comunità internazionale» deve «fare un bilancio» dei risultati di questi mesi, afferma il presidente Ds. E la «svolta» deve riguardare anche «la politica seguita sinora dal governo italiano». Perché la guerra «è stata un disastroso errore» e «non ha sconfitto il terrorismo, che oggi è più pericoloso e più forte di quanto non lo fosse quando sono partite alla volta dell'Iraq le navi militari americane». E evidente, quindi, «la responsabilità del governo Berlusconi nell'accettare» la logica di Bush. E mentre l'Italia «è minacciata», si ha «la sensazione di essere in Iraq quasi per caso, per una smania di protagonismo servile, per qualche paccata sulla spalla, per qualche fotografia ogni tanto sui giornali».

Per questo «chiediamo una svolta e non lo facciamo con la saggezza del dopo, perché noi avevamo già parlato dei rischi della guerra preventiva» anche se «non siamo quelli della fuga dall'Iraq, non abbiamo chiesto il ritiro dei militari italiani anche dopo la strage di Nassiriya, pur se non li avremmo mandati».

L'Angelus

Giovanni Paolo II: uniamo le forze a favore della pace

CITTÀ DEL VATICANO «Il mondo ha un grande bisogno di pace». Con voce decisa, Giovanni Paolo II ha fatto ieri all'Angelus in piazza San Pietro un nuovo, forte, appello contro le «armi del rancore, della vendetta e di ogni forma di egoismo», ripensando con «profondo dolore» agli ultimi episodi di violenza in tutto il mondo, in particolare in Medio Oriente e in Africa. Un appello rivolto in particolare ai responsabili delle «grandi religioni», non solo musulmani ed ebrei, affinché uniscano le forze a favore della «non violenza», del «perdono» e della «riconciliazione». Ancora una volta, dopo l'appello di inizio anno, Giovanni Paolo II chiede agli uomini di tutte le fedi del mondo di parlare di pace, come quando, nel 1986 e nel gennaio 2002, chiamò tutti ad Assisi per pregare per la pace.

Un'iniziativa che sicuramente risente degli ultimi, incalzanti, fatti di sangue, ricordati con «profondo dolore» e che in modo indiretto fa riferimento anche a

quanto accaduto nelle ultime ore in Iraq, in particolare con la morte di spagnoli e giapponesi.

Parlando ai numerosi fedeli riuniti in piazza San Pietro, dove si sta già allestendo il tradizionale presepe, Giovanni Paolo II ha ricordato che oggi incomincia il periodo dell'Avvento, «itinerario di rinnovamento spirituale in preparazione del Natale». Wojtyła, apparso in forma discreta, ha sottolineato con voce decisa e chiara come il prepararsi al Natale significhi «risvegliare in noi e nel mondo intero la speranza di pace. La pace anzitutto nei cuori, che si costruisce deponendo le armi del rancore, della vendetta e di ogni forma di egoismo».

«Ha grande bisogno di questa pace il mondo!», ha esclamato il papa pensando con «profondo dolore» agli ultimi episodi di violenza in Medio Oriente, Africa e in tutto il mondo. Rinnovo il mio appello ai responsabili delle grandi religioni: uniamo le forze - ha detto il Papa - nel predicare la non-violenza, il perdono e la riconciliazione. «Beati i miti, perché ereditano la terra».

Giovanni Paolo II ha anche pregato all'Angelus di ieri anche per coloro che sono colpiti dall'Aids, un «flagello» che «purtroppo è ancora in forte crescita, specialmente nei paesi più poveri». La preghiera del Papa è venuta alla vigilia della giornata mondiale dell'Aids.

«No alla forca e alla guerra preventiva»

Appello dei Nobel. A Roma Colosseo illuminato per la Giornata mondiale contro la pena di morte

Cinzia Zambrano

ROMA «Quando avevo 18 anni ho visto uccidere mio padre da tre membri del Ku Klux Klan, ho visto il suo corpo legato ad un furgone e trascinato per tutto il paese. Quando assisti ad una scena simile è difficile perdonare, pensi solo alla vendetta. Poi aiutato dalla fede ho rinunciato a questa idea, ho voluto incontrare i carnefici di mio padre, cercando una via di riconciliazione: perché la morte non è mai una soluzione». Commuove e si commuove Ross Bird, un americano dalla pelle scura e dagli occhi acquosi, nel raccontare la sua storia davanti alla platea che lo abbraccia in un caloroso, lungo applauso.

Roma, Campidoglio. Si chiude con la sessione dedicata al «mondo contro la pena di morte» il quarto summit mondiale dei Premi Nobel per la pace voluto dal sindaco Walter Veltroni e dalla Comunità di Sant'Egidio che per quattro giorni ha visto riuniti nella capitale l'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov, l'ex capo di Solidarnosc, Lech Walesa, il Dalai Lama, Shimon Peres, Betty Williams e molte altre personalità insignite del prestigioso riconoscimento. Un «no» categorico alle esecuzioni ribadito dai 10 Nobel in una dichiarazione a margine del summit e nel documento finale, in cui alla netta condanna della «guerra preventiva» inaugurata da Bush si aggiunge la richiesta di abolire una «pratica crudele» in uso in oltre 80 Paesi. «La vita può essere difesa solo con la vita, mai con la morte», -si legge nel testo i cui primi firmatari sono stati Gorbaciov e il Dalai Lama. «La pena di morte umilia tanto i condannati quanto gli Stati che la eseguono. Il mondo deve rigettarla e cercare migliori stru-

menti di giustizia e di difesa della vita». L'appello dei Nobel contro la forca coincide con la «Giornata mondiale delle città per la vita-Città contro la pena di morte», l'iniziativa promossa dalla Comunità di Sant'Egidio che ieri ha visto il monumento-simbolo di oltre 100 città del mondo - a Roma il Colosseo - illuminarsi contro le esecuzioni.

«Lottare contro la pena di morte, significa lottare per la democrazia», dichiara il segretario di Nessuno tocchi Caino, Sergio D'Elia, che torna ad insistere sulla necessità di una moratoria internazionale -una causa per cui NtC si batte da tempo- «indispensabile per dare voce e speranza ai dimenticati, agli innominati, agli infami della pena di morte, detenuti nelle carceri cinesi, iraniane, saudite, cubane e di altri paesi illiberali, dove le organizzazioni abolizioniste non riescono ad accedere». D'Elia ricorda che ogni anno sono oltre 4mila le persone giustiziate, di cui, nel 2002, 3.138 solo in Cina. Ma lo scandalo non sta nel macabro record cinese -dice ancora D'Elia- quanto nel fatto che «l'Europa abolizionista si rifiuta di portare in sede Onu una proposta di moratoria per la pena capitale». L'affondo è contro il governo italiano che, nel corso del

suo semestre europeo aveva definito «prioritaria» la moratoria per la pena di morte, salvo poi rinunciare all'ultimo minuto nascondendosi «dietro a un presunto veto europeo». La verità, sottolinea D'Elia, è che «ci troviamo di fronte alla mancanza di volontà politica», di «un'Europa che afferma a parole i diritti umani e li nega nei fatti». A favore di una moratoria si è espressa anche la Comunità di Sant'Egidio. Voce fuori dal coro Amnesty International, contraria a una risoluzione in Assemblea Onu, perché «affermano» -si rischierebbe di perdere. Le ultime tragiche notizie provenienti dall'Iraq non potevano non costituire un punto di partenza per ribadire con forza un pentimento «no» alla guerra preventiva e un rilancio dell'Onu. «Abbiamo la responsabilità etica di assicurare alle generazioni future che non ci saranno più guerre né catastrofi ecologiche», si legge nel documento. «Ci sono sfide molto importanti davanti a noi -dice Gorbaciov parlando ai ragazzi presenti al Campidoglio- come la povertà, la sicurezza, il terrorismo, la minaccia globale di una catastrofe ecologica». Per superarle è necessario un approccio multilaterale più deciso, ribadisce l'ex leader dell'Unione sovietica, facendo eco alle parole del

sindaco Veltroni secondo cui «solo attraverso il dialogo si può isolare il terrorismo». Secondo l'ex capo del Cremlino, la politica mondiale va rinnovata con iniezioni di etica e umanità. «Alla cultura della guerra bisogna rimpiazzare la cultura della pace»: no alle armi nucleari, alle mine, alle commercio indiscriminati degli armamenti, e si ad «una maggiore collaborazione tra le nazioni, a un ordine mondiale basato sul diritto internazionale e a una riorganizzazione dell'Onu». Senza mai nominare gli Usa, Gorbaciov denuncia poi la strategia della «guerra preventiva», perché «dice» -l'egemonia di un paese ci porta in un'imboscata storica». Parla anche dell'«inquietante» situazione mediorientale, dove «costruire muri rende il processo di pace ancora più complesso», e denuncia le limitazioni imposte alla libertà di movimento di Arafat. Il leader della «perestroika» infine esorta la giunta militare di Myanmar, l'ex Birmania, a rimettere in libertà Aung San Suu Kyi (Nobel 1991), agli arresti domiciliari per la sua attività a favore dei diritti umani. Visto il successo del vertice è stato annunciato che anche nel 2004 Roma ospiterà il summit dei premi Nobel per la pace.

CONTRE LA REPRE...

GIORNI DI STORIA

La rivoluzione di maggio

Anche se il nostro maggio ha fatto a meno del vostro coraggio

FABRIZIO DE ANDRÈ

Qual è l'eredità del movimento di constatazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unita

l'immaginazione e il potere

IDEI, FATTI E PROTAGONISTI DEL Sessantotto europeo

GIORNI DI STORIA 15

FRANKFURTS HILFER FORDERN...

Chi fa l'abbonamento postale
paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		
12 MESI	7 GG	269€
	6 GG	231€
6 MESI	7 GG	135€
	6 GG	116€

coupon	internet
296€	132€
254€	
153€	66€
131€	

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

l'Unità

Segue dalla prima

«Senza pregiudiziali, che indica con chiarezza e onestà politica e intellettuale ai due popoli quali siano i prezzi da pagare per conquistare i propri diritti e realizzare un futuro non più segnato da odio e da violenza».

L'Accordo di Ginevra, le speranze suscitate e i problemi ancora aperti: ne parliamo con Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano contemporaneo, uno dei promotori del Patto per la pace che oggi verrà «varato» ufficialmente nella città svizzera. «L'Accordo di Ginevra - annota Yehoshua - è un incontrarsi a metà strada, è il bisogno di normalità che cerca una rivincita sugli insani disegni di grandezza per troppo tempo coltivati da ambo le parti, sapendo bene che l'essenza della tragedia israelo-palestinese è che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati: quello alla sicurezza per Israele, e il diritto ad uno Stato indipendente per i palestinesi».

E ai palestinesi che contestano la partecipazione di loro esponenti alla cerimonia di Ginevra, Yehoshua lancia un appello: «Boicottare Ginevra - avverte lo scrittore israeliano - è assestare un colpo mortale al dialogo e alle speranze di pace».

Le intese di Ginevra hanno solo un valore educativo o vogliono rappresentare un vero e proprio accordo da adottare in futuro?

«Questo documento, con tutto il lavoro che è stato necessario per arrivarci, vuole rappresentare un modello che comprende un po' tutto - messaggio educativo, strada politica - ma che al di sopra di tutto ha come obiettivo di dimostrare che rappresentanti delle due parti possono sedersi intorno a un tavolo e arrivare ad un accordo che copre completamente tutti problemi. Non reclama alcuna esclusività, se non quella di aver dimostrato che la cosa è possibile e spera di poter essere un faro che illumini la rotta da prendere per arrivare alla pace».

I vostri critici vi accusano di volervi sostituire al governo con questa iniziativa

«È un'affermazione ridicola, strumentale, prodotto di una cattiva coscienza. Tutte le persone coinvolte in questa iniziativa conoscono bene le regole della democrazia e nessuno pensa di sostituirsi al governo, anche se non concorda con il suo operato. D'altronde la nostra è solo una delle iniziative proposte e nessuno in Israele ha il monopolio su idee se sono legali e nessuno può censurarle se non sono di suo gradimento, nemmeno il governo».

Nelle loro dichiarazioni, tutte critiche verso l'Accordo di Ginevra, diversi ministri israeliani hanno adombrato l'idea secondo cui l'opinione pubblica dovrebbe limitarsi a ratificare un eventuale accordo.

«Ciò che il governo vuole per sua comodità è un conto, tutt'altra cosa è ciò che è permesso e ciò che è vietato nella democrazia israeliana. Solo in una dittatura sarebbero proibite iniziative come la nostra, e questo non è il caso di Israele, dove sono moltissimi i casi di persone o gruppi che si incontrano con palestinesi per scambiare idee, per parlare di pace e per costruire modelli, proprio come abbiamo fatto noi. È la cosa più naturale e più giusta da fare in un momento di crisi come questo e anche se ci sono molte voci critiche, nessuno può toglierle questo diritto; un diritto che anche i palestinesi devono esercitare nei confronti di una leadership, quella di Arafat, che ha colpevolmente anteposto i suoi calcoli di potere agli interessi del popolo. La forza dell'Accordo di Ginevra risiede anche nella volontà

Abbiamo risolto l'80% delle questioni Su Gerusalemme e la sua divisione invece restano dubbi

“ Lo scrittore israeliano è tra i promotori dell'accordo che oggi sarà varato in Svizzera: «Siamo riusciti a trovare l'intesa nei minimi particolari»



«I palestinesi pongono la parola fine sul diritto al ritorno dei profughi. Noi riconosciamo che i confini tra i due Stati saranno quelli del '67»

«Il Patto di Ginevra è il faro per la pace»

Yehoshua: la nostra è una sfida a Sharon e Arafat, l'intesa tra israeliani e palestinesi ora è possibile



Lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua

Foto di Riccardo De Luca

manifestata da settori delle due società civili a non delegare più agli stati maggiori i propri destini. In questo, esso rappresenta una feconda sfida democratica alle rispettive dirigenze».

D'altronde sembra che proprio in questi giorni, lo stesso governo israeliano sia partecipe di contatti e di incontri che paiono seguire la strada percorsa da

chi ha preparato l'Accordo di Ginevra.

«Sarebbe davvero un successo per noi, un grande successo se il governo seguisse realmente il nostro modello. Di certo in

qualche membro del governo si è fatta strada l'idea che incontrarsi, parlare e arrivare a punti di accordo, è possibile. Il mio timore è che ciò che spinge a partecipare a queste iniziative

non sia il desiderio di pace, bensì il desiderio di mantenere il potere. Il gruppo di Ginevra, è riuscito a formulare un accordo fin nei minimi particolari, pur non potendolo far seguire da fat-

Dai confini a Gerusalemme Oggi in Svizzera la firma dell'intesa

Riparte dalle ipotesi discusse a Taba da israeliani e palestinesi sulla base delle idee avanzate nel dicembre 2000 dall'allora presidente Usa Bill Clinton il Patto di Ginevra, che verrà ufficialmente presentato oggi nella città svizzera. L'accordo è frutto del lavoro condotto in centinaia di incontri da gruppi di esperti israeliani e palestinesi, che hanno affrontato tutti i punti del contenzioso tra i due popoli, come confini, rifugiati, status di Gerusalemme. La parte israeliana è stata guidata dall'ex ministro della giustizia Yossi Beilin; quella palestinese dall'ex ministro dell'informazione dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Abed Rabbo. A loro si sono affiancati in numero crescente col passare del tempo intellettuali, accademici, militari ed esperti nei campi diversi dei negoziati. La proposta prevede la creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza; il ritiro di Israele sulla vecchia linea armistiziale antecedente il conflitto del 1967, la spartizione di Gerusalemme, che diverrà capitale dei due Stati, in quartieri ebrei sotto sovranità israeliana e arabi sotto sovranità palestinese. Il progetto dà ai profughi palestinesi la facoltà di scegliere tra il loro trasferimento nello Stato di Palestina, l'assorbimento negli Stati ove già risiedono in cambio di indennizzi finanziari, la loro emigrazione in altri paesi disposti ad accoglierli. Israele contribuirà agli sforzi internazionali a favore dei profughi, ma sarà sua esclusiva prerogativa decidere se e quanti palestinesi assorbire nel suo territorio.

ti. Ma se incontri di questo genere organizzati dal governo sono solo pieni di parole e vuoti di sostanza, essi serviranno solo a lanciare fumo negli occhi dell'opinione pubblica e finiranno per rivelarsi del tutto controproducenti».

In cosa si avvicinano gli accordi di Oslo e quello di Ginevra e cosa invece li differenzia?

«Le differenze sono sostanziali. Innanzitutto, Oslo lasciava aperte tutte le grandi domande: il diritto al ritorno, Gerusalemme, i confini e perfino gli insediamenti. Vi erano fissati principi generali, ma la conclusione delle trattative veniva lasciata al futuro. Il limite di fondo di Oslo è non aver compreso che il fattore

tempo non giocava a favore della pace. Il documento di Ginevra, ha il merito di chiudere il discorso su molte questioni, prima fra tutte il diritto al ritorno dei profughi. I palestinesi, nell'ambito delle intese raggiunte nell'accordo, pongono la parola fine alla loro richiesta di diritto al ritorno dei profughi nelle loro case del '48; un passaggio cruciale per riconoscere il diritto all'esistenza di Israele in quanto Stato ebraico. Noi israeliani, riconosciamo, una volta per tutte, che i confini che separano i due Stati, saranno quelli in cui era Israele nel 1967 - alla vigilia della Guerra dei Sei Giorni - con piccole variazioni e scambi di territori concordati. E per tutto questo, sono stati necessari tre anni di morti, feriti, crisi economiche...».

E fra i contenuti di questo Accordo, non c'è nulla che la lasci nel dubbio?

«Certamente. Soprattutto la parte che riguarda Gerusalemme e che prevede la divisione della Città Vecchia. Proprio per il fatto che la sovranità su quest'area è molto problematica, io personalmente cercherei una soluzione che elimini la sovranità di ambedue le parti. Ma questo è solo un esempio. Un altro è quello dei passaggi di frontiera, dove a mio parere, il controllo dovrebbe essere molto più severo. D'altronde, questa è la dinamica di qualsiasi trattativa: io rinuncio a qualcosa se tu ne rinunci ad un'altra. In ogni caso, non dimentichiamo che questo documento, proprio per la sua natura di "modello", non può essere conclusivo. Se, come io ritengo, risolve circa l'80% di quanto è in discussione, il restante 20% basta per far continuare la trattativa ancora per molto».

Lei si è più volte espresso in passato a favore di una separazione dai Palestinesi. In che modo l'Accordo di Ginevra assolverebbe questa necessità di separazione fra i due popoli?

«Su questo punto c'è molta confusione e vale la pena di fare chiarezza una volta per tutte. L'Accordo di Ginevra, non propone - come vorrebbero molti romantici europei - l'annullamento di barriere fra israeliani e palestinesi. Al contrario, sancisce di fatto la "separazione definitiva", ma lo fa senza forzature unilaterali imposte sul campo dalla logica brutale della forza. Quale maggiore separazione può esistere fra due Stati, se non quella rappresentata da confini marcati, sicuri e protetti? Finiamola con l'idea che israeliani e palestinesi possano convivere separati da confini invisibili, immaginari! Vogliamo continuare a depositare le possibilità di pace nelle mani dei terroristi? No. Come sempre avviene fra due Stati, sono necessari confini, recinti, passaggi di frontiera, poliziotti e soldati, da una parte e dall'altra. Non per attaccarsi, ma per difendere quella separazione pacifica che può portare libertà e prosperità ai due Stati. Questa è la strada che indicano le intese di Ginevra».

Umberto De Giovanni

Tra i due popoli occorrono confini e frontiere per difendere una separazione pacifica

Carter attacca Bush sul Medio Oriente

L'ex presidente americano in un'intervista a Time: ha tradito lo spirito di Camp David

WASHINGTON Il presidente che rese possibile il primo accordo tra Israele e gli arabi accusa George Bush di avere tradito lo spirito di Camp David. In una intervista al settimanale Time, Jimmy Carter sostiene che lo sfacciato sostegno del suo attuale successore per Ariel Sharon è un ostacolo alla pace.

«L'amministrazione Bush - ha dichiarato Carter - ha abbandonato l'impegno che in passato entrambi i partiti americani avevano dimostrato, per una posizione relativamente equilibrata alla ricerca della pace in Medio Oriente». Ai tentativi di soluzione secondo Carter è seguita «una alleanza ostentata tra la Casa Bianca e il

governo Sharon, a detrimento dell'immagine della nazione americana e di un accordo di pace». Le posizioni di Bush «hanno danneggiato il processo di pace» invece di rilanciarlo.

Il premio nobel per la pace assegnato nel 2002 a Jimmy Carter è stato interpretato da molti come una censura a George Bush, il presidente della guerra. Ora l'ex presidente ha preso una posizione ancora più esplicita. Quando Time gli ha domandato se sia stato giusto rovesciare il regime di Saddam Hussein ha risposto: «Non è stato giusto l'intervento unilaterale, con alcune truppe britanniche al seguito. Credo che sarebbe stato molto bene rimuovere Saddam

una volta per tutte con una forza internazionale, secondo il disegno originario».

Carter ha appena pubblicato un romanzo storico sulla guerra di indipendenza americana intitolato «The hornet nest», il vespaio. «Volevo raccontare - ha spiegato - in modo molto personale la guerra più importante in cui sia stata coinvolta l'America. Volevo descrivere la tortura nei cuori e delle menti del 25 per cento dei suoi abitanti, tutti cittadini britannici, che alla fine hanno deciso di rompere con la monarchia inglese».

Il romanzo si sofferma sulle tattiche impiegate dai patrioti americani nella guerra di libera-

zione e sull'aiuto della Francia alle forze di George Washington. «Gli americani - sottolinea l'ex presidente - che ora hanno smesso di mangiare patatine fritte alla francese in segno di protesta dovrebbero ricordare che la nostra nazione non avrebbe mai ottenuto l'indipendenza senza l'aiuto della Francia. Credo che la storia confermi come la collaborazione internazionale sia sempre preferibile alle azioni unilaterali».

Jimmy Carter ha rifiutato di schierarsi con un particolare candidato tra i democratici che si propongono come sfidanti di George Bush ma ha rivelato che Howard Dean «occasionalmente» gli chiede consiglio. **b.m.**

L'egiziano Mubarak convince il rais ad autorizzare una presenza alla cerimonia. Al valico di Rafah estremisti palestinesi aggrediscono i «traditori di Ginevra»

Arafat cede alle pressioni, partono due leader di Fatah

DALL'INVIATO

GINEVRA Una spedizione punitiva in piena regola, condotta nella Striscia di Gaza contro i «traditori di Ginevra» e a fatica frenata dalla polizia palestinese. Le minacce degli irriducibili dell'Intifada sconvolgono le ore precedenti il varo ufficiale, oggi a Ginevra, del Patto per la pace. Un Patto che, secondo un sondaggio commissionato dal quotidiano di Tel Aviv Ha'aretz, ha il sostegno del 31,2% degli israeliani, a fronte del 37,7% dichiaratosi apertamente contrario (31,1% gli indecisi). La violenza abbattutasi contro una delegazione palestinese in procinto di raggiungere la città svizzera, è il segnale che la strada del dialogo è ancora tutta in salita. I miliziani del «Comitato dei profughi» di Gaza entrano al valico di frontiera di Rafah tra la Striscia e l'Egitto. Una decina di manifestanti circonda Mahmud Khalifa - direttore generale del ministero dell'Informazione, uno dei membri della delegazione in partenza per Ginevra -, agli insulti seguono gli spintoni, agli spintoni

l'aggressione fisica. Solo l'intervento di alcuni agenti della sicurezza palestinese riesce a evitare il peggio. L'ostilità alle Intese di Ginevra e ai loro promotori, spiega Walid al Avab, uno dei dirigenti del «Comitato dei profughi», deriva «dal fatto che quell'Accordo cancella il diritto al ritorno per milioni di palestinesi, che pure è riconosciuto dalla risoluzione 194 delle Nazioni Unite». Alle percosse si aggiungono le minacce contenute in allarmanti volantini delle Brigate dei martiri di Al Aqsa e delle Brigate del Ritorno (Al Fatah) che accusano i firmatari dell'Accordo di Ginevra di «aver legato i propri interessi personali al progetto americano-sionista» e di aver «svenduto» i diritti dei palestinesi. Parole sottolineate nella nottata di venerdì da una raffica di arma automatica sparata in direzione della casa dell'ex ministro Yasser Abed Rabbo, uno degli artefici del Patto per la pace. Oggi le manifestazioni di protesta proseguiranno con cortei e comizi organizzati congiuntamente da Hamas, Jihad islamica, Al Fatah e fazioni di ispirazione marxista. Ad animare, in negati-

vo, l'immediata vigilia della cerimonia, vi è soprattutto lo scontro apertosi all'interno di Al-Fatah, la fazione maggioritaria in campo palestinese, presieduta da Yasser Arafat. A sancire la spaccatura, è il ritiro dell'adesione ufficiale di Fatah all'Accordo di Ginevra, è una tumultuosa riunione svoltasi a Ramallah e protrattasi per l'intera nottata. «Le condizioni non sono ancora mature per qualsiasi iniziativa politica, alla luce delle difficili condizioni in cui il popolo palestinese deve far fronte e dell'escalation delle aggressioni israeliane», afferma Hatem Abdul Qader, deputato del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori) e dirigente di Al Fatah in Cisgiordania. L'Accordo di Ginevra, puntualizza Qader, «ha bisogno di modifiche radicali sulle questioni dei rifugiati e su Gerusalemme, per poter essere considerato come base per una futura soluzione del conflitto israelo-palestinese». Ed è per questo, annuncia, «ho deciso di non recarmi a Ginevra». Decisione condivisa da un altro parlamentare e dirigente di Al Fatah, Muhammed Hurani. Ma il fallimento della

cerimonia di Ginevra è un prezzo che Yasser Arafat non intende pagare all'ala più radicale di Fatah. Da consumato equilibrista politico, l'anziano rais non dà il suo appoggio ufficiale al Patto per la pace, ma al tempo stesso rende noto, attraverso il suo portavoce Nabil Abu Rudeina, di non aver ostacolato la volontà manifestatagli da esponenti di Al-Fatah e dell'Anp di essere presenti, «a titolo personale», alla firma del Patto per la pace. Una concessione che Arafat finisce per fare, secondo quanto riferito dalla Tv commerciale israeliana Canale 2, solo a seguito di «forti pressioni» diplomatiche esercitate su di lui dall'Egitto. «Il presidente Arafat - dichiara in serata Kadura Fares, ministro dell'Anp - ha dato il suo assenso alla presenza alla cerimonia di Ginevra degli esponenti di Al Fatah che hanno partecipato alla stesura dell'Accordo». E tra questi, c'è anche lui, il giovane e combattivo Fares, che sarà affiancato da Hisham Abdel Razeq, ministro per i prigionieri nel precedente governo guidato da Mahmud Abbas (Abu Mazen). **u.d.g.**

Vincenzo Vasile

Tra Ciampi e Berlusconi, che si saprà, in questi giorni c'è stata solo una telefonata. Quella di quattro giorni fa, che riguardava le doverose informazioni sullo stato di salute del presidente del Consiglio dopo l'improvviso annullamento dei viaggi in India e in Canada. Per il resto, soffiano folate di gelo. I due presidenti non avranno per un bel po' altre occasioni per vedersi: Ciampi sarà a Ginevra a un convegno sulla ricerca domani, proprio mentre al Senato arriverà al voto la legge Gasparri. E il caso ha voluto che altri impegni lo porteranno fuori sede - a Caserta - giusto nelle ore in cui i giudici della Corte costituzionale inizieranno, il 9 dicembre, l'esame del lodo Schifani. Si intuisce che lo stato d'animo del presidente non sia dei migliori: oltre all'incombere di queste prossime scadenze, l'ultima occasione di attrito è stato il comportamento del ministro Tremonti all'Ecofin. E stavolta Ciampi con una sequenza in crescendo di tre accorati moniti pronunciati in tre giorni consecutivi, senza preoccuparsi dell'evidenza della sintonia delle sue posizioni con quelle di Prodi, ha gridato la sua preoccupazione per il prevalere dei particolarismi nazionalistici rispetto alle regole condivise e all'obiettivo di condurre in porto la Convenzione.

I tempi sono stretti: si saprà il 12 dicembre se i capi di Stato europei firmeranno la bozza di Costituzione facendo prevalere il buon senso auspicato da Ciampi sulle disastrose oscillazioni della presidenza italiana del semestre che va a concludersi. E la vicenda europea s'intreccia con quella interna. Negli stessi giorni, il Quirinale è chiamato a dir la sua sulla legge televisiva. Tranne colpi di scena il copione delle prossime ore è scontato, almeno per le grandi linee e limitatamente ai prossimi giorni. Il testo che la maggioranza ripresenta domani all'aula di palazzo Madama ripercorre, infatti, quelle linee di certificazione e rafforzamento del monopolio che costituiscono l'esatto contrario delle raccomandazioni contenute nel messaggio inviato da Ciampi alle Camere nel luglio 2002. «Fu il mio primo e unico messaggio al Parlamento», lo stesso presidente ha voluto ricordare il 7 novembre scorso, a titolo di ultimo avviso. Ma il centrodestra marcia come un treno verso l'approvazione della legge nel suo testo originario, e conseguentemente il pronostico più diffuso è che Ciampi non potrà non mantenere le sue posizioni. L'articolo 74 della Costituzione gli affida una sorta di veto sospensivo: il presidente della Repubblica «può chiedere alle Camere con messaggio motivato una nuova deliberazione». Ma la norma prosegue così: «Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata». Si profila, insomma, uno scontro istituzionale dagli esiti non prevedibili. Un ping pong dello stesso testo, che fosse riproposto tale e quale dalla maggioranza senza tener conto

“ La legge verrà approvata entro mercoledì E non ci saranno emendamenti Lo stato d'animo del presidente non è dei migliori ”



L'articolo 74 della Costituzione affida al Colle un veto sospensivo: può chiedere alle Camere con messaggio motivato una nuova deliberazione

Gasparri, da Ciampi un prevedibile no

Il Quirinale mantiene dubbi costituzionali sul testo in coerenza con il messaggio alle Camere



Il presidente della Repubblica Ciampi

Milano

Il diessino Penati candidato alla Provincia

MILANO L'Ulivo milanese è pronto. E parte per vincere la «sfida possibile»: strappare, alle amministrative di primavera, la Provincia di Milano al centrodestra guidato da Ombretta Colli. Il candidato presidente di Palazzo Isimbardi sarà Filippo Penati, attuale segretario dei Ds milanesi. Il via libera alla candidatura dell'ex sindaco di Sesto San Giovanni è arrivata dalla Margherita. La sua candidatura è stata benedetta da Patrizia Toia (a lungo il suo nome ha rappresentato l'alternativa a Penati). Ma La Toia si è sfilata dichiarando: «Penati è il candidato unitario di tutta la coalizione». Stabilito per tempo chi sarà il leader della squadra, restano tuttavia ancora alcuni problemi da risolvere per dare compattezza alla coalizione. Il primo riguarda la designazione del vicepresidente. L'idea è quella di costituire un tandem vincente.

Accanto al nome di Penati dovrebbe quindi figurare un candidato forte della Margherita, per rappresentare al meglio l'area cattolica e laico-riformista. L'altra questione riguarda il programma. Perché è sul programma che si concentrano le attenzioni degli alleati e soprattutto di Rifondazione comunista che pone anche una questione di visibilità.

Comunque la ricandidatura della Colli questa volta appare decisamente meno forte rispetto alla passata legislatura. Due le ragioni. La prima riguarda direttamente il personaggio, che in questi ultimi tempi è stato al centro di pesantissime bufere politiche, tutte interne al centrodestra, fino allo scontro col sindaco di Milano Albertini soprattutto in relazione alla vicenda della società Serravalle. L'altro elemento di incertezza della Colli è costituito dalla Lega Nord, che fino a questo momento ha dichiarato di voler correre da sola. Ma non basta, sempre a proposito di Milano-Serravalle e alla recente designazione alla presidenza della società autostradale di Giancarlo Elia Valori, la Lega è andata all'attacco del centrodestra, parlando di ritorno dei «poteri oscuri» ai vertici di una società del Nord.

delle osservazioni di Ciampi, delegittimerebbe quest'ultimo, lo porterebbe sull'orlo delle dimissioni, è il suggerimento interessante e ricattatorio che in queste ore viene sussurrato all'indirizzo del Colle, ma che non risulta venga raccolto. Nessuno, in verità, sa prevedere, però, come andrà a finire.

Probabilmente Ciampi non metterà in conto l'estremismo di Berlusconi. E dall'altro palazzo non era stata valutata appieno, specularmente, l'ostinazione del presidente. Devono, dunque, essere fischiate molte orecchie quando, giocando «in casa» nel salone di Bankitalia l'altra sera, tra gli applausi, il capo dello Stato ha rivendicato un suo elogio dell'onestà e ha pubblicamente rimpianto i tempi in cui «nessuno» durante la sua lunga permanenza nella Banca centrale, gli chiese di prendere «decisioni contrarie» alla sua «coscienza». E la legge contiene diversi aspetti, finora

censurati da uno schieramento amplissimo di costituzionalisti, paradossalmente proprio in quelle scelte di «sistema» che Ciampi aveva invocato l'anno scorso con il suo messaggio. Invece Berlusconi ha tirato fuori dal cilindro, difatti, una sanatoria che consente alle reti Mediaset di aggirare il tempo limite del 31 dicembre 2003 fissato dalla Corte Costituzionale. E mette sotto i piedi il principio del pluralismo, decisivo per la democrazia nella visione di Ciampi, che si richiama sia all'articolo 21 della Costituzione, sia alle disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Qui - nel cosiddetto Sistema integrato delle comunicazioni, contenitore statistico di comodo sulla base del quale si vorrebbe aggirare la sentenza della Consulta - è il principale motivo di palese incostituzionalità che porterà probabilmente Quirinale e palazzo Chigi al «redde rationem». La scelta più grave è quella che taglia le unghie ai limiti antitrust, già abbastanza generosi, eliminando il tetto previsto del 30%, e introducendo un mercato di riferimento più ampio, cui applicare il limite del 20%. Ma esistono anche altre obiezioni minori, che sono già al vaglio degli uffici del Quirinale: una di esse riguarda anche la mancata copertura finanziaria della parte del provvedimento che prevede rimborsi e agevolazioni a stazioni tv digitali simili alla situazione proprietaria di radio radicale. Il testo è, tuttavia, arcinoto e si prevede che nel giro di una settimana il Colle possa dire la sua. Dalla lettura del «messaggio motivato» si potranno ricavare, dunque, importanti dettagli tecnici, che solitamente vengono affidati alla cultura giuridica del segretario generale Gaetano Giffuni e del consigliere dirigente dell'ufficio legislativo Salvatore Sechi. Ma in termini politici e istituzionali sarà persino ovvio leggervi una dichiarazione di guerra al monopolio dell'informazione. E sarà decisiva la capacità di iniziativa che sapranno e vorranno prendere quegli alleati di Berlusconi, con cui in tempi di «moral suasion», il Quirinale aveva spesso giocato reciprocamente di sponda.

agenda Camera

- **Scorie nucleari** Il decreto sulle scorie nucleari arriva domani in Aula alla Camera prima con il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione, poi, nel caso queste fossero respinte, con l'esame del provvedimento. In realtà la scelta del consiglio dei ministri di giovedì scorso di emendare il decreto, cancellando la proposta di Scanzano Jonico come sito unico per le scorie radioattive, elimina la vera sostanza dell'iniziativa del governo. Sarebbe stato opportuno a questo punto ritirare il decreto. Infatti le procedure per arrivare a una decisione in tempi certi, frutto di un confronto con le Regioni, sono già previste nelle normative in vigore e in altre proposte all'esame della Camera. I requisiti di necessità e urgenza sono pertanto del tutto inesistenti. Secondo i Ds restano comunque invariati i molti interrogativi. Il primo riguarda l'insistenza del governo su un unico sito per tutte le scorie, anche se di natura e pericolosità diversa, e sulla natura geologica del sito stesso che è priva di qualsiasi giustificazione. Sono giudicate inoltre fondamentali la valutazione d'impatto ambientale e l'intesa con le Regioni.
- **Finanziaria** La legge finanziaria per questa settimana è ancora all'esame della commissione Bilancio. Proseguono invece gli incontri dei Gruppi dell'Ulivo con le parti sociali in vista dell'appuntamento in Aula della prossima settimana. Domani sono previsti quelli con la organizzazione degli agricoltori e dei pescatori, con le associazioni dei consumatori e con i sindacati della scuola. Mercoledì mattina sarà la volta dei ricercatori e della conferenza dei rettori. Nel pomeriggio ci saranno i Cocer dell'esercito, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Gli ultimi incontri si svolgeranno giovedì: prima con i sindacati di polizia e, infine, con l'associazione nazionale dei Comuni italiani e con l'Unio-

- ne delle Province. Prosegue anche l'iniziativa del coordinamento dei deputati under 40 per una finanziaria dalla parte delle giovani generazioni: giovedì è in calendario un'iniziativa con le associazioni studentesche, universitarie e della ricerca sui temi del sapere.
- **Allargamento Ue** È al voto della Camera la ratifica del Trattato per l'allargamento dell'Unione europea. La discussione generale è cominciata giovedì scorso. Sarà questa l'occasione - secondo quanto affermato in Aula da Valdo Spini, capogruppo Ds in commissione Esteri - per fare il punto sul processo di costruzione dell'Europa e di dare un forte segnale per la ripresa del suo cammino. Tre i punti su cui la riflessione si concentra: l'impegno per non far arretrare lo sforzo che ha portato alla definizione del testo per la Costituzione europea proposto dalla Convenzione e legittimato dal consenso dei governi, dei parlamenti nazionali e della Commissione e del Parlamento europeo; la ricerca di una posizione comune dell'Europa sulla crisi irachena; la costruzione, accanto alla moneta unica, di un potere economico credibile e capace di affrontare i problemi in questa materia. Necessità che si è dimostrata impellente soprattutto dopo le recenti polemiche che hanno accompagnato le decisioni dell'Ecofin sul patto di stabilità.
- **Made in Italy** Si votano alcune mozioni sul tema della concorrenza sleale verso i prodotti italiani. Il documento dell'Ulivo di cui è primo firmatario, Luciano Violante, impegna fra l'altro il governo a rafforzare l'attuale sistema di controlli doganali per i beni tipici del made in Italy, a promuovere un'iniziativa europea per la lotta alle contraffazioni e a proporre all'Unione europea una base comune per nuovi accordi sul commercio internazionale. (a cura di Piero Vizzani)

Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Consulta DS Lavoro Pubblico
del Dipartimento Lavoro / Direzione nazionale DS

UNA FINANZIARIA CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- Presidente**
Franca Donaggio
coordinatrice Dipartimento Lavoro DS
- Introduzione**
Cesare Damiano
responsabile Lavoro Segreteria nazionale DS
- Relazioni:**
sen. Franco Bassanini
on. Roberto Guerzoni
- Partecipano:**
Luigi Massa
Direttore Generale Comune di Napoli
- Laimer Armuzzi**
Segretario generale FP-CGIL
- Salvatore Bosco**
Segretario generale UILPA-UIL
- Rino Tarelli**
Segretario generale FPS-CISL
- Alberto Stancanelli**
Capo di Gabinetto Regione Campania
- Michele Gentile**
Settori pubblici CGIL
- Nicola De Querquis**
Dipartimento Problemi dello Stato Direzione DS
- Silvia Paparo**
Consulta DS Lavoro Pubblico
- Interviene**
Nicola Zingaretti
segr. Federazione DS Roma
- Conclude**
on. Marco Minniti
responsabile Problemi dello Stato Direzione DS

Givedì 4 dicembre 2003, ore 16.00
Roma, Hotel Nazionale (sala Capranichetta)
Piazza Montecitorio, 125



agenda Senato

- **Gasparri** Governo e maggioranza hanno tentato, fino all'ultimo, di chiudere la scorsa settimana la partita sul ddl per la riforma radiotelevisiva (legge Gasparri). Non ci sono riusciti, grazie alla ferma opposizione del centrosinistra. La discussione in aula è slittata a domani, con l'intenzione (della Cdl) di chiudere in giornata con il voto finale sul testo uscito da Montecitorio. La seduta è, infatti, convocata ad oltranza. Dopo il voto del Parlamento, la parola (e la firma) passeranno a Ciampi.
- **Ordinamento giudiziario** L'esame del ddl che delega il governo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, tanto caro al Polo e alla Lega, ma fieramente avversato dall'Associazione magistrati (c'è, alle viste, uno sciopero), è iscritto all'odg dell'aula, ma è probabile che l'iter non riprenda questa settimana, ma soltanto la prossima, per lasciare posto alla procreazione assistita. Numerosi gli emendamenti presentati al testo, licenziato dalla commissione Sanità. Lo stesso relatore, Luigi Bobbio, An, ne ha depositato 49, ma non sostanziali. Sono, invece, di grande peso, tali da modificare l'impianto della proposta, i sei dell'Udc. Iniziativa che ha scatenato le ire del ministro Roberto Castelli e aperto una dura polemica Lega-Udc.
- **Riforme** La commissione Affari costituzionali prosegue l'esame del ddl di riforma della Costituzione, versione Bossi. Si stanno esaminando gli oltre 500 emendamenti, presentati la maggior parte dall'opposizione, ma anche dalla Cdl. Non c'è traccia, invece, di quelli - quattro o cinque - annunciati dal Senatour, come frutto degli accordi di maggioranza. Si prevedono, comunque, notevoli modifiche al testo governativo.
- **Pensionari e lavoro** Alla commissione Lavoro è proseguito l'esame, in parallelo, della (contro) riforma previdenziale e della delega al governo per gli incentivi all'occupazione (lo stralcio del «vecchio» ddl che comprende

- le nuove norme sull'art.18). Per le pensioni si è stabilito di fissare per il 10 dicembre (ore 12) il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Nonostante l'insistenza di Maroni per chiudere entro dicembre, è assai probabile che si vada a gennaio inoltrato.
- **Procreazione assistita** Più volte rinviato, è nuovamente in calendario dei lavori d'aula, per questa settimana, a partire da mercoledì, il ddl sulla procreazione assistita, nel testo approvato alla Camera e non modificato dalla commissione Sanità. Il problema è sempre lo stesso. Non toccare nulla dell'articolato, come chiede la parte più integralista della Cdl e qualcuno anche nel centrosinistra ovvero apportare modifiche miglioratorie, come chiede il Ds (oltre 500 gli emendamenti presentati).
- **Ambiente** La commissione Ambiente ha avviato l'esame del ddl di delega al governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia di ambiente. Si tratta della quarta lettura di un cammino faticosissimo. Il centrosinistra è fieramente contrario, ma perplessità serpeggiano nella stessa maggioranza, come dimostra la continua navetta del ddl tra Camera e Senato. Termine ultimo per la presentazione degli emendamenti, le 18 di domani. L'aula discuterà, nel contempo, il decreto sulla composizione delle commissioni per la valutazione dell'impatto ambientale. In commissione, anche il documento sull'inserimento della tutela ambientale nella Costituzione europea.
- **Sci alpino** Le commissioni congiunte Pubblica Istruzione e Industria proseguono l'esame del ddl di iniziativa parlamentare, già approvato dalla Camera, che stabilisce nuove norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali di discesa e di fondo. (a cura di Nedo Canetti)

DALL'INVIATO **Natalia Lombardo**

AREZZO Lista unica nel centrodestra, è quasi addio. Nella Casa della Libertà si gode «di ottima salute», ma quando si va alla conta dei voti, Fi, An e Udc guardano ognuno nel proprio appartamento; La Lega non ha mai aperto la finestra. Ieri è stata praticamente affossata sul nascere la lista unica del centrodestra, anche nel suo binomio An-Fi. A meno che Berlusconi e Fini non ne facciano un'operazione verticistica, ma con l'aria che tira negli elettori è difficile fare una forzatura.

Uno per uno, ieri lo hanno detto Buttiglione per l'Udc; La Russa per An e, soprattutto, Bondi per Fi. Tutti insieme, compreso il ministro leghista Maroni, schierati sul lungo palco della convention di Destra Protagonista, ospiti per un dibattito. Rocco Buttiglione vuole tutelare il pulcino Udc che potrebbe diventare cigno: «Ce la siamo cavata quando avevamo risultati da prefisso telefonico, e adesso che abbiamo un grande consenso che nasce dall'affermazione della nostra identità, perché rinunciarci?». Del resto, commenta Maurizio Gasparri, «è comprensibile, potrebbero incassare i voti di chi, nella Margherita, è scontento della lista con Ds e Sdi».

Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, recita due parti: quella cardinalizia che auspica un partito unico «liberalconservatore» per il futuro e la lista unica della Cdl alle europee. Certo «rispettiamo l'Udc e di dubbi degli altri», ma ecco che Bondi sibila la stiletta, quasi stufo: «Forza Italia non teme di presentarsi col proprio simbolo, col volto di Silvio Berlusconi, anzi siamo certi che prenderà voti come grande partito». Dalla platea di An applaudono in tre. A loro Bondi dà un po' di soddisfazione anti-comunista, mentre da Roma Fabrizio Cicchitto invita a sostenere il nuovo corso di Fini nel dibattito interno al suo partito perché «nel lungo periodo potrebbe portare al partito unico».

Alleanza nazionale mette le mani avanti, sulla lista: «Non si può chiedere ad An di aderire, quando Fi e Udc non hanno ancora deciso», dice Ignazio La Russa, rivolto ai due partiti che stanno nel Ppe, insieme a «pezzi della sinistra». Quindi, «Cari Udc, non siamo pregiudizialmente contrari, ma per noi è complicato: col nostro simbolo siamo pronti ad andare alle provinciali, alle comunali e alle europee».

“ Ad Arezzo siparietto di maggioranza C'è anche il ministro Maroni che non risparmia frecciate ai colleghi Udc ex democristiani ”



Il coordinatore di Forza Italia parla male del centrosinistra nel tentativo di compattare la coalizione presente Ma lo ascoltano in pochi ”

Lista unica, la Destra la vuole. Anzi, no

Bondi si spazientisce: noi abbiamo Berlusconi. L'Udc: no. An: prima il progetto



Uno striscione «Fini Badoglio» apparso ieri allo stadio Olimpico durante la partita Roma-Lecce

Foto di Riccardo De Luca

stadio

An, striscioni contro la svolta

ROMA Insulti contro Gianfranco Fini sugli spalti dell'Olimpico. Durante Roma-Lecce sulla Curva sud sono comparsi alcuni striscioni, uno dei quali anche offensivo nei confronti del presidente di Alleanza nazionale: «Fini m...». Un altro striscione recava invece la scritta: «Fini come Badoglio». I «Fighters», un gruppo di ultras simpatizzante della Juventus, si dissociano dallo striscione apparso l'altro ieri sera al Delle Alpi, a firma «Forza Nuova», che recitava: «Fini traditore d'Italia». «Il direttivo dei Black e White Fighters, gruppo storico 1977 - recita il comunicato diffuso nel pomeriggio - si dissocia dallo striscione di natura politica apparso ieri sera sugli spalti dello stadio Delle Alpi in occasione della partita Juventus-Inter». Nell'occasione, i Fighters precisano anche: «Uno dei fondamenti del nostro gruppo è quello di non volere fare politica». Commenta La Russa: «L'errore che hanno fatto a Torino è stato quello di aver firmato lo striscione, a Roma sono stati più furbi ma gli autori sono gli stessi: è noto che Forza Nuova rappresenta della gente che ieri era contro l'Msi e Almirante e oggi contrasta legittimamente An e Fini».

Gasparri vuole un «chiarimento» in stile Ulivo e «un progetto politico».

Il leit motiv del dibattito è: il governo fa cose buone, la maggioranza regge, la fibrillazione nei partiti è più mediatica che altro. Un «paradosso», per Bondi, che ne approfitta per attaccare l'opposizione: non rende «normale questa democrazia» e mantiene un «bipolarismo armato»: «Una sinistra che ha ancora il Dna comunista» che usa la giustizia come arma. E attacca ancora «Violante e D'Alema».

I partiti «fibrillano», ammette il «priore di Arcore», ma «Forza Italia partecipa poco alle polemiche, e tanta pazienza ci vuole da parte del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». Applaudono in quattro. Bondi cita il Santo Premier almeno cinque volte, nella due giorni di An è stato quasi ignorato.

Eppure ieri i cavalieri della Tavola Rotonda si sono tirati sonori schiaffi, se pur con i guanti. Altro che prospettiva aperta da Fini per una casa comune del centrodestra, un futuro partito conservatore accasato in un Ppe virato a destra. Già è difficile essere «bipolari per sempre», come recita lo slogan della convention. La tavola rotonda c'era davvero, ad Arezzo, moderata da Maurizio Belpietro, immancabile direttore de «Il Giornale», e da quello del «Mattino», Mario Orfeo.

Roberto Maroni dà «buoni voti all'azione di governo e cattivi ai rapporti fra i partiti», quell'atteggiamento «bellicoso di tutti, certo anche Bossi». Ma per la coalizione non vedo difficoltà insormontabili da qui al 2006».

E la verifica? «Se si vuol fare per colmare quei vuoti nei posti di governo, mancano tanti sottosegretari». Padani? Poi affonda la spada nel cuore uddicino: «La Lega non ha nessun interesse a finire in un partito unico che poi sarebbe una Balena Bianca spostata un po' più a destra». Buttiglione, seduto a fianco a lui, vacilla e scuote la testa. Un secondo colpo all'orgoglio dell'ex Dc lo infligge La Russa: «Non vorremmo fare quello che parte della Dc fece: occuparsi solo del potere». Buttiglione ha un altro fremito. Sussurra: «La Dc è per me una speranza...».

Alla fine la platea di An intona l'inno di Mameli con le mani sul cuore; La Russa canta felice, Buttiglione canticchia dopo un po'. Bondi prega. Si sveglia solo un attimo sull'Elmo di Scipio.

Buttiglione: «I ragazzi di Salò erano in buona fede»

Il ministro Udc rincuora La Russa e Gasparri. Storace continua la sua campagna contro «la svolta di Fini»

DALL'INVIATO

AREZZO A far scattare l'interruttore dell'applauso è una parola che comincia per effe... Ma è la F di Foibe, non quella di Fini, a far balzare in piedi il popolo di An. Foibe e Repubblica di Salò, le molle (tetre) del sentimento post fascista ora «più libero» di uscire allo scoperto. Grazie a Fini. È la chiave che i generalissimi usano per fare quadrato attorno al leader. Ci riescono, o meglio, ci riusciranno. «Volevo dire che il presidente del partito ha telefonato a me e a La Russa, sabato sera. Fini ha espresso il suo apprezzamento per la nostra iniziativa, per le cose che sono state dette... Ha

capito che saremo con lui, come sempre...». È accolto da un applauso fiacco, il messaggio di Fini riportato da Maurizio Gasparri, stanco dalla due giorni che per lui è stata un esame di maturità. Eppure il ministro ci teneva tantissimo alle lodi del leader; aveva aspettato la mattina per dirlo alle duemila persone accalate nella sala del Centro congressi di Arezzo. Ieri, nella seconda giornata di convention di Destra Protagonista, si percepisce la consapevolezza che senza Fini si torna nel ghetto. Ma è dura far «metabolizzare» il suo strappo ai militanti.

A dare una mano ci pensa Rocco Buttiglione: «Il fascismo fu un errore per l'Italia, ci sono state cose da condan-

nare, altre da salvare». E «i ragazzi di Salò pensavano di combattere il comunismo» in agguato. Un aiutino anche da Bondi: «D'Alema non ha mai detto che il comunismo è «il male assoluto», né ha mai denunciato le responsabilità morali e politiche di Togliatti negli orrori del comunismo», tuona in sordina.

La Russa si rende conto che il partito resiste come un mulo. Allora tenta l'operazione «chiarezza». Per minimizzare il danno intestino fa cadere il problema sulla «comunicazione, che andava fatta prima e meglio» (un colpo al portavoce del leader?). I giornalisti hanno franteso, così «qualcuno ci ha inzuppato il pane nella coalizione e dentro An». Il coordinatore fa un'aggiunta al suo in-

tervento finale. Tira fuori dalla tasca la lettera che non Fini, ma il fedele Donato Lamorte ha inviato agli iscritti, per «far capire» le vere parole del leader sul fascismo. La Russa però non cita le parti più dure da digerire, come quelle su Salò. Per fare luce, oscura e manipola. Non la beve Storace: «La lettera? Un balbettio epistolare», tanto vale che Fini «risparmi un francobollo» perché «saranno tante le missive rispedite al mittente». Il problema, per lui, non è nato a Gerusalemme. E invita il leader alla sua kermesse di mercoledì sera all'Hilton di Roma: «Venga lì a condannare nettamente solo la Shoah, l'Olocausto, le leggi razziali». Già fatto, ma al cuore post-fascista non si comanda... Andrà mercoledì da Storace,

chiediamo a La Russa: «Non lo so ancora», risponde sabato sera. Il Governatore del Lazio addossa a Fini, e non alla Mussolini, la responsabilità di un partito che rischia di perdere pezzi. Quel Fini che lei paragona a Badoglio; è stupida dal dover rispondere a «giornali e tv israeliani, in subbuglio perché la Russa ha parlato dei meriti del fascismo... Lo chiedono proprio a me!». Alessandra Mussolini e Storace si annusano, per ora, lei «valuterà» se accettare l'invito all'Hilton.

La paura dell'emorragia elettorale è concreta: «Ci servono i voti di tutti, in An», avverte La Russa ad Arezzo. Per questo Fini vuole fare la lista unica, ma l'ipotesi è archiviata. Lo spettro della

scissione è tornato nell'armadio, per ora. Storace? «Lo so già che farà, posso dire tutto come un film: dirà che siamo despoti, che siamo la «Repubblica di salotto», che io vado in discoteca invece che nelle borgate...», si lascia andare La Russa gasato per la vittoria dell'Inter sabato sera. In discoteca ci va davvero, al Village di Arezzo. Ieri ha sistemato Storace nel cassetto della «minoranza del dissenso». Un correntone nero? Quasi. Ma «non va oltre il 3 per cento». E Alleanza non lo segue (magari non va neppure all'Hilton dal collega di corrente...). «È un ministro, neppure si immagina che lo sarebbe diventato». Storace isolato, insomma. E Alessandra? «È dimenticata», taglia corto La Russa:

«Una destra antagonista esiste già e non ci spaventa» al massimo fa il 3% come nel '95, An ebbe il 13. Ora si accontenterebbe del 10. E «per fare un partito sereno» un simbolo, programmi e consensi; la Fiamma, però, «resta nel simbolo di An». Gasparri è convinto che Alessandra farà «una sua lista alle europee, si prenderà un seggio a Strasburgo» e starà buona. Per la Russa deve dimettersi e rischiare subito, «in qualche suppletiva».

La convention di Arezzo è stata quasi un'assemblea programmatica, ottenuta da Fini senza volerlo, meglio di così...», commenta Italo Bocchino. La resa dei conti sarà l'assemblea nazionale a dicembre. Ma la data non è ancora scritta. **n.l.**

segue dalla prima

Aiutateci ad aiutare la vita

Nel messaggio inviato al Congresso dei Radicali italiani il 30 ottobre, Adriano Sofri scrisse: «Continuo a tenere a una sinistra libertaria, che non è una corrente della sinistra, ma è l'avversaria giurata della sinistra autoritaria e statalista». Dopo pochi giorni, Prodi pubblicò il suo manifesto per l'Europa: nessuna traccia di quella eventuale sinistra libertaria, della libertà che riguardano i corpi, la sessualità, la dignità della vita e della morte. Tra gli innumerevoli commenti levatisi dalla «sinistra italiana», nessuno si è dato la pena di sottolineare questa mancanza. Nel dibattito in corso su liste uniche e partiti unici della sinistra, nessun leader è intervenuto per sollevare il problema delle legalizzazioni, dell'eutanasia clandestina, delle cellule staminali embrionali inutilizzate, delle droghe e delle terapie pro-

bite, delle forme di convivenza e di famiglia non riconosciute.

È una storia che viene da lontano, che passò per il tentativo del Pci di evitare fino all'ultimo il referendum sul divorzio, fino ad arrivare alle elezioni politiche del 2001, quando il capolista radicale era il nostro presidente Luca Coscioni, leader della battaglia antiproibizionista sulla ricerca scientifica e malato di sclerosi laterale amiotrofica. Il vostro candidato premier Rutelli rispose - con Berlusconi - che la libertà di ricerca, l'aborto farmacologico e l'eutanasia erano temi «di coscienza» che dovevano restare fuori dalla contesa elettorale. Luca Coscioni e i suoi obiettivi non dovevano esistere, e infatti furono annientati dalla Rai-tv e da Mediaset: nonostante il satyagraha radicale e lo sciopero della sete di Emma Bonino, gli italiani non ebbero il diritto a conoscere per deliberare, e Coscioni rimase fuori dal Parlamento.

Nel momento in cui al Senato riprendeva l'esame della legge, è bene averla presente quella storia, per concepirne una

diversa, alternativa. Il testo in discussione vieta a centinaia di migliaia di coppie sterili la maternità e la paternità, impedisce il congelamento degli embrioni, limita la praticabilità della procreazione assistita ai casi d'infertilità anziché consentirne il ricorso per evitare la trasmissione di malattie genetiche, pone un limite di tre embrioni ad ogni impianto, aumentando i rischi per la salute delle donne. Oltre a tali e tante mostruosità, il disegno di legge arriva a proibire definitivamente la ricerca sulle cellule staminali embrionali in Italia. Agli scienziati è impedito di sperimentare terapie che un giorno potrebbero curare, secondo il Rapporto della Commissione ministeriale presieduta dal Premio Nobel Renato Dulbecco, 12 milioni di italiani. In nome di una Etica di Stato sarà proibito ai malati l'esercizio del diritto alla libertà di cura, alle donne sarà precluso l'accesso a tecniche procreative disponibili: e come è sempre accaduto in questi casi, i più ricchi tra loro ospedaleranno all'estero, i più poveri rinun-

ceranno. Allo stesso modo in cui ci sono stati un divorzio e un aborto di classe, ci sarà sempre di più una medicina di classe. Ma non basta: in questo clima talebano, gli scienziati che non sono stati costretti a lasciare l'Italia vengono trattati, per dirla con le parole del leghista Cè, da «apprendisti stregoni favorevoli alla selezione eugenetica dell'embrione, cioè alla selezione della razza». Il ministro della Salute Sirchia è arrivato ad equiparare la clonazione umana alla clonazione terapeutica, definendo così anche quest'ultima come un «crimine contro l'umanità, alla stregua della schiavitù, delle sevizie sui bambini e degli orrori nazisti».

Di fronte a tutto ciò, ci appelliamo a te dalle colonne de l'Unità, chiedendoti di dare subito corpo e impegni precisi alle tue dichiarazioni di ottobre. Con noi ci sono già 2200 scienziati che hanno firmato l'appello rivolto dal Presidente di Radicali italiani Luca Coscioni a deputati e senatori, affinché garantiscano «il rispetto dell'art. 33 della Costituzione», secondo il quale «L'arte e la scienza sono

libere e libero ne è l'insegnamento», e si battano perché «le leggi in discussione siano scritte da ogni impostazione ideologica e rispettose delle esigenze della ricerca». In pochi giorni, decine di professionisti e accademici della medicina ripropongono di dare corpo a queste dichiarazioni, e si sono già dichiarati con noi pronti a mettere in atto tutte quelle azioni necessarie per portare dei casi davanti alla Corte Costituzionale, impugnando norme incostituzionali oltre che assurde e violente. Da soli, e clandestini come continuano ad essere, i radicali non ce la possono fare. L'approvazione di norme devastanti, per le donne e i malati come per la laicità delle istituzioni, potrà essere evitata solo con un'azione parlamentare trasversale di opposizione durissima alla proposta e con una mobilitazione popolare di cui avete dimostrato di essere capaci, ma solo su altri temi. Con il tuo partito sapete che, se lo deciderete, ci troverete sullo stesso fronte. Se la gente fosse messa in condizione di sapere cosa rischia di accadere in Parlamento, le forze clericali (tra le quali vi sono anche espo-

nenti della opposizione) che preparano il regalo di Natale al Vaticano, si troverebbero a dover pagare un prezzo politico molto - forse troppo - alto. E se la legge fosse approvata nella versione attuale, non resterebbe che dare, come su divorzio e aborto, la parola ai cittadini, che tornerebbero più di allora a sconfiggere le proposte clericali.

La domanda, che è una richiesta ma anche un'offerta di lavoro comune, vuole essere diretta e precisa: sono disposti a impegnarsi, con tutte le forze politiche che saranno d'accordo, con gli scienziati, i malati e i cittadini, per un referendum teso a cancellare le norme illiberali su procreazione assistita e clonazione terapeutica? Siete disposti a consentire ai vostri militanti di costruire con carta, penna e tavoli un'opportunità per l'Italia tollerante, e magari anche per aiutare a costruire un pezzo della «sinistra libertaria» descritta da Sofri?

Caro Segretario, qualche mese fa uscì fuori - guardacaso sempre da quella cella del carcere di Pisa - la proposta di

una grande manifestazione per la Cecenia. Ti dichiarasti d'accordo, ma la manifestazione non si tenne, e si tornò a parlare di Cecenia (noi non abbiamo smesso, e continuiamo) solo quando Berlusconi scelse di esibirsi nella cancellazione della tragedia di un popolo annientato. Lo ricordiamo, come abbiamo ricordato episodi del passato, non per polemica o per sfiducia, ma per richiamare la difficoltà degli ostacoli di ogni tipo che si frappongono agli obiettivi. Le tue dichiarazioni sugli embrioni e la fecondazione assistita devono poter fare una fine diversa. Si può aggiungere alle parole la forza dei fatti e delle energie di ciascuno, anche a costo di dover affrontare «a sinistra» il «problema» dei radicali, di Luca Coscioni, di un Paese condannato a non sapere nulla. Bisogna volerlo, e deciderlo, subito.

Marco Cappato,
Deputato europeo radicale
Rita Bernardini,
Segretaria dell'Associazione
Luca Coscioni

Segue dalla prima

In realtà siamo di fronte alla più centralista delle manovre poste in essere dai governi italiani, da parecchi anni a questa parte. Tale da scontentare tutti: Regioni, Province, Comuni grandi, piccoli e minimi.

Secondo stime dell'Anci, saranno quasi 1.700 i milioni di euro che, fra una cosa e l'altra, mancheranno alle casse comunali, in media il 12 per cento. Il Comune di Roma - che già riceve dal centro soltanto 264 euro contro i 298 di media

sarà il più colpito fra i grandi, ben oltre quella media nazionale, con tutte le immaginabili ripercussioni e tensioni sociali. Viva la capitale d'Italia!

LA LEGGE DELL'ACCETTA

Ai Comuni più piccoli verrà meno addirittura il 20-30 per cento dei contributi. Un micro-Comune, Selve Marcone (Biella), con appena 103 residenti, ci rimette quasi la metà dei trasferimenti erariali. Per i capoluoghi di provincia, se il panorama è fosco a Isernia che ci rimette oltre il 12,2 per cento, la situazione è grigia pure per Sondrio, L'Aquila, Como e Lecco. Sono tagli con la sega elettrica, neppure con l'accetta.

Il governo che dovrebbe varare la mitica devolution bosniaca e che ha la Lega fra i suoi (barcollanti) pilastri lascia praticamente al palo il federalismo possibile, quello fiscale, già approvato dall'Ulivo, e tratta così gli Enti locali, con quelli minori (concentrati in Lombardia, Piemonte e Liguria) che non possono recuperare né sull'Ici né su altre voci e che più sono condizionati dai trasferimenti dello Stato.

Le ripercussioni sulla spesa sociale saranno immediati: meno trasporti pubblici, meno ore di assistenza ai disabili e agli anziani soli, meno contributi per gli affitti dei più poveri, meno asili nido (mentre, grottescamente, lo stesso governo offre un bonus per il secondo figlio), ecc. Di tutto di meno, insomma. Né gli Enti locali possono rimediare essendo stata tolta loro di mano, per ora, la leva dell'addizionale Irpef.

Vibrare le proteste dei sindaci i più fanno rilevare come il 90 per cento dei mutui e dei prestiti contratti sia destinato ad investimenti, addirittura poco meno del 98 per cento nel Centro e nelle Isole, oltre il 95 nel Sud e nel Nord Est. E sono lo ha rilevato l'economista Marco Causi, assessore romano al Bilancio la metà di tutti gli investimenti pubblici, i più veloci, i più produttivi. Se si decide una nuova linea metropolitana, il Comune ci mette il 40 e lo Stato il 60 per cento. «Ma i Comuni contraggono per il 100 per cento. Poi lo Stato rimborserà. Quindi

Meno trasporti pubblici, meno assistenza ai disabili, meno asili nido, meno aiuti ai poveri: un vero disastro

“ Sindaci che minacciano di marciare in braghe di tela o di lasciare i loro paesi al buio: le ultime finanziarie hanno tolto alle tante piccole comunità dal 20 al 30% dei contributi

Una vista di Poggio Moiano in provincia di Rieti



La mannaia sui paesi d'Italia piccoli e indifesi

I tagli di Tremonti, ossia come distruggere il tessuto di una nazione

BILANCIO DI POGGIO MOIANO

Voce di spesa	Percentuale	Valore assoluto (euro)
Amministrazione	33	528.000
Polizia e nettezza Urbana	30	480.000
Mutui per opere pubbliche	20	320.000
Servizi sociali	17	272.000
TOTALE *		1.600.000

* (800mila dato da tasse comunali, 500mila dato dallo Stato, 300mila dati dalla Regione)

Viaggio a Poggio Moiano, fiorente villaggio senza futuro

Provincia di Rieti, 2500 anime: spesa sociale addio. Ma ad essere colpita è la vita stessa della cittadina

Eduardo Di Blasi

POGGIO MOIANO (Rieti) Piove a Poggio Moiano, paesello in provincia di Rieti, presagio di tempi bui. Sopra l'edificio del Comune, impacchettato per lavori di ristrutturazione, un'enorme nuvola bruna sembra ricoprire l'intera vallata sabina, gli olivi (la grande produzione delle colline, che quest'anno, a causa della siccità, ha dato l'80% in meno di olio), le case del vecchio centro storico, mezzo disabitato e mezzo no, la futura «zona industriale», più giù, già nel comune di Frasso, località Osteria Nuova.

Cupi presagi
Presagio che è già una mezza verità: i tagli ai comuni come questo, compiuti dal governo, qui peseranno su tutta la comunità in maniera consistente. Certo tra i grandi comuni, a Roma, distante una settantina di chilometri, è andata peggio, ma qui, a Poggio Moiano che di Roma è una specie di succursale (molti i pendolari che tutte le mattine si incamminano sulla Salaria o prendono il treno diretti verso la Capitale) i soldi che non arriveranno saranno una vera maledizione, come la siccità. Il sindaco Fabio Melilli, che, vincitore di due tornate elettorali, ricopre l'incarico dal 1995 (oltre ad essere uno dei 4 vicepresidenti dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani), non riesce a farsene una ragione. Perso tra i conti del bilancio comunale non può che ammettere: «Si può tagliare solo sul sociale. Ma se tagliamo sul sociale che fine fa la nostra azione politica?». Ecco, il punto è proprio questo, a Poggio Moiano come negli altri comuni picco-

li e piccolissimi della penisola.

E poiché siamo qui, e fuori piove («prima anche dentro», sottolinea il sindaco indicando l'impellenza dei lavori di rifacimento), mettiamoci a fare questi conti. Il bilancio di Poggio Moiano si attesta, cifra più cifra meno, su un milione e 600mila euro (3 miliardi e 200 di vecchie lire). Con questa cifra i 2500 abitanti del paese pagano essenzialmente: i dipendenti del comune, i servizi di nettezza e polizia urbana, i mutui per i lavori in corso, i servizi sociali. Questo milione e 600mila euro che va a formare il bilancio di Poggio Moiano, proviene per metà da Stato e Regione (il primo eroga 500mila euro, la seconda 300mila) e per l'altra metà dalla leva fiscale del piccolo comune (i cittadini hanno un reddito imponibile attorno ai 15 milioni di euro e quindi pagano, solo di Irpef, allo Stato la bella cifra di 3,5 milioni l'anno, un quarto di quello che ricevono) che poggia essenzialmente sull'Ici, la tassa sulla casa. Strumento assolutamente inadeguato se si pensa che, per evitare lo spopolamento di questi borghi, l'Ici qui deve essere per forza regolata su un livello basso, altrimenti gli affitti delle case non oscillerebbero tra i 250 e i 400 euro al mese, e non sarebbero appetibili per chi decidesse di spostarsi. Altra azione «politica», quella del ripopolamento, in qualche modo bloccata dalle decisioni del governo.

Eppure non è questo il problema più grave. Vale a dire non è il nanismo a cui è ridotta l'azione politica dei piccoli comuni, ma quello che c'è al fondo di essa: la comunità stessa, le sue ossa più deboli, anziani, giovani, immigrati, poveri. Sono questi i «servizi sociali» sui

quali il sindaco, suo malgrado, dovrà operare i tagli (fatti da altri). Procediamo con ordine. Il bilancio di Poggio Moiano è occupato per il 33% dalle spese di gestione (gli stipendi di impiegati e tecnici comunali), per il 30% dai servizi di polizia e nettezza urbana (gestiti in società con le comunità di quattro paesi vicini, Scandriglia, Orvinio, Vozzaglia e Casaprota), per un altro 20% dai mutui (che quest'anno serviranno tra l'altro a pagare i lavori per una piscina coperta che dovrebbe servire i paesi vicini e la ristrutturazione del vecchio cinema parrocchiale).

Il resto sono i «servizi sociali»: poco più di 270mila euro l'anno che pagano il centro anziani inaugurato l'anno scorso, ritrovo principalmente delle signore (che, come in buona parte d'Italia, spesso sopravvivono ai mariti), l'assistenza domiciliare (sono 210 gli ultrasessantacinquenni, mentre sono 70 i nuclei familiari assistiti dal Comune), il centro di aggregazione giovanile (che ha inaugurato corsi di lingue e di chitarra), la banda del paese e l'orchestra (occasione di lavoro anche per i giovani del gruppo teatrale, il coro, le attività sportive (calcio, tennis, pattinaggio, pallavolo praticamente tutte prive di sponsor), la navetta per gli handicappati che da sopra il poggio li porti ad Osteria Nuova, i 25mila euro annui spesi per la scuola elementare e per quella media, i 150 euro mensili dati ai più poveri, spesso extraco-

munitari stagionali venuti lì per la raccolta delle olive. Ecco, è questa vita, questa «comunità» ad essere messa in pericolo quando da 270mila euro se ne tirano via 75mila (questo il taglio programmato in Finanziaria). Sono a rischio anche i soldi per la ristrutturazione di Poggio vecchia, la città mezza disabitata (2000 posti letto, solo 150 occupati stabilmente) che, piano piano, ristrutturazione dietro ristrutturazione, il Comune sta cercando di rimettere in piedi (la nuova Poggio, infatti, fatta di palazzi anni '70 di tre piani, sorge sopra alla sede comunale, un tempo il punto più alto del paese). In futuro bisognerà fare attenzione anche ad accendere mutui: «Perché noi lavoriamo su un bilancio elastico, se ci levano i soldi a fine anno come possiamo pensare di programmare qualcosa?».

Grandi opere e abbandono

In futuro, promette il governo, per Osteria Nuova passerà una «grande opera», una nuova ferrovia farà scalo nella valle. Lassù, 120 metri sul livello del mare, 6 chilometri di distanza dalla strada ferrata, una comunità di richiusa in casa a guardare la tv, com'era negli anni '80, o, come teme il sindaco «con i bar che diventano l'unico luogo di ritrovo, i giovani di Poggio rischieranno di sentirsi soli, abbandonati. Col rischio di darsi all'alcol o alle droghe». E lo dice uno che lì è nato e vive tuttora. Un tessuto ancora vivo quello di Poggio (negli anni passati i genitori costruivano ancora le case per i figli), le persone che ti guardano subito se vieni da fuori, la novità, i campi di bocce, la gente ferma fuori dai negozi o sotto i cornicioni. Minaccia pioggia.

di la cifra di 120 miliardi di euro di indebitamento è fuorviante». «Siamo il comparto della Pubblica Amministrazione che investe di più. L'ha riconosciuto anche Confindustria», ha fatto notare il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Alle Amministrazioni Provinciali il governo, con una mano, farà mancare 539 milioni di euro, e intanto, con l'altra mano, il Parlamento provvede ad istituire tre nuove Province. Con relativi costi. La confusione sembra totale.

COMUNI DI SERIE B

Doppiamente tranciante il taglio per i Comuni più piccoli, al di sotto dei 5.000 e, ancor più, dei 3.000 abitanti. Con ciò si bloccherà il processo virtuoso che ha portato alla creazione, negli ultimi anni, di ben 207 Unioni le quali raggruppano circa mille Comuni, cioè quasi un quinto di quelli sotto i 5.000 residenti. L'integrazione intercomunale è importantissima fra i micro-Comuni e non può fermarsi. Pena l'accrescersi del divario nei servizi fra Comuni di serie A e Comuni di serie B o C. Vi è di più e di peggio: i Comuni classificati come montani o parzialmente montani, riuniti in 356 Comunità Montane, sono 4.201; essi rappresentano oltre la metà di tutti i Comuni italiani ed occupano il 54 per cento dello stesso territorio nazionale. Chi ci abita andrebbe premiato perché concorre a mantenere in vita un sistema plurisecolare di culture e di colture, di cura del bosco e del pascolo, di manutenzione di un sistema di uso delle acque, di terrazzamenti altrimenti in disfacimento laddove all'uomo è subentrato il deserto. Altro che far stipulare una assicurazione privata contro le calamità cosiddette naturali. Agevolare con più servizi la persistenza (stare per dire, la resistenza) di residenti, di giovani soprattutto, nei piccoli Comuni di montagna e di alta collina: questa sì che sarebbe una politica che guarda al futuro e che promette di scorgere l'ulteriore dissesto idrogeologico (e complessivo) del nostro Paese.

ADDIO SERVIZI PUBBLICI

Invece gli oltre 10 milioni di italiani e di italiani i quali ancora risiedono e operano nelle terre alte hanno una sola certezza: vedere ridotti i servizi pubblici di cui hanno fruito sin qui e assistere alla interruzione dell'indispensabile processo di integrazione fra i Comuni minori e minimi (ve ne sono tanti di poche centinaia, a volte decine, di residenti).

Questa ideata dal governo è una manovra di riaggiustamento dei conti che non a caso colpisce i Comuni più piccoli. Sono quelli che hanno minor potere contrattuale, anche dal punto di vista dei numeri elettorali. Sono i più dispersi, i più frantumati. E però, lungo l'immensa, spopolata dorsale appenninica, sono quelli destinati a contare di più nel presente e nell'immediato futuro di aree altrimenti destinate al deserto, quindi alla morte di un patrimonio straordinario di culture e di tradizioni, e allo sfascio idrogeologico completo, sino alla pianura. Abbandonarli, trascurarli è un pessimo affare per tutti quanti.

Vittorio Emiliani

Non è un caso che vengano colpite le realtà con minore potere contrattuale, anche dal punto di vista elettorale

Iniziativa in tutta Italia alla giornata mondiale per la sensibilizzazione e la prevenzione. Ma Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay, denuncia: «Il ministero della salute esclude i gay dalla campagna»

Lotta contro il silenzio: oggi, primo dicembre, il mondo scopre l'Aids

Marco Bucciattini

FIRENZE «Il 1° dicembre il mondo scopre l'Aids». Non è una ricorrenza: è una denuncia. Arriva - con le stesse parole - da Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni Unite, dai medici infettivologi, dalle associazioni di volontariato che combattono per aumentare la ricerca sul virus e per lenirne gli effetti sui malati (Anlaid e Lila), dalla comunità gay.

Il silenzio uccide
Oggi è la giornata mondiale contro l'Aids, al palalottomatica di Roma, ingresso ad inviti (disponibili nelle tabaccherie capitoline e si entra

fino ad esaurimento posti, ore 20 e 30) un meritevole concerto ce lo ricorderà, ieri i calciatori si sono messi il fiocchetto rosso di solidarietà, lo faranno anche i politici, i presentatori tv, «ma la verità è che si è calata la guardia su un male ancora incurabile che continua a far vittime», dice Francesco Leoncini, primario di Infettivologia all'ospedale fiorentino di Careggi. In Africa, pagano dazio (con la vita) seimila persone al giorno, cosicché Annan può dire che «questo mondo fa troppo poco per sconfiggere l'Aids». Poca ricerca, poca sensibilizzazione: «E nel caso dell'Aids il silenzio è uguale a morte». Il dottore Stefano Corso, della Lila, ci

ta questo slogan perché «oggi nei reparti infettivi più del 60% delle persone che vengono inviate dai medici di base per accertamenti, scoprono di avere contratto il virus dell'Hiv da tempo senza esserne a conoscenza».

Dati ingannatori

A ridosso della giornata odierna arrivano anche i dati: di quello (spaventoso) africano si è già detto. Quello italiano è ricavabile dal sito dell'Istituto superiore di sanità: la curva dei nuovi casi ha arrestato la sua ingannatrice discesa. Dagli oltre 5 mila casi del 1995 si è passati (attraverso riduzioni consistenti) ai mille e 800 circa attuali, che sono grossomodo gli stessi degli ultimi due anni. Per-

ché si è arrestata questa parabola? È un segreto di pulcinella, che però - insiste Leoncini - ha fatto allentare la guardia «ai mass media, alle istituzioni, a tutti». Il registro dei malati di Aids, infatti, riporta il numero di malati che per convenzione rispondono a tre determinati parametri: la sieropositività, l'immunodeficienza e l'insorgere della cosiddetta infezione opportunistica (ammorbamento che avviene in quanto immunodepressi e non alimentati). Insomma, nel registro finiscono i casi di Aids conclamato. Quindi per anni si è «festeggiato» un calo dovuto esclusivamente all'uso protocolizzato dal 1996 di nuovi farmaci, migliori, po-

tenti, che riescono a bloccare e rallentare il virus», spiega Leoncini. Ma non a sconfiggerlo. E i sieropositivi, cioè i malati di Aids, stanno aumentando, in Italia, nel mondo. Solo che passano molti anni prima di poterli «registrare». Nei dati del 2003 si scontano i malati che a metà degli anni novanta hanno giovato dei farmaci, rallentando di alcuni anni la conclamazione del male.

Giovani a rischio

Una lettura superficiale dei dati porta alla sottovalutazione del problema e inevitabilmente le azioni di prevenzione passano nel dimenticatoio. E si possono spiegare dati scomodi, meno celebrati, e rivelati dal-

l'Anlaid: «L'effetto di ecstasy, droghe sintetiche, anfetamine e alcol - ricorda Fernando Aiuti, presidente dell'associazione - induce a comportamenti meno responsabili, quindi a contatti sessuali a rischio». Ecco perché aumentano i contagi in età giovane e per via sessuale: la prevenzione è fondamentale. Eppure abbaglia il dato che l'età media dell'infezione si sia alzata di qualche anno, alla cosiddetta classe degli insospettabili (dai 30 ai 50 anni): i nuovi farmaci hanno solo ritardato la conclamazione di un'infezione avvenuta anni prima.

Intanto, alla sperimentazione del nuovo vaccino creato in laborato-

rio da Barbara Ensoli (ricercatrice dell'Istituto Superiore di Sanità) si sono già dichiarati disponibili 70 ammalati italiani (per chi voglia arruolarsi il telefono è 800-861061).

Il ministro discrimina i gay

Per la ricorrenza c'è anche «una sgradevole novità: per la prima volta il ministero della Salute ha deciso di escludere i gay dalla campagna di prevenzione dell'Aids», compromettendo - secondo Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay - «la diffusione del messaggio nella comunità omosessuale. Questo mentre si apprende che dagli Stati Uniti fra i nuovi contagi più 17% è a carico di una persona gay».

Indagato anche il sindaco Giovenale Bottini. L'accusa è corruzione. Scajola: «Ho fiducia nei giudici, ma c'è sempre la presunzione di innocenza»

Tangenti a Sanremo, in manette l'ex assessore

Nuova voragine nel Napoletano forse una donna sotto le macerie

NAPOLI Dopo quella di Posillipo, una nuova voragine si è aperta ieri a Sant'Antimo, nel napoletano, inghiottendo un edificio di due piani. I vigili del fuoco stanno scavando sotto le macerie perché mancherebbe all'appello una donna. Un cittadino pakistano è stato invece estratto vivo dalla voragine che ha praticamente risucchiato lo stabile. L'uomo, Jamil Hussain di 27 anni, è sotto choc ed ha riportato ferite e lesioni tra cui lo schiacciamento della milza ed è stato sottoposto ad intervento chirurgico, ma dovrà eseguire altri esami. L'uomo ha raccontato che con lui c'era, al momento del crollo la sua compagna. «Lì sotto c'è ancora la mia compagna - ha detto - ho sentito scricchiolare tutto, poi siamo caduti nel vuoto». Gli altri superstiti del crollo, tra cui tre bambini piccoli, uno ha appena cinque mesi, sono stati ricoverati nell'ospedale di Aversa ma non sono in gravi condizioni.

SANREMO Nuovo capitolo dell'affaire tangenti a Sanremo. Sabato sono finiti in manette l'ex assessore al Turismo e spettacolo Antonio Bissolotti e il titolare della società Publmod Angelo Esposito, fermati nella tarda mattinata dalla Finanza con l'accusa di corruzione in merito all'affidamento di una serie di spettacoli da parte del Comune di Sanremo, all'epoca dell'assessorato di Bissolotti, alla ditta Publmod. Le due ordinanze di misura cautelare, richiesta dal sostituto procuratore Antonella Politi, sono state notificate in entrambi i casi agli arresti domiciliari. I due erano già stati coinvolti nell'indagine per le presunte tangenti dell'Accademia, che avevano portato all'arresto di Esposito, poi scarcerato. Nell'ambito dell'inchiesta sarebbe indagato anche il sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini, cui è stato inviato un avviso di garanzia con l'accusa di corruzione continuata.

Oltre un anno di indagini, intercet-

tazioni telefoniche e ambientali e altri riscontri documentali, hanno consentito al sostituto procuratore Antonella Politi di ricostruire l'attività criminosa. Secondo quanto sostenuto dall'accusa, sindaco ed ex assessore avrebbero agevolato l'imprenditore Esposito nell'aggiudicazione degli appalti per l'organizzazione di un pacchetto di manifestazioni, ottenendo in cambio mazzette. Le tre manifestazioni nel mirino della magistratura sono l'Accademia della Canzone, Sanremo Jazz & Blues e Sanremo Rock. Con la stessa ipotesi di reato Bissolotti, Bottini ed Esposito erano già stati indagati, l'estate scorsa, nell'ambito della parallela attività investigativa riguardante l'organizzazione e la gestione dell'Accademia della Canzone di Sanremo, il concorso canoro che, fino all'anno scorso, dava diritto ai quattro vincitori di accedere direttamente al Festival di Sanremo. Esposito, la moglie Lorenza Marini, ed un discografico bre-

sciano erano stati arrestati (e poi scarcerati) dagli stessi inquirenti. Secondo l'accusa, Bissolotti e Bottini avrebbero ricevuto da Esposito tangenti per oltre un miliardo e mezzo di vecchie lire, tra il 1996 e il 2002. La somma corrisponde, secondo gli investigatori, alla metà dei contributi che il Comune ha dato alla società di Esposito per organizzare una serie di manifestazioni musicali. I pagamenti, ha rilevato l'accusa, sarebbero avvenuti in più riprese: quattro tangenti annuali da 250 milioni di vecchie lire ciascuna, pagate tra il 1996 e il 1999, e un'altro pagamento di 260 mila euro, versato nel 2002.

«Sono preoccupato, sia come procuratore sia come cittadino - ha commentato il procuratore capo di Sanremo, Mariano Gagliano - per questo eccessivo numero di inchieste che stanno coinvolgendo più di una amministrazione del ponente ligure. Mi riferisco a Sanremo ma anche ai noti fatti della

vicina Ospedaletti». Il procuratore si riferiva al recente arresto per concussione continuata dell'ex sindaco di Ospedaletti, Flavio Parrini, coinvolto in un giro di presunte tangenti legate al mondo dell'edilizia privata.

«È una pagina bruttissima, che mi ha dato tantissima amarezza». Così il ministro per l'attuazione del programma Claudio Scajola, ha commentato ieri la bufera giudiziaria che ha investito il Comune di Sanremo. «Credo - ha detto Scajola - che tutti dobbiamo far lavorare la magistratura con serenità e con la convinzione che debba fare al meglio, nei tempi più celeri, il suo compito». «Siamo vicini all'azione dei magistrati - ha detto Scajola -. Ma abbiamo la consapevolezza che, fino a quando sul piano personale non vengono accertate responsabilità, così come per tutti anche per l'ex assessore Bissolotti e il sindaco Bottini, ritengo che sia necessaria la presunzione di innocenza».

CENTRALE DEI KAMIKAZE

Oggi gli interrogatori degli arrestati

Saranno interrogati oggi dal gip Guido Salvini, nel carcere milanese di San Vittore, Maher Bouyahia, noto anche come Abu Dhar al Tounsi, e Jamal Housni, che si faceva chiamare anche Jamal Al Maghrab, arrestati nell'operazione dei giorni scorsi contro il terrorismo islamico. Sarà interrogato anche Toumi Ali ben Sassi, fermato in precedenza e il cui fermo è già stato convalidato dal gip. Maher Bouyahia è ritenuto l'arruolatore di estremisti da inviare in Iraq.

MANCANO SPECIALISTI

Ha una malattia rara appello per una bimba

Il movimento Diritti Civili denuncia il dramma di un giovane padre e della sua bambina, ammalati entrambi di una rarissima malattia ai nervi, che ha portato alla paralisi alle gambe il genitore e che ha iniziato a colpire anche la piccola, e lancia un accorato appello al ministro della Salute, Girolamo Sirchia, agli specialisti ai luminari di questa patologia di far sapere se c'è in Italia, in Europa o negli Usa un centro altamente specializzato che possa curare questo tipo di malattia paralizzante prima che sia troppo tardi.

MORTI SUL LAVORO

Albanese precipita dal tetto e muore

Un albanese di 51 anni, P.L. è morto ieri dopo essere caduto da un terrazzo sul quale stava effettuando lavori di muratura. È accaduto nella zona industriale di Sant'Agostino. Secondo i carabinieri, l'uomo si è sporto oltre la ringhiera ed ha perduto l'equilibrio precipitando da circa cinque metri e battendo violentemente la testa al suolo. L'uomo, sposato e padre di tre figli, risiedeva a Quarrata ed era regolarmente impiegato come muratore presso un'azienda del posto.

LEGAMBIENTE

Roberto Della Seta è il nuovo presidente

È Roberto Della Seta il nuovo presidente di Legambiente, già portavoce nazionale dell'associazione. Lo hanno eletto ieri i rappresentanti dei circoli locali di Legambiente giunti da tutt'Italia per il VII congresso nazionale di Legambiente che si è chiuso oggi a Roma. Classe '59, Roberto Della Seta è impegnato in Legambiente da oltre 10 anni, dove era già coordinatore della segreteria nazionale e del Comitato Scientifico, oltre che portavoce nazionale.

Fate presto a fare figli: vi daranno mille euro

Maroni lancia il «bonus» per ogni figlio dal secondo in poi. Turco: attenzione, si ritorce contro i giovani

Marco Tedeschi

MILANO Il ministro del cosiddetto welfare, Roberto Maroni, ha scelto la convention di Destra Protagonista, per confermare che «le famiglie dei bambini che nasceranno dalla mezzanotte e un minuto del primo dicembre, che siano secondi figli o successivi, riceveranno un bonus di mille euro». «È un sostegno alla natalità - ha spiegato il ministro a un pubblico che ancora discuteva di leggi razziali e tasse sul celibato - un sostegno introdotto in via sperimentale fino al dicembre del 2004. Non è una promessa, ma un impegno mantenuto». Ha aggiunto che il bilancio si farà a fine anno, a partire da oggi, primo dicembre. Dipende dal saldo: tanti nati in più, tante possibilità di ripetere la prova.

Il bonus figli di Maroni potrebbe conoscere qualche integrazione, sollecitata da un emendamento bipartisan alla finanziaria, a firma Mario Lettieri (Margherita), Giorgio Benvenuto (Ds), Gabriella Pistone (Pdc), Vittorio Emanuele Falsitta (Fi) e Maurizio Leo (An). Emendamento bipartisan, che ha suscitato critiche feroci e abbastanza bipartisan. L'emendamento prevede «il beneficio di 1500 euro per ogni figlio nato nel 2004» per le donne residenti cittadine italiane, comunitarie, o extracomunitarie con regolare permesso di soggiorno, nei casi di affidamento alla nascita a un istituto pubblico ai fini dell'adozione. Il bonus figli viene riconosciuto a tutti coloro «con reddito annuo lordo per il 2002 non superiore a 50.000

euro». L'obiettivo è evidente: un regalo alle donne che, rinunciando all'aborto, decidano di portare avanti la gravidanza, per poi affidare il neonato ad un istituto pubblico ai fini dell'adozione o dell'affido, «previa rinuncia irrevocabile alla patria potestà e con garanzia all'anonimato». «Utero in affitto allo stato a prezzi stracciati», ha commentato Gloria Buffo. «Una misura ignobile, offensiva per la donna e il buon senso», l'ha definita Luana Zanella, deputata dei verdi. «Questo non è una misura strutturale, ma un intervento episodico», ha sottolineato Luisa Santolini, presidente del Forum delle associazioni familiari.

Severo anche il commento di Livia Turco, responsabile welfare dei Ds: «Italiani, fate figli, ma fateli tutti tra il 1 dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004. Per quest'anno non fate altro: dedicatevi alle delizie dell'amore e non lasciatevi distrarre dal lavoro o da altro impegno, perché poi il sostanzioso bonus di mille euro non ci sarà più». L'ex ministro ha richiamato invece l'attenzione sulla condizione dei giovani: «Loro che affrontano le spese della casa, che hanno un lavoro precario o che decidono di fare il primo figlio devono aspettare. Per loro niente bonus». La Turco ha rivendicato ancora: «I giovani disoccupati cui era stato promesso dal governo con il patto per l'Italia l'aumento dell'indennità di disoccupazione resteranno a bocca asciutta». Accusando di cinismo il governo, ha proposto: «Si incrementi l'assegno di maternità per le donne e si doti ciascun bimbo di un posto negli asili nido».

GLI ORARI DELLA PROTESTA

Le modalità dello sciopero in programma oggi che interesserà il trasporto pubblico locale

Lombardia	Atm Milano	8,45-15,00
	Fnme Milano	9,00-16,30
Piemonte	Gtt Torino	9,00-12,00
	Faisa Cisl	17,00-02,00
	Cgil, Cisl e Uil ferrovie	8,00-14,30
Trentino A.A.	Sad Bolzano	16,00-24,00
Veneto	Actv Venezia	9,30-16,00
Friuli V.G.	T.T. Trieste	9,00-13,00/18,30-22,30
Emilia R.	Atc Bologna	8,30-16,30
Liguria	Atc La Spezia	9,00-17,00
	Amt Genova	9,30-17,00
Umbria	Apm Perugia	16,00-24,00
	Atc Terni	16,00-24,00
Abruzzo	Arpa Chieti	9,30-13,30/1,30-20,30
	Ama L'Aquila	9,10-13,10/17,10-21,10
Toscana	Ataf Firenze	9,15-11,45/15,15-20,45
Lazio	Trambus Roma	8,30-16,30
	Cotral Roma	8,30-16,30
	Metro Roma	8,30-16,30
Campania	Ctp Napoli	9,30-16,30
	Anm Napoli	9,30-17,30
Puglia	Amtab Bari	8,30-12,30/20,00-24,00
	Stp Bari	8,30-12,30/20,00-24,00
	Fse Taranto	8,30-12,30/20,00-24,00
	Fse Lecce	8,30-12,30/16,45-20,45
	Fse Bari	8,30-12,30/16,00-20,00
	Fse Brindisi	8,30-12,30/16,00-20,00
Calabria	Amc Catanzaro	9,00-17,00
Sicilia	Amt Catania	9,30-17,30
	Amat Palermo	9,30-17,30
Sardegna	Ctm Cagliari	9,50-13,50/21-fine turno
	Arst Cagliari	8,30-12,30/17,00-21,00
	Cgil, Cisl e Uil Ugl	16,00-24,00
	Faisa Cisl Fds Cagliari	8,30-12,30

Fonte: ADNCRONOS

P&G Infograph

Fermi tram, bus e metrò Oggi sciopero di otto ore

ROMA Sarà un lunedì senza bus, tram e metrò. Oggi l'Italia si ferma per otto ore per il mancato rinnovo del secondo biennio economico del contratto di lavoro del trasporto pubblico locale che interessa oltre centomila autoferrotranvieri. Il primo biennio economico è scaduto alla fine del 2001 ed è da allora che i sindacati sollecitano un aumento in busta paga di 106 euro. Mentre le controparti sostengono di avere le casse vuote. Oggi dunque si fermano autobus, tram e metropolitane per 8 ore, con modalità diverse da città a città, per uno sciopero nazionale proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, e Uiltrasporti. Queste le modalità dello sciopero nelle principali città: Roma e Bologna dalle 8.30 alle 16.30; Milano dalle 8.45 alle 15; Torino dalle 17 alla fine del servizio; Napoli, Palermo, Genova e Venezia dalle 9.30 alle 17.30; Firenze dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 alle 20.30; Bari dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 20 alle 24. Al centro della protesta - informa la Filt - il mancato rinnovo del secondo biennio economico del contratto di lavoro del trasporto pubblico locale, che interessa oltre 100mila autoferrotranvieri. E prima della tregua sindacale prevista per le festività natalizie, i cittadini dovranno fare i conti con altri due scioperi. Martedì 9 dicembre quello del trasporto aereo. L'11 e il 12 sciopero delle ferrovie.

Toh: ho scoperto d'essere intollerante

Luigi Galella

Con i ragazzi di quarta, ormai, ho un rapporto amichevole. C'è Chiara ad esempio che se mi incontra casualmente sulle scale o nel corridoio sgrana gli occhi ed emette un sospiro di sorpresa e di paura, aggiungendo talvolta un «oddio!», come se avesse visto l'uomo nero. È un tormentone che si ripete spesso: la mia apparizione, il suo finto terrore, il mio sorriso. Dalila, che le è a fianco, la riprende: «Ma che fai? Finiscila!», ma anche lei non può fare a meno di sorridere. E Chiara ovviamente si sente legittimata a ripetere, come una bambina che tira la barba al padre, giocando con la sua estraneità e la sua autorità, esorcizzandone il ruolo antagonista.

Il nome del prof
Icuni mi chiamano «Prof», altri mi dicono «ciao», infrangendo il «lei» per un attimo, e osservando la mia reazione, come a verificare se sono autorizzati a fare un passo avanti nella relazione confidenziale. Sono lontani i tempi in cui, entrando in classe, e trovandomi rumorosamente disposti qui e là, bastava una blanda severità perché tornasse l'ordine nel giro di pochi secondi. Ora devo farmi sentire, una, due, tre volte, e mi dico: così imparo ad essere comprensivo, amichevole e tollerante.

Di solito, se un ragazzo mi chiede di andare al bagno, consento senza fiatare. Ma in quarta il bisogno diventa presto diffuso, in un succedersi di mani alzate e di interru-



zioni della lezione. Allora mi stanco e dico basta. L'ultimo della fila mi guarda come per dire perché a me no e agli altri sì? Perché? Non potete chiedermi tutti di andare al bagno. Questo è l'argomento. Affrontando l'illuminismo, mi imbatto nella celebre affermazione di Voltaire: «Non sono d'accordo con te, ma darei la vita per consentirti di esprimere le tue idee». Paradossale, sacrificale esempio di liberalismo. E, in un attacco di volterrianesimo, chiedo ai ragazzi di manifestarmi la loro opinione su questo o su quello. Esplode una sorta di gazzarra, in cui si mescolano parole chiosose e inverosimili, in un discorso che sovrappone le tante voci ai punti di vista, e che mi costringe a correggermi, seccato per la piega che l'iniziativa

ha preso. Ho una quarta di 31 alunni, e di recente mi capita all'improvviso di sorprendermi intollerante. Digriño i denti. Sbatto le mascelle, come se fossi un cocodrillo fra tanti in uno stagno, e dovessimo lottare per il dominio del nostro piccolo territorio. L'unico desiderio, dopo aver consentito loro la parola, è che tacciano. Il mio spirito liberale si sospende. Siamo in questi momenti, io e loro, alle prese per l'ennesima volta con il celebre esperimento dei topolini in gabbia. Se il numero aumenta, cresce l'aggressività e si finisce per ammazzarsi l'un l'altro. Momenti in cui si assiste, tutti insieme, al desolante epilogo, alla deriva delle buone intenzioni di «principio». Il nostro tempo, diceva il sociologo francese Raymond Aron, già nel 1966, ha due realtà che lo soverchiano: «la bomba e le norme», la bomba e il numero. Oggi si potrebbe dire: è il numero la bomba. Il numero, ad esempio, degli alunni per ogni classe.

Con 31 ragazzi in classe la mia attività di «educatore» è pressoché azzerata. Capisco allora perché gli insegnanti di una volta fossero così austeri: lottavano per la sopravvivenza. Il modello culturale era: chi ce la fa da solo va avanti, gli altri si arrangino. Ai recenti colloqui con le famiglie, una madre, notando che non avevo ancora interrogato suo figlio, mi si è rivolta accorata: «Professore, ma come si fa con una

classe così numerosa?» C'era, in questa domanda, la preoccupazione, venata da una sottile disperazione, che suo figlio venisse trascurato, abbandonato, fra tanti. E c'era il risentimento, il rancore, verso l'istituzione scolastica cui ci si affida, nella speranza illusoria di una trasfigurazione sociale, che incida sul corpo dei figli i segni del progresso e del riscatto, mancato dai padri.

Il senso di responsabilità
Avrei dovuto risponderle: si rivolga al nostro ministro, che taglia le classi, ma ho sentito invece, assurdamente, il senso di colpa e la responsabilità di quel numero. E ho balbettato che avrei fatto in modo che tutti i ragazzi fossero seguiti a sufficienza. Ma non sarà così. Alcuni nuovi alunni, ad esempio, ancora non li ho messi a fuoco. Altri, che si trovano alle ultime file, in fondo all'aula, le cui teste sono coperte dai compagni avanti, sono come dei fantasmi, di cui solo avverto la voce lontana, e che rimprovero, pur senza vederli, di parlare durante la lezione: l'unica vera attenzione che rivolgo loro. Dico allora alle madri: non può andare avanti così, suo figlio è distratto, farebbe bene a sedersi alle prime file di banchi. E conveniamo, sorridendo e annuendo con il capo, in sintonia, compiaciuti per aver trovato la soluzione. Senza renderci conto che sono di numero finito, le prime file.

luigiale@tin.it

DIFFERENT.

RADIO 101 ONE-ONE

www.radio101.it

“ Negli ultimi due anni la violenza è diminuita: maturazione o assuefazione? ”

Maristella Iervasi

ROMA Nell'ultimo anno 236 immigrati hanno subito violenza. Di questi, un terzo per motivi razzisti. Lo rivela «Questione di pelle» che ha spulciato per due anni consecutivi (2001-2002) diciotto quotidiani nazionali con le cronache locali. La rappresentazione giornalistica dell'intolleranza - giunta al quinto rapporto - è stata curata dall'associazione «A buon diritto», il Centro ricerche studi culturali e Save the Children.

VIOLENZE E INTOLLERANZA

Secondo la ricerca - che prende in considerazione solo le notizie apparse sui giornali - nel 2001 c'è stata una percentuale di violenze a sfondo razzista del 32,9%; mentre nel 2002 il valore si è attestato sul 34,8%. Molto al di sotto, dunque, dei 300 casi «denunciati» dalla stampa negli anni 1996-97. Il Bel-



Foto Riccardo De Luca

“ Maggiore attenzione alle persone: il giornalismo italiano pare migliorato ”

a formule ed espressioni ambigue che potevano dar luogo a connotazioni stigmatizzanti e discriminatorie. Emerge la definitiva scomparsa del termine «vu' cumprà». «Il sistema dell'informazione italiano - si legge nel rapporto - sembra avviarsi verso analisi e tentativi di interpretazione, limitandosi solo qualche volta a giudizi netti e semplicistici. In ogni caso, sembra trasparire una sorta di «stanchezza» a occuparsi di tali questioni. Aumentano, tuttavia, le contestualizzazioni che collocano gli eventi in più complesse problematiche sociali».

L'UNITÀ E L'AVVENIRE

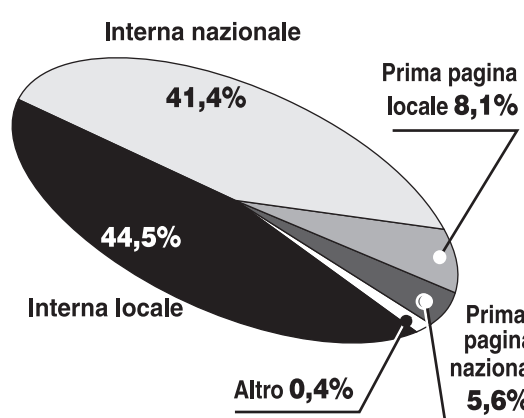
Uno studio specifico è stato realizzato sui quotidiani *Avvenire* e *l'Unità*, che non facevano parte del campione dei giornali studiati negli anni precedenti. «L'esame conferma il dato generale della ricerca, cioè la presenza ancora inquietante del fenomeno dell'intolleranza ma all'interno di una stabilizzazione del

Sbattiamo la tolleranza in prima pagina

Una ricerca spiega come i giornali raccontano la violenza sugli stranieri in Italia. Tra sorprese e conferme

LA VIOLENZA CONTRO GLI STRANIERI

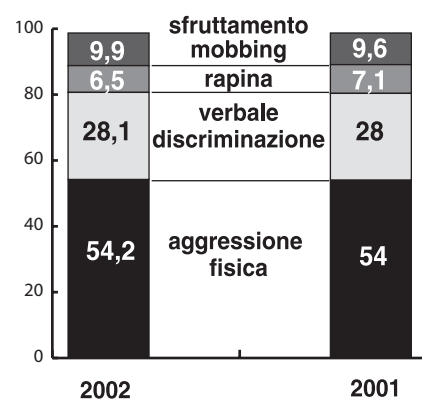
SUI GIORNALI ITALIANI



NEGLI ARTICOLI DE L'Unità

Collocazione articolo	Panel complessivo		l'Unità	
	2001	2002	2001	2002
Pagina interna locale	43,2%	44,5%	92,8	92,1
Pagina interna nazionale	43,2%	41,4%	-	-
Prima pagina locale	8,4%	8,1%	-	-
Prima pagina nazionale	4,7%	5,6%	7,1	7,8
Altra collocazione	0,5%	0,4%	0,1	0,1

AGGRESSIONI RAZZISTE PER TIPO DI VIOLENZA



paese è diventato più tollerante o c'è assuefazione al fenomeno? Luigi Manconi, sociologo e presidente di «A buon diritto», sottolinea «la stabilizzazione del fenomeno». Ma il dato sull'aggressività contro gli stranieri - spiega - va misurato con un altro dato «estremamente allarmante»: nei dodici mesi del 2001 le testate prese in esame hanno registrato 253 casi di violenza; in 19 casi sono state riscontrate lesioni permanenti, mentre 48 sono stati i morti (pari a circa il 19% di tutti i casi monitorati).

Nel rapporto si precisa che «non si tratta di morti derivanti da aggressioni dichiaratamente razziste», ma l'esito di azioni criminali o motivazioni non chiarite. E ancora più allarmante è il dato sul 2002: a fronte di «soli» 236 casi registrati, quelli in cui si sono avute vittime con lesioni permanenti sono 16; mentre il numero di morti cresce ancora (anche in valore assoluto), giungendo alla soglia di 50 vittime (oltre il 21% di tutti i casi registrati dalla rilevazione). La violenza di gruppo contro i singoli, rivela ancora il rapporto, è tuttora ricorrente e non appartiene solo ad alcune aree del paese ma sembra estendersi in tutto il territorio nazionale.

DONNE E MINORI

Le donne sono i soggetti più colpiti: alle violenze a sfondo razzista - si legge nel rapporto - si aggiungono quelle a scopo di rapina e quelle a fini sessuali. La violenza

che ha per obiettivo le donne supera il 20%, ponendosi al primo posto fra gli atti registrati dalla stampa. Elevato anche il dato percentuale delle violenze sui minori (rilevato per la prima volta dal rapporto): dei 38 casi del 2001 (pari al 15,02% del totale dei casi di violenza), 10 rivelano motivazioni razziste (ovvero, il 26,31% di tutti i casi di violenza sui minori). Nel 2002 la situazione resta simile: dei 41 casi (pari al 17,37% dei casi registrati) 12 sono a sfondo razzista (29,27%). Maggiore si è rivelata la sensibilizzazione dei media sui temi: educazione,

pedofilia, abbandono scolastico e violenze domestiche. **CITTÀ D'ITALIA** Fra le città Roma è quella nella

quale si sono verificate più violenze (solo nel 1997 fu superata da Milano). Il dato romano - precisa però la ricerca - è in parte dovuto

alla copertura giornalistica. Stazioni i dati di Milano e Torino, mentre continua lo spostamento della violenza verso la provincia.

Napoli per quanto riguarda la rappresentazione mediatica risulta la «più tollerante».

IL LINGUAGGIO DEI GIORNALI

I toni e i termini risultano più adeguati e sorvegliati e le cronache più accurate e precise. Come sottolinea Michele Sorice, docente universitario alla Sapienza di Roma e curatore insieme a Emiliana De Blasio del V rapporto «Questione di pelle»: «C'è più profondità di analisi e attenzione alle persone. Segno di una maturità del giornalismo italiano». Il rapporto infatti sottolinea che si è ridotto il ricorso

Lezione sul razzismo, Luzzatto a colloquio con gli studenti romani

Una «lezione sul razzismo» per spiegare a 250 ragazzi della mattina, verrà presentata la ricerca «Questione di pelle», il V rapporto sulla violenza contro gli stranieri. Indagine condotta a livello nazionale da Michele Sorice, Emiliana De De Blasio e Luigi Manconi.

Protomoteca del Campidoglio, a Roma. Nel corso della mattina, verrà presentata la ricerca «Questione di pelle», il V rapporto sulla violenza contro gli stranieri. Indagine condotta a livello nazionale da Michele Sorice, Emiliana De De Blasio e Luigi Manconi.

Roberto S., tossicodipendente di 35 anni, è stato il quattordicesimo a togliersi la vita nei penitenziari dell'isola in undici mesi. Il caso di un giovane cileno senza identità da venti giorni in cella frigorifera

Piccoli delinquenti «destinati» al suicidio: è allarme per le carceri sarde

Davide Madeddu

CAGLIARI In quella cella, forse, non ci doveva stare: si è ucciso impiccandosi al letto con un pezzo di lenzuolo trasformato in cappio. Roberto S., tossicodipendente di 35 anni di Cagliari è il 14 detenuto suicida nelle carceri della Sardegna. L'ennesima vittima del carcere Buon Cammino definito (il 15 agosto del 2002) «hotel a cinque stelle» dal ministro Castelli per via dei tv a colori nelle celle. Roberto era finito in carcere il 20 settembre perché, tossicodipendente mai entrato in comunità, aveva violato gli arresti domiciliari. A Buon Cammino dove, secondo quanto riferiscono i responsabili della Commissione diritti civili, non si era mai abituato e «non doveva starci», si è ucciso.

Piccolo delinquente

Una sorte analoga a quella degli altri 13 detenuti (dato più alto in tutta Italia) che nel giro di 11 mesi l'hanno preceduto. Tutti morti nelle carceri dove scontavano pene minori. «Uomini che non dovevano stare certo dietro le sbarre - denuncia Nazareno Pacifico, medico e componente della Commissione dei diritti civili - ma in altre strutture di recupero». Invece sono finiti in quella che è stata ribattezzata la Discarica sociale. Galera per «poveri cristi». Dove vanno a finire «piccoli delinquenti» ed eventualmente clandestini senza nome e senza famiglia. Quelli, per chiarire, che dietro le sbarre si uccidono. Uomini che poi

non trovano pace neppure da morti. È emblematica la storia di Miguel C., giovane cileno di 22 anni suicida in carcere (ad Iglesias, 40 chilometri da Cagliari) e beffato anche dopo la morte. Il suo corpo non può avere ancora sepoltura e aspetta da venti giorni in un frigorifero dell'obitorio. Miguel in Italia era arrivato sei anni fa per

sfuggire alla fame e disperazione. Un viaggio della speranza che l'aveva portato sino a Genova, dove era stato arrestato pochi mesi fa con l'accusa di essere clandestino. Un clandestino che per sopravvivere spacciava fumo: reati che gli avevano fatto aprire le porte del carcere Marassi. Dal centro figure, dove aveva costruito la sua famiglia

insieme a una coetanea, il trasferimento in Sardegna. In una prigione di provincia che potrebbe contenere una cinquantina di persone e invece ne ospita il doppio. Trasferimento che non aveva gradito. Sarebbe voluto andare via. A Genova, dove aveva quel pezzo di famiglia. E dove almeno poteva avere qualche colloquio settimanale. Quel

disagio l'aveva ripetuto più volte. Alla fine non ha resistito. Ha cercato di uscire di scena nel modo più triste e drammatico: impiccandosi con un lenzuolo. Gli uomini della polizia penitenziaria sono riusciti a intervenire tempestivamente evitando la morte istantanea. L'arrivo dell'equipaggio del 118 (in carcere manca il medico) e il

ricovero all'ospedale Santa Barbara hanno allungato la sua agonia. Per due settimane la sua vita è rimasta appesa a un sottilissimo filo. «Come irreversibile» è la risposta dei medici al parroco, l'unico che per due settimane chiede informazioni sul giovane. La sua agonia però non termina neppure quando l'elettroencefalogramma disegna

un tracciato piatto, decretando la sua morte. Oggi, infatti, Miguel non può avere ancora sepoltura. Il suo corpo deve restare in frigorifero.

Un uomo senza identità

Motivo? Detenuto senza identità. «Ci sono stati problemi per l'identificazione - racconta don Salvatore Benizzi, cappellano del carcere - il nome che aveva dato quando è arrivato in Italia non era quello vero. Per l'identificazione è stato necessario far arrivare in Sardegna la compagna da Genova e la madre dal Cile». Un viaggio drammatico che si conclude con un'altra sofferenza. La donna, infatti, non potrà assistere al funerale del figlio. «È ripartita per il Cile - fa sapere il responsabile dell'agenzia funebre Valverde - ma il corpo del giovane non può avere ancora sepoltura». Nonostante il prigioniero abbia adesso un nome e cognome veri, non si può procedere ancora al seppellimento. «Senza il benestare della magistratura - continua il responsabile dell'agenzia funebre - non possiamo procedere».

Formalità che si sarebbero potute risolvere anche con un fax. Ma, in mancanza di carte ufficiali, il corpo di Miguel deve continuare ad aspettare in frigorifero. «Questo episodio è l'effetto della politica del centro destra - denunciano Nazareno Pacifico e Dino Puscaddu della Commissione regionale diritti civili - per loro non si tratta che di clandestino. E poi un detenuto che si uccide in carcere è un delinquente in meno. E questa la vera vergogna».

I.P.A.B.
Fondazione "Marchi-Rossi"
Via Trento Trieste, 22 - Carpi (Mo)
Tel. 059/641407 - fax 059/642087
E-Mail info@operepic.it (Ente capofila)

ESTRATTO BANDO DI GARA
PUBBLICO INCANTO PER L'AFFIDAMENTO DELLA GESTIONE DI CUCINE INTERNE DI CASE PROTETTE E DELLA FORNITURA DI PASTI IN ASPORTO

ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Ente informa che sul bollettino ufficiale della Cee n° 226 del 22/11/2003 con provvedimento 202413/2003 è pubblicato il bando integrale per la fornitura indicata in oggetto, avente un valore di Euro 1.701.000,00 (Iva esclusa) e durata triennale (dal 01/02/2004 al 31/01/2007). Il bando è richiedibile alla Segreteria dell'Ente. Termine presentazione domande: **10 gennaio 2004 ore 12, Carpi, 23/1/2003**

La Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Mirella Corradini

COMUNE DI PISA
P.O. Gare
AVVISO DI GARA

E' indetto pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di restauro conservativo e realizzazione del complesso architettonico S. Michele degli Scalzi I° Lotto lavori Chiostro monumentale (app. 35/03) - Importo a base d'asta euro 1.800.000,00 - Categoria prevalente OG2.

Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale pubblicato sul SITAT e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare-lavori). Termine ultimo di presentazione delle offerte: 19 dicembre 2003 ore 12,30.

Il Dirigente del Servizio Edilizia Pubblica
(Arch. Marco Guerrazzi)

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo T01/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
BOLOGNA, via del Borgo T01/a, Tel. 051.4210955
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincolin 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.366511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitkompas



PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

quattro film di Silvano Agosti

in edicola con

l'Unità

da venerdì 5 dicembre a euro 4,50 cadauno in più

Segue dalla prima

Poi Gaucci è sceso dalla tribuna minacciando di tesserargli come coppia d'attacco Tiberio Timperi e Adriana Volpe, e il tecnico, ritenendo il ricatto credibilissimo, è tornato in sé. L'Empoli, con quattro punti in due partite, mette le basi per un'onorevole retrocessione.
Siena-Lazio 3-0 Dopo le botte col Perugia, la Lazio ritrova serenità. Merito del santone Sai Baba, presso il quale tutta la difesa biancoceleste si è recata in pellegrinaggio durante la partita, lasciando forse qualche spazio di troppo a Taddei, Menegazzo e compagnia. Il presidente De Luca, contraddaio dei Quartiere Spagnoli, ha festeggiato il franco successo abbuffandosi con alcuni piatti tipici senesi: la pastiera, il babà al rum e l'impepata di cozze.
Reggina-Bologna 0-0 Fa discutere l'annullamento del gol di Pecchia da parte di Collina, il quale si è giustificato dicendo che gliel'aveva suggerito Carlo, il pupazzino della Findus. Nella Reggina Camolese ha subito fatto vedere di che pasta è fatto, anche se per tutta la partita, a causa del colore delle maglie, ha chiamato Cozza, Di Michele e Bonazzoli con i

Il punto G Impresa di Cassano: un congiuntivo

Gene Gnocchi

nomi di Ferrante, Balzaretti e Pinga.
Parma-Chievo 3-1 In attesa di fonderci coi gialloblu del Verona, il Chievo si fonde coi gialloblu duicali e gioca tutta la partita insieme alla squadra di Prandelli, tanto che Marchegiani, Danna e Baronio hanno chiesto e ottenuto di fare la doccia a fine partita con quelli del Parma. Ma non è tutto: il risultato è stato sbloccato dal redivivo Morfeo, ormai tanto legato a Prandelli che i due si sposteranno a Las Vegas durante la pausa di Natale. Testimoni per Morfeo: Solange e Floradora. Per Prandelli, Malgioglio e

Aldo Busi.
Roma-Lecce 3-1 La Roma incassa il risultato, il bel gioco e soprattutto l'avvenuta maturazione di Cassano, che per mandare a quel paese Capello questa volta ha infilato nelle frasi un congiuntivo. Il presidente Sensi per celebrare la vittoria ha assicurato che stavolta gli stipendi arrivano davvero e ha mostrato a tutti le fidejussioni firmate da Topo Gigio. Il Lecce ha giocato a viso aperto e Delio Rossi non è minimamente in discussione anche se nella notte è stato visto Guidolin percorrere la A14 in bicicletta alla volta



del Salento, insieme al treno della Saeco. **Sampdoria-Ancona 2-0** La gioia per il successo è oscurata dal caso Bazzani: l'Ancona avrebbe presentato ricorso perché uno che ha il colore della pelle di Bazzani non può che essere extracomunitario e dunque è stato tesserato irregolarmente. Tra i dorici, Sonetti si è detto molto soddisfatto dei suoi ragazzi, subito prima di infilarli uno ad uno nella vasca dei pescicani dell'acquario di Genova.
Juventus-Inter 1-3 Il risultato non traga in inganno: la Juventus ha dominato, sfiorando in più di occasione il passaggio della metà campo. Nell'Inter il migliore è stato senz'altro Del Piero, che ha rifornito continuamente di palloni il centrocampo nerazzurro. Intanto fioccano le polemiche sull'arbitraggio: Trefoloni non avrebbe visto almeno tre rigori inventati a favore dei bianconeri.
Brescia-Udinese Sul posticipo Brescia-Udinese vi rimando all'inserito di 15 pagine a colori "l'Unità-speciale Brescia-Udinese" che sarà in edicola domani insieme al giornale, con in omaggio un dvd contenente i più bei calci d'angolo dei gemelli Filipipini.
 lunedìgnocchi@yahoo.it

TeleVisioni

LA VENTURA LA MINOGUE E I SETTE NANI

Luca Bottura

Controcanto È successo. L'autorità garante della concorrenza e del mercato (due entità peraltro ormai estinte da tempo, in Italia) ha aperto una procedura perché a Mediaset parlano del giornale "Controcanto" anche durante il segnale orario. Gli spot nel corso delle telecronache, la pubblicità occulta durante tutte le trasmissioni sportive, i continui rimandi al pur leggibilissimo settimanale, verranno analizzate e forse sanzionate. Entro sei mesi. Il tempo necessario perché qualcuno presenti il "lodo Controcanto".

New economy Il magico mondo della tecnologia, alle volte... Pensate che adesso, semplicemente collegandosi a Internet, è possibile passare con un solo clic da Stream o Teletipiù al magico mondo di Sky. E, quando si dice la coincidenza, ad appena sei mesi dal momento in cui una cosa del genere serviva davvero, e c'era mezza Italia al telefono bestemmiando contro i call center di Murdoch.

Kylo «Come vi vedete? Come i sette nani?» (Simona Ventura, "Quelli che aspettano", rivolta alla venere tascabile Kylie Minogue e al suo corpo di ballo in scala)

Binario morto Sempre su Sky, passano circa 700 spot al giorno delle Fs. Perché le Fs facciano pubblicità (del resto ringraziano pure per la preferenza accordata: ma de che? L'alternativa era andare a piedi!) è un altro piccolo mistero. Ma il punto è che questo nuovo spot è tutto basato su un ragazzo che chiede a una ragazza se il posto accanto a lei è libero. Su un Eurostar. Dove la prenotazione è obbligatoria. Lo spot si ferma quando il ragazzo si siede. Ma se fosse corretto, dovrebbe mostrarci anche l'arrivo del conduttore e il pagamento di 8 euro per la mancata prenotazione.

Profeta non sarò «Sono certo che nel secondo tempo Di Vaio entrerà al posto di Del Piero» (Zio Bergomi, Sky, telecronaca di Juve-Inter: Di Vaio è entrato al posto di Camoranesi)

La Lecce dell'ex Cavasin: «Dobbiamo arrivare a giugno, con equilibrio, con sagacia tattica?». Enrico Varriale: «... e con Cavasin in panchina!». Segue inspiegabile ricerca di chiavi da parte di Cavasin nella tasca dei pantaloni. ("Stadio2Sprint").

Tempeste ormonali Su Sky è recentemente andato in onda (sabato notte) "Cartellino rosso", rassegna di film soft core abbinati al pallone. A volte però... Ieri il portiere del Chievo Marchegiani è stato lungamente spiato dalle telecamere mentre si faceva massaggiare i glutei dopo uno scontro di gioco. Più che "Diretta Gol" sembrava "Hot Club".

E il culo è culo Francesca Sanipoli, dopo il sorteggio di Lisbona per i gironi degli Europei: «Sulla carta, è il gironcino più facile!». Trapattini: «La carta è carta, il campo di gioco è il campo di gioco» ("Stadio2Sprint").

Tosatti vostri «I precedenti di Gabriele (l'arbitro al centro delle polemiche la settimana scorsa, dopo Modena-Juventus) dimostrano che non lo fa per sudditanza, lo fa perché è scarso» (Giorgio Tosatti, "Novantesimo Minuto")

Acqua alta «A stare a Venezia ti vengono i funghi nelle gambe perché è umido (Ana Laura Ribas, "Quelli che il calcio")

(ha collaborato Lorenza Giuliani) selecomando@yahoo.it



Il «rosso volante» si spara. Eugenio Monti in coma

L'ex olimpionico del bob tenta il suicidio, in fin di vita a Belluno. Ha vinto sei medaglie in tre edizioni dei Giochi

Massimo Solani

Più degli ori olimpici e dei trionfi, la consacrazione gliela consegnò la fantasiosa penna di Gianni Brera con quel suo modo unico di etichettare i miti sportivi del suo tempo. Per l'Italia del dopoguerra, così, Eugenio Monti divenne un giorno "il rosso volante", col suo posto fisso nella galleria di "abatini" e "rombi di tuono" dello sport povero di una Italia che scopriva il boom economico. Eugenio Monti ieri mattina ha deciso di farla finita a 75 anni, di chiudere in un attimo doloroso la sua esistenza di gigante dello sport italiano alle prese da anni con una malattia subdola e devastante (era malato di Parkinson). Il destino, però, gli ha riservato un altro dei suoi tiri e la pallottola sparata dalla pistola

che si è puntato alla testa lo ha soltanto ferito gravemente. E da quel momento, in un letto del reparto di rianimazione dell'ospedale di Belluno, "il rosso volante" combatte con coraggio la sua lotta sospesa fra la vita e la morte. Con la stessa ostinazione con la quale a metà degli anni '50 si era infilato con sospetto nel rudimentale abitacolo di un bob, lui che per anni aveva amato lo sci (ottimo slalomista dicono di lui le cronache del tempo) e dal quale si era prematuramente allontanato dopo un grave infortunio ai legamenti di un ginocchio. Una nuova esperienza, raccontava ad anni di distanza, con la quale cercava di «guastare il piacere della velocità». Una scommessa pionieristica che gli valse ben sei medaglie olimpiche (leggendari i due argenti conquistati nella "sua" Cortina ai Giochi del 1956) coronata



Eugenio Monti ai Giochi di Grenoble '68

dagli ori nel bob a 4 e a 2 di Grenoble. Era il 1968 e Eugenio Monti era già un mito di quello sport nei confronti del quale, all'inizio, aveva mostrato uno scetticismo che molti scambiarono per spocchia. «Bastava un pò di coraggio e spingere», diceva. E gli ci volle poco per capire che di coraggio ce ne voleva parecchio, lanciati a velocità folli in un toboga di ghiaccio con attrezzi rudimentali. «Ci allenavamo al massimo due settimane, con un equipaggiamento il più delle volte improvvisato - raccontava - nulla al confronto delle tute, dei caschi integrali e delle scarpe chiodate di oggi». Di lui, come accade spesso in un paese abituato a bruciare i propri idoli, si tornò a parlare soltanto nel 1998 quando a Nakano, in Giappone, Gunter Huber e Antonio Tartaglia conquistarono la prima medaglia d'oro olimpica per

l'Italia nel bob dopo il doppio successo di Monti, 30 anni prima. Un successo così diverso da quelli ottenuti dal "rosso volante" a Grenoble nel 1968. «Lo spirito era forse lo stesso, arrivare giù prima possibile - aveva osservato - solo che ai nostri tempi si usciva di pista, volando chissà dove, cosa oggi impossibile, anche se quando ci si ribalta... Gli atleti - aveva proseguito - sono certamente diversi: una volta c'era il coraggio dei pionieri, oggi invece per fare un buon equipaggio bisogna selezionare gli uomini pescandoli tra discipline diverse per avere forza, potenza e cervello».

Forza che Eugenio Monti non ha lesinato in una vita in cui, calato il sipario dell'attività sportiva, il destino gli ha riservato dolori e prove difficili. Forza che al "rosso volante" è improvvisamente mancata ieri mattina.

flash

PREMIER LEAGUE

Il Chelsea batte lo United e vola solitario al comando

Il Chelsea ha coronato ieri la scalata al vertice della classifica della Premier League. La squadra di Claudio Ranieri ha battuto per 1-0 in casa il Manchester United grazie a un calcio di rigore trasformato da Lampard (nella foto insieme al capitano John Terry) e, approfittando del pareggio casalingo dell'Arsenal con il Fulham, si è portato al comando. Dopo la 14ª giornata, il Chelsea precede, con 35 punti, Arsenal e Manchester United, staccati di una e quattro lunghezze.



A PIACENZA

Senza biglietto niente partita per sessanta ultrà dell'Avellino

Sono stati bloccati all'ingresso dello stadio di Piacenza, trattenuti per un'ora e mezza e poi rispediti a casa senza aver visto la partita: è accaduto a una sessantina di tifosi dell'Avellino, trovati senza biglietto durante i controlli della polizia prima della partita. Gli ultrà biancoverdi, che non hanno opposto resistenza, hanno fatto il viaggio di ritorno con lo stesso mezzo dell'andata: sono stati fatti immediatamente risalire sull'autobus con cui erano arrivati in Emilia.

A VERONA

Contestazione al Bentegodi. Gli ultrà occupano la tribuna

È stata una domenica di tensione e di paura quella vissuta ieri sugli spalti del Bentegodi, per la protesta degli ultras gialloblù in occasione della gara Verona-Torino. Tensione sfociata a 15' dal termine con l'invasione degli ultras gialloblù della tribuna centrale. In aperto contrasto con la società scaligera, gli ultras veronesi avevano disertato lo stadio, stazionando per tutta la gara sotto la curva sud e lasciando in gradinata una striscione che recitava «questo è quello che merita una società senza dignità».

IN GERMANIA

Blatter rilancia l'idea del Mondiale per club

Il presidente della Fifa, Joseph Blatter, è tornato alla carica per promuovere un suo vecchio progetto. Blatter ha, infatti, annunciato che tra il 15 e il 28 luglio del 2005, la Germania ospiterà il 2° Mondiale per club (il primo fu disputato nel 2000 in Brasile). «Sarà un ottimo antipasto per il Mondiale dell'anno dopo che si disputerà sempre in Germania - ha dichiarato il numero 1 del calcio mondiale -, servirà ai tedeschi per organizzare al meglio la kermesse iridata per nazioni». Reazioni per ora tiepide da parte dei grandi club.



Shevchenko show, il Milan è primo

Due lampi dell'ucraino affondano il Modena, scavalcata in classifica la Juventus

Giuseppe Caruso

MILANO Vittoria e primato, come da pronostico. Il Milan non fallisce l'appuntamento con il destino e porta a casa i tre punti contro il Modena, pur senza incantare sotto il profilo del gioco.

Anceletti risparmia soltanto Gattuso tra i titolari, sostituito dal redivivo Ambrosini, mentre per il resto smentisce le voci della vigilia e manda in campo gli uomini migliori, soprattutto Shevchenko. L'ucraino era il maggior indiziato per la panchina, un turno di riposo secondo molti gli avrebbe fatto solo bene ed invece si è rivelato il match winner dell'incontro.

Con la doppietta di ieri Sheva vola a quota 12 reti in campionato, sulle 21 complessive messe a segno dal Milan. Questo dato più di ogni altro spiega perché Ancelotti preferisca non farlo riposare, almeno fino a quando Inzaghi non tornerà sui suoi livelli realizzativi. Ieri l'ex bianconero è apparso ancora fuori forma, in ritardo su molti palloni e spesso avulso dal gioco. Indicativo sotto questo punto di vista il gol sbagliato alla fine dell'incontro, quando il centravanti ha saltato Ballota ma poi è inciampato, cadendo per terra, mentre la palla rotolava lontana.

Il Modena di Malesani ha giocato un buon incontro, ha pagato la sfortuna in certi frangenti e le mancanze di alcuni suoi giocatori in altri. L'errore di Amoroso a porta vuota, quando ancora si era sullo 0-0, è stato un colpo letale. In casa del Milan una squadra come quella emiliana non può concedersi il lusso di non concretizzare le occasioni che le capitano, altrimenti finisce inevitabilmente con il pagare dazio.

I gialloblù erano partiti bene, imbrigliando il Milan a centrocampo grazie ai rientri di Kamara e Vignaroli che rendevano la zona mediana del campo una tonna in cui i vari Pirlo, Seedorf e Rui Costa faticavano a trovare spazio. Inoltre gli uomini di Malesani erano bravi a ripartire appena potevano, guidati dal ritmo di Milanetto e dalle discese di Kamara, la cui velocità metteva in crisi Nesta e Maldini.

Il Milan soffriva, ma sbloccava la situazione con i suoi uomini più

ROMA Contento ed emozionato Laith Hussain, capitano della nazionale irachena di calcio, ha fatto visita alla Roma dopo la gara con il Lecce. Entrato negli spogliatoi dopo la partita, Laith ha ricevuto la solidarietà di Totti e compagni. Poche parole, ma molta emozione per il giocatore iracheno che ieri, a contatto con la Roma, tra partita e spogliatoi, ha potuto trascorrere una giornata lontano dai problemi che affliggono il suo paese. L'ospite speciale

Il capitano dell'Iraq ospite di Totti & Co.

aveva assistito in precedenza in tribuna autorità alla partita. La sua storia, le sevizie che subiva, con i suoi compagni di squadra, in caso di sconfitta per ordine del figlio di Saddam Hussain, Uday hanno commosso il mondo. «È una grande emozione per me essere qui - ha commentato Laith - il calcio e lo sport in generale possono essere un

veicolo di pace». Laith Hussain è in Italia grazie alla Croce Rossa Italiana che, impegnata in settimana in una convention, ha portato il capitano della nazionale irachena in Italia. Lui resterà a Roma altri due giorni, poi tornerà nel suo paese perché lo sport è fermo per la guerra, ma la sua squadra di club (Al Zwarraa la più importante di Baghdad),

è impegnata nella Champions asiatica. Laith sa cosa è successo agli italiani il 15 novembre scorso a Nassiriya. «So che avete pianto i vostri militari e noi come popolo siamo molto dispiaciuti per quello che vi è successo perché vogliamo bene agli italiani, ma da noi c'è proprio uno stato di guerra». Quando, secondo Laith, tornerà a governare il popolo iracheno? «Dipende dagli americani ci servono le basi per poter tornare indipendenti».



in forma, Pirlo e Shevchenko. Il regista rossonerio, che ha sfoderato un'altra prestazione sui livelli di quella offerta ad Amsterdam, si inventava un lancio di quaranta metri che pescava Sheva proprio nel cuore dell'area modenese e l'ucraino da parte sua era bravissimo a stoppare la palla e sorprendere con un tocco in controtempo Ballotta ed i tre centrali difensivi avversari. Il vantaggio però non spegneva

gli ardori degli ospiti, che anzi aumentavano gli sforzi in avanti. Il meglio il Modena lo tirava fuori all'inizio della ripresa, quando in un paio di occasioni metteva in grata difficoltà la difesa milanista. La palla migliore finiva ancora una volta sui piedi di Nicola Amoroso, pescato davanti al portiere da un perfetto cross rasoterra di Vignaroli, ma il centravanti, pressato da Nesta e con Dida in uscita, non riusciva

nemmeno a centrare la porta. A questo punto il Milan riprendeva il controllo delle operazioni e cercava con più convinzione il gol della sicurezza. Ancelotti sostituiva Seedorf con Gattuso per irrobustire il centrocampo e da quel momento i rossoneri smettevano di soffrire davanti al campo. Così arrivava la seconda rete di Shevchenko, bravo a chiudere l'incontro e regalare il primo posto in clas-

sifica, in coabitazione con la Roma. Il Milan usciva dal campo osannato dai suoi tifosi, ma Ancelotti in conferenza stampa teneva tutti con i piedi per terra, spiegando come "ancora non si è fatto nulla, il campionato è lungo. La Coppa Intercontinentale? La nostra finale è quella della prossima settimana ad Empoli, al Boca Juniors avremo tempo di pensare dopo". Più chiaro di così.

Francesco Totti esulta a suo modo dopo aver realizzato il terzo gol per la Roma

Roma-Lecce

Magie di Cassano Giallorossi in testa

Francesco Luti

ROMA C'è la maglietta di Serse Cosmi. Dieci euro per l'«Urlo» dell'allenatore del Grifo con un debole per la Roma. C'è il Lecce reduce da una buona prova interna contro la Sampdoria una settimana fa. Ma c'è soprattutto da scartare il «regalo» dell'Inter risorta a Torino e la Roma si presenta all'appuntamento col vestito buono e tanta pazienza. Solita maturità al servizio del solito, impressionante, tasso tecnico, perché cambiando l'ordine o i nomi delle pedine in campo il risultato non cambia. È solo questione di tempo. E dire che il Lecce si presenta ordinato e vigile in ogni reparto, gli uomini di Rossi nei primi 20' minuti arrivano regolarmente prima sul pallone di quelli di Capello, regalando una prima, flebile sensazione di «partita vera».

Venti minuti. Poi sul primo tentativo di fuorigioco della retroguardia salentina, Cassano si fa una passeggiata sulla sinistra e serve a Mancini il pallone che dà il via alla festa. Negli occhi, a parte un bellissimo tiro al volo di Konan, respinto da Pellizzoli, rimangono da quel momento solo azioni della Roma. Totti, un po' più nervoso ed egoista del solito, ci prova anche da una quarantina di metri, per il resto il tentativo nemmeno troppo nascosto di Cassano e compagni, sembra quello di entrare in porta col pallone. Così finisce che a mettere il timbro finale sulla gara ci pensa il più concreto di tutti: John Carew, gigante dai piedi buoni, che spedisce alle spalle di Amelia il secondo pallone quando il primo tempo è praticamente finito e il Lecce sta facendo la bocca al minimo svantaggio. Niente da fare. La ripresa diventa una vera e propria esibizione, esercizi di stile che vedono cimentarsi un po' tutti gli uomini di Capello.

Cassano esagera col dribbling in un paio di circostanze, Totti ritrova col confidenza con i compagni e con la partita, Carew regala lampi di classe inaspettati e applauditissimi. È suo l'assist per Totti alla mezz'ora che restituisce definitivamente il sorriso al capitano. La sensazione è quella di una partita «impari», tra squadre attrezzate a campionati diversi. Fortuna che a riportare tutti al calcio di un tempo ci pensano prima Chevanton bravo ad infrangere l'imbattibilità interna di Pellizzoli, e Cassano, capace di imbufalirsi per una sostituzione che, nelle intenzioni dell'allenatore, avrebbe semplicemente dovuto regalarli la passarella finale. Scena da partitella aziendale di metà settimana. Già perdona.

Euro rivali

Domani Juve-Galatasaray Recupero dopo la strage

Una giornata particolare. Lo sarà la giornata di domani, quando la Juventus recupererà la partita di Champions League con il Galatasaray rinviata a causa degli attentati che hanno atteso Istanbul e la Turchia. A dirla tutta il Galatasaray voleva giocare nel proprio stadio, come accadde per il caso Ocalan, ma questa volta l'Uefa l'ha pensata in maniera diversa. I bianconeri sono già qualificati, ma dopo la batosta subita dall'Inter, la sfida di domani diventa una specie di esame.

Nevio Scala, che si sta trasferendo a Mosca, ha detto che è un errore giocare in campo neutro, perché così si dà vinta al terrorismo. Ma nessuno vuole prendersi responsabilità più grandi del proprio ruolo.

E Dortmund sia. Una città che ha significato tanto per la Juventus lippiana, almeno sino alla finale di Champions League del '97. Una città e uno

stadio che spesso hanno visto la Juve vincere e maramaldeggiare, ma questa volta dovrà fare i conti col tifo turco che sarà imponente, come a voler replicare le condizioni di Istanbul. Il Galatasaray, inoltre, resta una squadra ostica. Dopo essere cresciuta nella Champions League e aver vinto Coppa Uefa e Supercoppa Europea sta vivendo un lento ma inesorabile declino tecnico, al quale cerca di sopperire con l'agonismo e la determinazione. Per la Juventus potrebbe essere un'altra sconfitta da mettere in bacheca, decisamente meno dolorosa di quella subita al «Delle Alpi» sabato sera. La qualificazione raggiunta potrebbe tagliare le gambe ai bianconeri, ma un'altra figuraccia non sarebbe ben accetta e potrebbe avere ripercussioni sul campionato.

Domani: Galatasaray-Juventus, a Dortmund.

fra.car.

sabato

SIENA	3
LAZIO	0
SIENA: Rossi 6.5, Cirillo 6.5, Delli Carri 6, Mignani 6, Cufre 6.5, Guigou 7, Cucciarri 6.5 (42' st Menegazzo 6), Argilli 6.5, Taddei 8, Flo 6.5 (28' st Rubino sv), Ventola 7 (21' st Lazetic 6).	
LAZIO: Peruzzi 6.5, Oddo 4.5, Couto 4.5, Mihajlovic 4 (6' st Negro 5.5), Zauri 4.5, Fiore 5.5, Dabo 5 (6' st Giannichedda 5.5), Liverani 5 (19' st Delgado 5), Stankovic 4.5, Muzzi 5, Corradi 5.	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel pt 41' e 43' Taddei; nel st 49' Menegazzo.	
NOTE: angoli 7 a 3 per il Siena. Espulsi: Stankovic al 23' st. Ammoniti: Ventola, Lazetic e Liverani. Spettatori: 13.500.	

JUVENTUS	1
INTER	3
JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Montero, Birindelli, Appiah (30' st Conte), Tacchinardi, Camoranesi (1' st Di Vaio), Nedved (27' Miccoli), Del Piero, Trezeguet.	
INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Gamarra, J. Zanetti, Almeyda, C. Zanetti, Pasquale, Van Der Meyde (12' st Emre), Martins, Cruz (36' st Recoba).	
ARBITRO: Trefoloni	
RETI: nel pt 12' Cruz; nel st 23' Cruz, 29' Martins, 44' Montero.	
NOTE: angoli: 3 a 3 Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Cruz, Nedved, Pasquale, Adani, Appiah, Montero e Tacchinardi, tutti per gioco scorretto. Spettatori: 53.883.	

ieri pomeriggio

MILAN	2
MODENA	0
MILAN: Dida, Cafù (40' pt Simic), Nesta, Maldini, Pancaro, Ambrosini, Pirlo, Seedorf (9' st Gattuso), Rui Costa (32' st Kakà), Inzaghi, Shevchenko.	
MODENA: Ballotta, Pivotto, Cevoli, Ungari, Campedelli (41' st Ponzio), Marasco, Milanetto (28' st Corrent), Balestri, Vignaroli, Kamara, Amoroso (26' st Taldo).	
ARBITRO: Messina	
RETI: nel pt 24' Shevchenko; nel st 22' Shevchenko.	
NOTE: angoli 7-1 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Cevoli per gioco falloso. Spettatori: 55.000.	

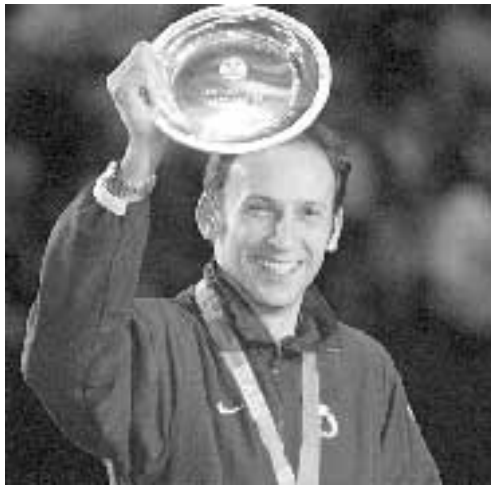
ROMA	3
LECCE	1
ROMA: Pellizzoli, Panucci, Samuel, Chivu, Mancini, Emerson, Dacourt (35' st Tommasi), Lima, Totti, Carew (38' st Delvecchio), Cassano (46' st D'Agostino).	
LECCE: Amelia, Siviglia, Silvestri, Stovini, Abruzzese (17' st Rullo), Konan, Ledesma, Piangerelli (30' st Budel), Tonetto, Bojinov (22' st Vucinic), Chevanton.	
ARBITRO: DONDARINI	
RETI: NEL PT 19' MANCINI, 45' CAREW; NEL ST 32' TOTTI, 44' CHEVANTON.	
NOTE: angoli 6-5 per il Lecce. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Ledesma, Tonetto e Chevanton per gioco scorretto. Spettatori: 51mila.	

PARMA	3
CHIEVO	1
PARMA: Frey, Bonera, Ferrarri, Castellini, Junior, Baronio, Donadel, Marchionni, Morfeo (27' st Carbone), Bresciano (22' st Filippini), Gilardino (44' st Grieco).	
CHIEVO: Marchegiani (31' pt Frezzolini), Moro, Sala, Barzagli, Lanna, Santana (42' pt Franceschini), Perrotta, Baronio, Semoli (32' st Cossato), Pellissier, Amauri.	
ARBITRO: Morganti	
RETI: nel st 7' Morfeo, 25' Marchionni, 29' Pellissier, 35' Gilardino su rigore.	
NOTE: angoli 6-2 per il Chievo. Recupero: 4' e 3'. Ammoniti: Barzagli, Junior, Sala, Lanna, Castellini e Baronio. Spettatori: 15.000 circa.	

flash

VOLLEY, COPPA DEL MONDO
L'Italia sconfitta dalla Serbia
2° posto e biglietto per Atene

Medaglia d'argento e qualificazione per il torneo olimpico: questo il bottino con cui l'Italia ritorna dalla Coppa del Mondo giapponese (nella foto Andrea Sartoretti con il trofeo riservato al giocatore con il miglior servizio). Ieri gli azzurri hanno ceduto per 3-1 alla Serbia Montenegro, ma sono riusciti comunque a concludere il torneo davanti ai campioni olimpici di Sydney 2000 per quoziente set. Il trofeo, per la prima volta, se l'è aggiudicato la Selecao brasiliana.



CALCIO

Cruzeiro campione di Brasile con due giornate di anticipo

Il Cruzeiro, la ex squadra di Ronaldo e Toninho Cerezo fondata da italiani e patrocinata dalla Fiat brasiliana, ha vinto con due giornate di anticipo il suo primo campionato. La sua vittoria per 2-1 contro il Paysandù ha frustrato definitivamente le speranze del Santos di Diego e Robinho di riuscire a raggiungerla. Sabato il Palmeiras di San Paolo, altro club "italiano" del Brasile (ex "Palestra Italia"), aveva vinto il campionato di serie B tornando nella massima serie.

SCI NORDICO

Teichmann vince in Finlandia Tutti gli azzurri lontani dal podio

Il tedesco Axel Teichmann ha vinto ieri la doppia combinata-maratona con partenza in linea (15Kmtc+15Kmtl) di coppa del mondo uomini disputata a Kuusamo, al circolo polare artico in Finlandia. Sul podio sono poi saliti lo svedese Anders Soedergren e il connazionale Rene Sommerfeldt. Gli italiani sono stati protagonisti per tutta la gara ma nel finale hanno pagato lo sforzo: 8° Pietro Pillitteri, 10° Giorgio Di Centa, 14° Fulvio Valbusa, 18° Valerio Checchi, 43° Cristian Zorzi.

SCI ALPINO

Hermann Maier torna a vincere Male gli italiani in SuperG

Hermann Maier è tornato a vincere nella sua disciplina preferita, il Supergigante. Lo ha fatto alla sua maniera, sulla pista di Lake Louise, in Canada. Maier ha strapazzato tutti i rivali e soprattutto i suoi connazionali. Per gli italiani non è stata una buona giornata. Il migliore è stato l'altoatesino Peter Fill, piazzatosi dodicesimo e lontano dal podio. Per "Herminator", che compirà 31 anni il prossimo 7 dicembre, è il 43° successo in carriera, il 18° in SuperG. Nessuno ha vinto come lui in questa disciplina.



Fiorentina e Livorno non si fanno male

Finisce in parità il derby al Franchi (1-1), festa nelle curve amiche. Cavasin ancora in bilico

Marco Bucciattini

FIRENZE Il meglio del derby è nella curva Marione, dove i tifosi della Fiorentina e del Livorno sono assieme, a sedere accanto, forse mischiati. Cori per forza antitetici, bandiere diverse da sventolare e ma uno spazio comune da vivere senza odiarsi. I seimila arrivi da Livorno hanno "costretto" l'uso della curva anche per gli ospiti, solitamente destinati al loro spicchio ben riparato, con vetri a doppia mandata e guardato da centinaia di agenti. L'apartheid del tifo che si consuma nelle domeniche allo stadio. Ieri no: per una volta vince la normalità ed è un trionfo da ricordare. Dopo 55 anni (il derby mancava dal '48), è un bel modo di rivedersi.

Il primo tempo è bello, la Fiorentina gioca venti metri più su del solito, favorita dalla contrattura che blocca il Lucarelli labronico (Cristiano) nel sottopasso dello stadio, quattro minuti prima di iniziare. Salta la sfida matrioska, il derby nel derby fra i fratelli Lucarelli (Alessandro è il difensore dei viola) e soprattutto il Livorno perde l'uomo di peso, il centravanti che riesce a tenere alta la squadra. Al suo posto va il lituano Danilevicius, nome difficile anche da scrivere e per fortuna non becca palla così non c'è proprio da nominarlo. Bacis e il Lucarelli viola lo anticipano sistematicamente, permettendo ai viola di tenere la difesa a ridosso della metà campo. I centrocampisti rigiocano immediatamente l'azione e questo assfissa il Livorno, costretto a stare dietro, ed è la cosa che sa fare peggio. Solo che fra i livornesi c'è Protti, uno che si è fatto ritrarre accanto a Dorian Gray nel famoso quadro. Al 5' ruba palla ad Helguera, lo spagnolo detto "moviola", e si porta il pallone ai trenta metri. Poco infastidito, piazza un destro terrificante che bacia il palo e si accomoda in rete. Due minuti prima, Lucarelli aveva mancato un colpo di testa su angolo di Di Livio: è una specialità di casa, ma del fratello.

Dopo il vantaggio livornese si vede la migliore Fiorentina dell'anno. Al 26' il terzino destro Maggio scende sulla sua fascia che sembra un'iradiddio e mette in mezzo dove Rigano è solo, a mezzo metro dalla linea di porta. Il siciliano fa scivolare la palla fra le gambe e prova con il tacco, «come si vede fare in serie A, alla televisione, solo che a loro va sempre dentro, invece io ho tirato addosso al portiere», ammetterà lui stesso in sala stampa. Guardare la televisione fa male anche ai migliori. Il liparese gioca

Mandorlini, con la sua Atalanta, passa a Vicenza, sul campo dell'ultima squadra che aveva allenato (e con la quale aveva sfiorato la A). La rete di Gonnella vale il primo posto in classifica, a discapito del Palermo, bloccato sul pareggio nell'anticipo di venerdì a Genova. I tre punti dell'Atalanta (unica squadra di B imbattuta) acquistano un peso specifico ancora maggiore a guardare i risultati di chi insegue il duo di testa: pareggia la Ternana (1-1 a Trieste), pareggia il

IL PUNTO/ Il Palermo perde il primato, risale Napoli

Livorno (1-1 a Firenze) e pareggia il Torino (0-0 a Verona). Significa che, con le prime cinque della classe impegnate fuori casa, solo i bergamaschi sono stati capaci di fare il pieno di punti. Così acquista valore anche l'impresa del Messina, capace di imporsi in rimonta a Treviso: i siciliani sono ormai in scia al gruppo di testa. A fare compagnia alla

squadra di Mutti c'è ancora il Piacenza, che ha avuto gioco facile a regolare in casa l'Avellino (secco 2-0). Dietro di loro, a quota 27, si comincia a galleggiare a metà classifica, perché il Cagliari proprio non riesce a cambiare marcia: il punto raccolto a Bari (0-0) lo fa arrivare a 24. Perde un'occasione anche il Catania: Fontana, in pieno

recupero, regala il pareggio all'Ascoli e zavorra Oliveira e compagni. Così come la Fiorentina, che dal pari col Livorno non riesce proprio ad intravedere un campionato diverso da quello di mezza classifica. Peggio fa il Pescara, che fa le spese della ritrovata nuova vena del Napoli: è Floro Flores a confermare che al San Paolo è un'altra storia, e Simoni, dopo il debutto shock di Palermo, conferma di aver rimesso i partenopei in carreggiata.



Un tiro del viola Graffiedi davanti alla porta del Livorno nell'incontro di ieri al Franchi. Foto di Dario Orlandi

da assatanato e due minuti dopo pareggia. Scaglia tira, ma è un sinistro innocuo che uno sproposito di Pavarini, intervenuto a mani aperte (si giustifica: «Mi ha abbagliato il sole») rimette in mezzo all'area. Rigano c'è: 1 a 1, e lo stadio dimentica il peccato di gola (anzi, di tacco). Finale di tempo con la Fiorentina presente a ridosso dell'area livornese, grazie al forcing di Di Livio e Scaglia sulle fasce e ad una squadra finalmente corta. Peccato mortale: nessuno tira in

porta e la tendenza è sempre quella di cercare Rigano.

Nel secondo tempo succedono cose naturali: va giù il sole, dietro alla curva Marione, e viene un gran freddo, che anticipa dicembre. Vanno giù anche le gambe di Protti, 36 anni, e Di Livio, registrato all'anagrafe quattordici mesi prima. Tramontati i punti di riferimento, le due squadre calano, si allungano, le occasioni arrivano sporadiche e per questo pericolose: Doga all'11 per il Li-

vorno, poi Andreotti (14') e Graffiedi (19') per la Fiorentina.

L'ultima mezz'ora serve a poco, solo a far dire a Mazzarri, tecnico degli amaranto, che «credendoci un po' di più si poteva anche vincere, perché la Fiorentina è calata molto alla distanza» e per far cantare ai tifosi viola «bisogna spendere, per vincere bisogna spendere», rivolti a Diego Della Valle, impaziente patron viola che ora dovrà ungere la sua voglia di vincere con un dispendioso

mercato di riparazione. E potrebbe cominciare dall'allenatore. Guidolin è sempre lì, in attesa, il pareggio rimanda le scelte drastiche ma indebolisce Cavasin, perché gli toglie l'appiglio più solido (le vittorie casalinghe fin qui puntuali). Gli resta una bella solidarietà dei giocatori, corsi ad abbracciarlo dopo il pareggio: «Non mi era mai successo in carriera, ci vogliamo bene» dice il tecnico trevigiano. Ma lassù - in tribuna tecnico - qualcuno non lo ama altrettanto.

Vicenza-Atalanta

Risolve il terzino Gonnella Nerazzurri tornano in vetta

Stefano Ferrio

VICENZA Non c'è più religione. Passi che questo Vicenza perda in casa contro l'Atalanta, perché il divario tecnico tra le due squadre dice che può succedere almeno nel 50% dei casi. Quello che fa specie è l'indifferenza del pubblico biancorosso nei confronti di un undici da amare senza ritengo per come onora il calcio. Sudore, dedizione, botte, fiammate, schemi mandati a memoria fino a nove passaggi rasoterra di fila, mai una volta la gamba indietro, e il cuore sempre scaraventato dove il piede o la testa proprio non arrivano. Roba che alla fine, pur se mazzati e piangenti, i "locali" meritano il tributo di applausi invece negato da una curva retrocessa prima di loro.

Troppo giovani e innocenti i guerrieri di Beppe Iachini per non pagare a prezzo carissimo l'unica palla gettata verso la porta dagli orobici, una bomba al volo opera del terzino Natale Gonnella, cinque minuti dopo l'inizio della ripresa, su corner pennellato dalla battuta lunga di Alex Pinardi. A questo punto, con i numeri che per i nerazzurri recitano quattro gol beccati in trasferta, si potrebbe anche fare a meno di giocare i restanti tre quarti d'ora, che per altro producono un'asta fatta tremolare a lungo da un missile terra aria di De Martin, corazziere avanzato delle truppe beriche. Il risultato acquista un che di "scritto" assolutamente rispettato dal resto del copione, così da riconsegnare l'Atalanta al vertice solitario della serie B e da cacciare il Vicenza nella bolgia delle pericolanti. Tutto ampiamente previsto alla vigilia di una partita che non ha comunque tradito le attese di chi riconosce in questa sfida tra le provinciali più nobili quanto a permanenza in serie A (44 tornei i bergamaschi, 30 i veneti) una delle classiche del calcio italiano. Il Vicenza ci ha messo l'ardore di chi se la gioca tra le mura amiche, l'Atalanta lo spirito da barricata di chi va in trasferta con la missione di rubare il risultato. A fare da contorno vari messaggi: dagli striscioni della curva biancorossa contro Andrea Mandorlini, "reo" di allenare i nerazzurri dopo avere abbandonato una barca alla deriva come questo Vicenza messo all'asta dalla proprietà inglese, alla voce di monsignor Cesare Nosiglia, nuovo vescovo della città palladiana, presentatosi ai tifosi prima delle formazioni delle squadre. Cui tempi che corrono sotto i colli Berici, dove la salvezza è affidata a una formazione Primavera promossa titolare dopo la svenudita di tutti i pezzi pregiati della scorsa stagione, si ha ragione di credere che nemmeno le protezioni democristiane di un lontano passato (quando il presidente del consiglio Mariano Rumor vegliava sui destini della squadra) potrebbero salvare questo Vicenza dalla dannazione chiamata serie C. L'unica è continuare ad avere fede nel credo, tutto furore e sacrificio, di mister Iachini. Uno che, con l'Atalanta dei Budan dei Vugrinec e dei Gautieri messi oggi a disposizione del collega Mandorlini, sarebbe già arrivato in serie A.

ieri sera

PERUGIA	1
EMPOLI	1
PERUGIA: Tardioli, Coly, Nastos, Loumpoutis, Ze Maria, Tedesco, Gatti (32' st Geneviev), Fusani (46' st Berrettoni), Grosso, Margiotta (32' st Bothroyd), Vryzas.	
EMPOLI: Bucci, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi, Grella, Ficini, Buscè, Cappellini (14' st Foggia), Di Natale (19' st Carparelli), Rocchi (40' st Gasparetto).	
ARBITRO: Paparesta.	
RETI: nel pt 3' Rocchi, 40' Vryzas.	
NOTE: angoli 9-2 per il Perugia. Espulsi: Vryzas al 49' st. Ammoniti: Cupi, Coly, Rocchi e Gatti per gioco falloso. Spettatori: 20.000. Note: al 33' pt Bucci ha respinto un calcio di rigore battuto da Ze Maria.	

REGGINA	0
BOLOGNA	0
REGGINA: Belardi, Jiranek, Franceschin, Torrisi, Mesto, Baiocco, Mozart (35' st Tedesco), Falsini (35' st Martinez), Cozza (40' st Dall'Acqua), Di Michele, Bonazzoli.	
BOLOGNA: Pagliuca, Gambellini, Natali (28' st Troise), Juarez, Moretti, Colucci, Dalla Bona (18' st Amoroso), Nervo (35' st Guly), Pecchia, Signori, Rossini.	
ARBITRO: Collina.	
NOTE: angoli 4 a 2 per la Reggina. Recupero: 0 e 5' Ammoniti: Franceschini, Rossini, Pecchia, Dalla Bona, Colucci, Nervo, Guly e Martinez, tutti per gioco falloso. Spettatori: 19 mila.	

SAMPDORIA	2
ANCONA	0
SAMPDORIA: Antonioli, Zenone, Conte, Falcone, Bettarini, Diana (43' st Domizzi), Volpi, Palombo (15' st Yanagisawa), Donati, Bazzani, Marazzina (10' st Flachi).	
ANCONA: Scarpi, Bilica, Viali, Milanese, Daino (32' st Poggi), Berretta, Carrus, Russo, Parente (15' st Di Francesco), Sommesse, Ganz (10' st Luiso).	
ARBITRO: Cassarà.	
RETI: nel st 20' Bazzani, 43' Flachi.	
NOTE: angoli 4 a 2 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Carrus, Russo, Conte, Luiso, Viali, Donati e Bilica per gioco scorretto. Spettatori: 23.000 circa.	

BRESCIA	1
UDINESE	2
BRESCIA: Agliardi, Martinez Vidal, Di Biagio, Dainelli, Pisani, Filippini, Brighi, Matuzalem, Mauri, Baggio, Caracciolo-Allenatore: De Biasi G.	
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Pierini, Manfredini, Paziienza, Pinzi, Jankulovski, laquinta, Fava, Jorgensen.	
ARBITRO: Cruciani	
RETI: 2 st Jorgensen, 11 st Fava, 20 st Caracciolo	
NOTE: angoli 5 a 1 per il Brescia, ammoniti Pinzi e Brighi. Pioggia durante tutto il primo tempo ma terreno in buone condizioni. Spettatori: 14.000 circa. Recupero 1' e 4'.	

Proprio qui trent'anni fa

Rivera, Anastasi e tante rudezze



«Una partitissima brutta e nevra-stenica» tra Milan e Juve ha l'onore dell'apertura della prima pagina di sport di lunedì 24 novembre. Il pareggio di San Siro, doppiette di Rivera su rigore e di Anastasi, permette al Napoli di riportarsi in testa alla classifica. Sul campo milanese si assiste ad un "festival di rudezze e di errori arbitrari" che innescano una velata polemica tra i due allenatori. Nereo Rocco, per i rossoneri, dichiara che se parla "prende un milione di multa" e questa è l'unica dichiarazione ufficiale della società. I giocatori sono un po' più loquaci, per Chiarugi in campo "sono successe cose folli"; Biasiolo si lamenta per il gol annullato e da lui ritenuto valido. L'altro fronte risponde con l'allenatore Vycpalek, che con la sua "faccia paciosa" dichiara che «È destino che quando veniamo a S. Siro ci fischiano un rigore contro». Dalle pagelle risulta che i soli Chiarugi e Capello hanno fatto vedere "un po' di tecnica". La partita ha visto anche l'espulsione di Chiarugi e Morini. Tra i tifosi si registrano due morti per infarto. L'altro incontro di cartello, Lazio-Inter, termina anch'esso con un pareggio, 1-1. "Partita avvincente, giocata a ritmo infernale" che mette in mostra il "baby D'Amico". Vincenzino D'Amico, ora commentatore per la Rai, si merita un 8 in pagella. La partita smentisce nettamente la presunta crisi

dei biancazzurri. Il Napoli, come detto, si riporta in testa grazie al solito gol dell'italo-argentino Segio Clerici. La vetta della classifica rende felice Luis Vinicio, allenatore dei partenopei che comunque ricorda che la squadra "ha i piedi per terra". La Fiorentina, con un "colpaccio", si aggiudica l'incontro di Torino contro i granata che hanno risentito dell'assenza di Pulici, e si mantiene nelle posizioni alte di classifica. Fa notizia il calcio svizzero. La prima domenica senza benzina degli svizzeri ha penalizzato i cassieri delle società di calcio. A Lugano gli spettatori sono stati solo mille e non è andata meglio per la partita di Zurigo, nonostante le ottimistiche aspettative dei dirigenti zurighesi, "siccome gli svizzeri probabilmente non sapranno che fare visto che non potranno andarsene in giro per gite, ristoranti, moto-passeggiate o altro, può darsi che verranno allo stadio". Dopo quattro giornate di campionato, nel basket sono al comando, a punteggio pieno, quattro compagni lombardi, Ignis, Innocenti, Forst e Mobilquattro. L'Innocenti, anche senza entusiasmare travolge per 104 a 56 i piemontesi della Saclà mentre per l'Ignis bastano dieci minuti per battere la Brina Roma. Più difficile l'impegno della Forst contro la Snaidero e della Mobilquattro contro la Brill Cagliari.

flash

BASKET Siena batte Reggio Calabria e acciuffa la Skipper in testa

Dopo l'anticipo di sabato vinto dalla Scavolini sulla Skipper, si è giocata ieri la 11ª giornata della Serie A di basket. I risultati: Oregon Cantù-Metis Varese 60-74; Lottomatica-Benetton Tv 96-91; Montepaschi Si-Tris Rc 95-73; Mabò Livorno-Coop Trieste 99-80; Snaidero Udine-Roseto Basket 93-73; Teramo-Breil Mi 78-70; Messina-Lauretana 81-95; Air Avellino-Pompea Napoli 103-83. In classifica Siena aggancia la Skipper a 20 punti, Scavolini a due punti.



Philippoussis più forte del dolore. La Coppa Davis è australiana

Tennis, l'«aussie» ha battuto Juan Carlos Ferrero conquistando il punto della vittoria: la Spagna si arrende

Non è riuscita a realizzare la tripletta che sognava e avrebbe reso indimenticabile il suo 2003, ma l'Australia sportiva può tornare a sorridere e ad esultare. Dopo il titolo mondiale di cricket, a cui gli «Aussie» tenevano così tanto, è arrivata l'Inslatiera, ovvero la Coppa Davis, vinta per la 28ª volta, battendo la Spagna. L'impresa di Mark Philippoussis, che ha sconfitto Juan Carlos Ferrero nonostante dei forti dolori ai muscoli pettorali, nel match per conquistare il decisivo terzo punto, ha dato agli australiani il trofeo che assegna il titolo iridato del tennis a squadre, facendo così dimenticare ai suoi connazionali l'enorme delusione di una settimana prima, quando i «Wallabies» avevano perso, a Sydney, la finale dei Mondiali di rugby contro l'Inghilterra.

Ci ha messo tre ore e 12 minuti Philippoussis per piegare la resistenza di Ferrero, ma quel 7-5 6-3 1-6 2-6 6-0 a spese del campione degli Open di Francia è servito ad alzare la Coppa riempita con lo champagne. L'inizio della giornata decisa per assegnare la Coppa Davis 2003 era cominciata nel segno della tristezza, con un minuto di silenzio in memoria dei sette spagnoli trucidati ieri in Iraq. A testa china, e visibilmente commosso, il sottosegretario allo sport spagnolo Juan Antonio Gomez, accanto a lui il Primo Ministro australiano John Howard. Poi, sull'erba della Rod Laver Arena, è cominciato un incontro epico, ricco di momenti spettacolari e di tensione e Philippoussis, sconfitto da Moya nel suo primo match di questa finale, stavolta ha dato una dimostrazione di perfetto tennis sull'erba nonostante delle forti contrazioni e dolori ai muscoli del petto che l'hanno obbligato a chiedere una pausa fra il quarto ed il quinto set. Ancora una volta, alla fine, il gigante di Melbourne ha dato la coppa Davis al suo paese, come nel 1999 a Nizza contro la Francia.

Il doping minaccia lo spirito olimpico

Viaggio ad Atene a 8 mesi dai Giochi: parla Christina Tsitsimpikou, responsabile dei controlli

Novella Calligaris

Uno dei punti focali di Atene 2004 è il controllo antidoping?

«Per noi in Grecia il ritorno a casa dei Giochi Olimpici ha un significato che va oltre il fatto sportivo e riteniamo che l'unica dimostrazione di rispetto allo spirito olimpico di cui ci sentiamo i padri, sia il ridare credibilità allo sport con dei Giochi puliti». «Quale è il programma messo a punto per il controllo degli atleti?». «Innanzitutto quello che abbiamo realizzato è il programma più completo ed avanzato che mai sia stato utilizzato in una Olimpiade. I test sulle urine e sul sangue, ad esempio, saranno incrementati del 25% in più rispetto a quelli di Sydney 2000. Un programma software appositamente creato ci permetterà di minimizzare gli errori negli esami. Uno staff composto da 566 persone, di cui 47 medici assicurerà una maggiore rapidità nel comunicare l'esito dei test. Il laboratorio, che è uno dei 30 riconosciuti dal Comitato olimpico internazionale, ha la capacità di eseguire 180 analisi al giorno. Contiamo di poter effettuare 3500 prelievi durante i Giochi e negli eventi che li precederanno. Da agosto di quest'anno all'estate prossima contiamo di poter realizzare dai 500 ai 600 test. Infine l'esame per l'Epo verrà esteso a tutti gli atleti che fanno sport di resistenza. Un scambio continuo con il Cio e con la Wada ci permette poi di tenere sotto controllo anche le nuove sostanze».

«A proposito di nuove sostanze avete affinato un metodo per il controllo del Thg, lo steroide sintetico che ha tenuto banco la scorsa estate?». «Il Thg è una sostanza chimica di sintesi classificata tra gli anabolizzanti, la sua formula è nuova, ma il principio è conosciuto. Una volta resa nota la sua composizione, grazie alla scoperta del laboratorio della UCLA di Los Angeles, non è difficile ora rintracciarla nelle urine. Non serve quindi un nuovo metodo, ma solo l'applicazione dei test per gli anabolizzanti».

«Quali precauzioni avete preso per quella che è definita la nuova frontiera ovvero la manipolazione genetica?». «Il doping genetico è una provocazione per la società in generale. È un pericolo reale che non va sottovalutato e che già stiamo studiando anche se la tecnologia genetica, per quanto ne sappiamo, è ancora a livello sperimentale. Possiamo affermare con una certa sicurezza che una sperimentazione completa non è ancora stata portata a termine sul corpo umano e speriamo di riuscire ad arrivare a bloccare la fabbrica di mostri in tempo».

«In questa guerra contro tempo, ci sono possibilità reali e mezzi economici per fermare la fabbrica del doping?». «Non dobbiamo nascondere che dopare gli atleti è un grande business e che chi lavora nei controlli ha meno mezzi di chi fabbrica queste sostanze. Io sono fiduciosa, altrimenti non potrei dedicare la mia vita a questo settore. Per vincere questa guerra ci vuole la collaborazione di tutti e soprattutto una chiara volontà politica».



Schumacher in gara con il go-kart (AP Photo/Hermann J. Knippertz)

Schumacher

Anche nei go-kart è il numero uno

Dopo i trionfi della Formula Uno Michael Schumacher sta forse pensando di conquistare nuovi record in altre discipline? Sembra che lo ritrae alla guida di un go-kart.

In realtà, è un ritorno alle origini. Sì, perché il campione del Mondo di F1 è stato ritratto sul circuito del padre «Schumacher Cart Centre» del suo paese natale, Kerpen, dove mosse le prime tappe sportive della sua lunga e vittoriosa carriera. Visti i precedenti, gli hanno dato il numero uno.

«Il Thg è una sostanza chimica di sintesi classificata tra gli anabolizzanti, la sua formula è nuova, ma il principio è conosciuto. Una volta resa nota la sua composizione, grazie alla scoperta del laboratorio della UCLA di Los Angeles, non è difficile ora rintracciarla nelle urine. Non serve quindi un nuovo metodo, ma solo l'applicazione dei test per gli anabolizzanti».

«Quali precauzioni avete preso per quella che è definita la nuova frontiera ovvero la manipolazione genetica?». «Il doping genetico è una provocazione per la società in generale. È un pericolo reale che non va sottovalutato e che già stiamo studiando anche se la tecnologia genetica, per quanto ne sappiamo, è ancora a livello sperimentale. Possiamo affermare con una certa sicurezza che una sperimentazione completa non è ancora stata portata a termine sul corpo umano e speriamo di riuscire ad arrivare a bloccare la fabbrica di mostri in tempo».

«In questa guerra contro tempo, ci sono possibilità reali e mezzi economici per fermare la fabbrica del doping?». «Non dobbiamo nascondere che dopare gli atleti è un grande business e che chi lavora nei controlli ha meno mezzi di chi fabbrica queste sostanze. Io sono fiduciosa, altrimenti non potrei dedicare la mia vita a questo settore. Per vincere questa guerra ci vuole la collaborazione di tutti e soprattutto una chiara volontà politica».

«Quali precauzioni avete preso per quella che è definita la nuova frontiera ovvero la manipolazione genetica?». «Il doping genetico è una provocazione per la società in generale. È un pericolo reale che non va sottovalutato e che già stiamo studiando anche se la tecnologia genetica, per quanto ne sappiamo, è ancora a livello sperimentale. Possiamo affermare con una certa sicurezza che una sperimentazione completa non è ancora stata portata a termine sul corpo umano e speriamo di riuscire ad arrivare a bloccare la fabbrica di mostri in tempo».

«In questa guerra contro tempo, ci sono possibilità reali e mezzi economici per fermare la fabbrica del doping?». «Non dobbiamo nascondere che dopare gli atleti è un grande business e che chi lavora nei controlli ha meno mezzi di chi fabbrica queste sostanze. Io sono fiduciosa, altrimenti non potrei dedicare la mia vita a questo settore. Per vincere questa guerra ci vuole la collaborazione di tutti e soprattutto una chiara volontà politica».

TOTOCALCIO N.26 DEL 30-11-2003

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Milan-Modena, Parma-Chievo, Reggina-Bologna, etc.

Table with 2 columns: Team and Points. Includes Montepremi, Ai 14, Ai 13, etc.

TOTOGOL N.16 DEL 30-11-2003

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Brescia-Udinese, Parma-Chievo, Fano-Aglianese, etc.

TOTIP N.48 DEL 30-11-2003

Table with 2 columns: Event and Score. Includes I corsa, II corsa, III corsa, etc.

Colonna vincente e quote verranno comunicate nella prima serata di oggi

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Goals. Includes Shevchenko, Fava Passaro, Chevanton, etc.

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Goals. Includes Spinesi, Moscardelli, Corini, etc.

Table with 4 columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), Reti (Fatte, Subite). Includes Roma, Milan, Juventus, etc.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 4 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Includes Atalanta, Palermo, Ternana, etc.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes AlbinoLefte, Bari-Cagliari, Catania-Ascoli, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Date. Includes Ascoli-Fiorentina, Atalanta-Bari, etc.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Brescia-Udinese, Juventus-Inter, Milan-Modena, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Date. Includes Bologna-Ancona, Chievo-Roma, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Bologna-Udinese, Venezia-Parma, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Bologna-Ancona, Lecce-Parma, etc.

C1A Prossimo Turno

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Lucchese-Arezzo, Prato-Lumezzane, etc.

C1B Prossimo Turno

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Acireale-Catanzaro, Chieti-Sora, etc.

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Belluno-Alto Adige, Ivrea-Sassuolo, etc.

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Castellnuovo-Rosetana, Fano-Aglianese, etc.

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Cavese-Igea, Frosinone-Rutigliano, etc.

SORTEGGIO Evitati Portogallo e Francia, debutto il 14 giugno a Guimaraes. Girone di ferro tra Rep. Ceca, Germania e Olanda

Europei, la fortuna bacia Trapattoni

Svezia, Danimarca e Bulgaria le avversarie dell'Italia. Il ct: «Va bene, ma solo sulla carta»

Max Di Sante

LISBONA È andata bene. Abbiamo preso la Svezia, la meno forte delle teste di serie, poi la Danimarca e la Bulgaria. Francamente un girone che non sembra impossibile se si pensa che la Germania è finita con Olanda e Repubblica Ceca. Insomma, Trapattoni, può ben essere soddisfatto del sorteggio del Pavilhao Atlantico di Lisbona, che ha definito gli Europei portoghesi del prossimo giugno, ma dovrà stare attento ai facili entusiasmi. Ad ammonire il clan azzurro è stato, subito dopo il sorteggio, Felipe Scolari, ct del Brasile campione del Mondo, e attuale tecnico del Portogallo: «Ricordatevi che fine hanno fatto Argentina e Francia» in terra nipponico-coreana, ha detto l'allenatore secondo il quale tutti i gironi sono belli ed equilibrati. Va bene, è il padrone di casa e deve fare anche il distributore di saggezza e soprattutto non può sminuire uno o l'altro aspetto di questa competizione, ma il consiglio, scongiurati a parte, deve comunque essere accolto.

Primo perché Svezia e Danimarca possono rappresentare le sorprese del campionato, poi perché (e qui ci sta anche la Bulgaria) ci sono giocatori robusti fisicamente che ci daranno filo da torcere sotto il profilo atletico e infine perché gli azzurri sono storicamente morbidi con le avversarie poco quotate sulla carta. Tutto questo il Trap lo sa bene, per questo, ieri subito dopo aver appreso gli abbinamenti, ha riposato i piedi per terra ricordando a tutti che sì, era meglio evitare i padroni di casa per un motivo psicologico, e che potremmo anche essere considerati favoriti ma che tutti questi sono ragionamenti «sulla carta». «Dico sulla carta perché il campo poi è una cosa diversa». Saggezza Trap.

Ma vediamo quali sono i gironi e quali le possibili nazionali vincitrici: il gruppo A vede Portogallo e Spagna favorite, con Russia e Gre-

GRUPPO A				GRUPPO B				GRUPPO C				GRUPPO D			
Portogallo	Grecia	Spagna	Russia	Francia	Inghilterra	Svizzera	Croazia	Svezia	Bulgaria	Danimarca	Italia	Rep. Ceca	Lituania	Germania	Olanda
1 Sabato 12 giugno ore 15,00 Portogallo - Grecia Dragao, Oporto				3 Domenica 13 giugno ore 15,00 Svizzera - Croazia Dr Magalhaes Pessoa, Leiria				5 Lunedì 14 giugno ore 15,00 Danimarca - Italia Afonso Henriques, Guimaraes				7 Martedì 15 giugno ore 15,00 Germania - Olanda Municipal, Aveiro			
2 Sabato 12 giugno ore 17,45 Spagna - Russia Algarve, Faro / Loule				4 Domenica 13 giugno ore 17,45 Francia - Inghilterra Luz, Lisbona				6 Lunedì 14 giugno ore 17,45 Svezia - Bulgaria Jose Alvalade, Lisbona				8 Martedì 15 giugno ore 17,45 Rep. Ceca - Lituania Dragao, Oporto			
9 Mercoledì 16 giugno ore 15,00 Grecia - Spagna Bessa, Oporto				11 Giovedì 17 giugno ore 15,00 Inghilterra - Svizzera Municipal, Coimbra				13 Venerdì 18 giugno ore 15,00 Bulgaria - Danimarca Municipal, Braga				15 Sabato 19 giugno ore 15,00 Lituania - Germania Bessa, Oporto			
10 Mercoledì 16 giugno ore 17,45 Russia - Portogallo Luz, Lisbona				12 Giovedì 17 giugno ore 17,45 Croazia - Francia Dr Magalhaes Pessoa, Leiria				14 Venerdì 18 giugno ore 17,45 Italia - Svezia Dragao, Oporto				16 Sabato 19 giugno ore 17,45 Olanda - Rep. Ceca Municipal, Aveiro			
17 Domenica 20 giugno ore 17,45 Russia - Grecia Algarve, Faro / Loule				19 Lunedì 21 giugno ore 17,45 Croazia - Inghilterra Municipal, Coimbra				21 Martedì 22 giugno ore 17,45 Italia - Bulgaria Afonso Henriques, Guimaraes				23 Mercoledì 23 giugno ore 17,45 Olanda - Lituania Municipal, Braga			
18 Domenica 20 giugno ore 17,45 Spain - Portogallo Jose Alvalade, Lisbona				20 Lunedì 21 giugno ore 17,45 Svizzera - Francia Luz, Lisbona				22 Martedì 22 giugno ore 17,45 Danimarca - Svezia Bessa, Oporto				24 Mercoledì 23 giugno ore 17,45 Germania - Rep. Ceca Jose Alvalade, Lisbona			
25 Giovedì 24 giugno ore 17,45 Prima girone A - Seconda girone B Luz, Lisbona				26 Venerdì 25 giugno ore 18,45 Prima girone B - Seconda girone A Jose Alvalade, Lisbona				27 Sabato 26 giugno ore 17,45 Prima girone C - Seconda girone D Algarve, Faro/Loule				28 Domenica 27 giugno ore 17,45 Prima girone D - Seconda girone C Dragao, Oporto			
29 Mercoledì 30 giugno ore 17,45 QF1 v QF3 Jose Alvalade, Lisbona				30 giovedì 1° luglio ore 17,45 QF2 v QF4 Dragao, Oporto				31 Domenica 4 luglio ore 17,45 FINALE Luz, Lisbona							

Il tabellone con i gironi e il calendario sorteggiati ieri nel Pavilhao Atlantico di Lisbona

cia a concludere; due favorite anche per il girone B, con Francia e Inghilterra sopra Svizzera e Croazia; poi c'è quello C, Svezia, Italia, Bulgaria e Danimarca; e il D, il più difficile, con Repubblica Ceca, Germania, Olanda e Lettonia. Passano le prime due nazionali qualificate in ogni girone e gli incroci sono fatti in modo tale che l'Italia, se si qualifica, incontrerà una delle due vincitrici del girone D, quindi, presumibilmente, Cechia, Olanda o Germania. Quindi, evitiamo Francia e Portogallo anche nel secondo turno, un bel vantaggio. Sempre sulla carta.

L'Italia giocherà la sua prima partita a Guimaraes alle 18 di lunedì 14 giugno contro la Danimarca. Venerdì 18, alle 19, 45, ad Oporto, gli azzurri affronteranno invece la Svezia, testa di serie, per poi concludere la prima fase contro la Bulgaria, martedì 22 (di nuovo a Guimaraes) alle 20,45. La partita inaugurale sarà Portogallo-Grecia, il 12 giugno, ad Oporto alle 18.

La cerimonia del sorteggio ha fornito l'occasione per il solito show del Trap che ha commentato con giudizio la situazione nei vari gironi: «Il girone più duro mi sembra il D, mentre Francia e Inghilterra non dovrebbero avere problemi a passare, sempre sulla carta. Per noi è importante aver evitato Francia e Portogallo. Psicologicamente è un piccolo vantaggio». Poi è passato ad altri temi di contorno, rivelando di aver scherzato, subito dopo il sorteggio, col ct svedese Olsen: «Avevamo in programma un'amichevole prima degli Europei, lui è venuto da me e mi ha detto: ce la giochiamo direttamente il 14 giugno». Infine, gli è stato chiesto se avesse pregato prima del sorteggio: «Se ho pregato? Sono cattolico, prego sempre. Ringrazio Dio tutte le mattine per essere nato, l'ho ringraziato anche oggi. Siamo stati fortunati? Non mettiamo il carro davanti ai buoi, altrimenti vi racconto quella del gatto...».

SVEZIA/ Ibrahimovic e due allenatori

Partecipa per la terza volta agli Europei dopo le edizioni del 1992 e del 2000, miglior risultato i quarti di finale. Il bilancio è di 2 vittorie, 2 pareggi e 3 sconfitte nelle 7 gare disputate. La Svezia ha vinto il girone di qualificazione contro Lettonia, Polonia, Ungheria e San Marino con un bilancio di 5 vittorie, 2 pareggi ed 1 sconfitta. Due i commissari tecnici in carica dal '97: Tommy Soderberg e Lars Lagerback. Le stelle della formazione e sono Ljungberg, Ibrahimovic e il capocannoniere della fase eliminatoria, l'ex barese Allback. I precedenti con la nazionale azzurra sono 20 con 9 successi italiani, 6 svedesi e 5 pareggi.

DANIMARCA/ Diversi ex "italiani"

La Danimarca, vincitrice del titolo europeo nel 1992, partecipa per la settima volta alla fase finale degli Europei, la sesta consecutiva. 5 vittorie, 4 pareggi e 11 sconfitte è lo score dei danesi nelle 20 gare di fase finale agli Europei. Nelle qualificazioni verso Portogallo 2004, la Danimarca ha vinto il girone che comprendeva Norvegia, Romania, Bosnia e Lussemburgo. Il ct dal luglio 2000 è Morten Olsen, mentre le stelle della squadra sono Tomasson, Helveg, Jorgensen e Laursen, volti noti del campionato italiano. Danimarca e Italia contano 10 precedenti: 7 successi italiani, 3 scandinavi, mai un pareggio.

BULGARIA/ Seconda partecipazione

Seconda fase finale agli Europei per la nazionale bulgara che nel 1996, in Inghilterra, venne eliminata ai gironi di prima fase. Nelle qualificazioni a Portogallo 2004 la Bulgaria ha vinto il proprio girone che comprendeva anche Croazia, Belgio, Estonia ed Andorra, con 5 vittorie, 2 pareggi ed 1 sconfitta. Il commissario tecnico è Plamen Markov, in carica dal novembre 2001. Gli uomini più quotati della nazionale bulgara sono Berbatov, Petrov e Borimirov. Tra Bulgaria e Italia si contano 12 precedenti ufficiali (tra cui la semifinale mondiale del 1994), con 6 successi azzurri, 4 pareggi e 2 vittorie bulgare.

Lila CEDUIUS ringrazia per lo spazio concesso gratuitamente.

L'AIIDS NON HA CONFINI.
NEANCHE NOI.

Sostieni un futuro senza Aids per la Moldova e il Sud Africa. C/C Postale n. 28515831 Combattere l'AIDS senza tregua e senza frontiere. È quello che fa Lila CEDUIUS, la struttura della Lila per i progetti internazionali. Come il Progetto Moldova, per prevenire l'AIDS tra i giovani dell'ex Repubblica Sovietica. E il Progetto Sud Africa, per ridurre la trasmissione del virus HIV da madre a figlio. L'AIDS non ha confini. Aiutaci a combatterlo in tutto il mondo. Per sostenere Lila CEDUIUS: C/C Postale n. 28515831 C/C Bancario n.105968 Banca Popolare Etica Filiale di Milano ABI 05018 CAB 01600. Entrambi intestati a Lila CEDUIUS onlus. Info: 02.510.023 o www.lilaceduius.it

Human Rights and Public Health
CEDUIUS
Centro per i Diritti Umani e la Salute pubblica

PAPPALARDO DICE PAROLACCE

MA LA RAI NON SI SCANDALIZZA

Guzzanti via, Pappalardo avanti. Che cosa curiosa i palinsesti Rai, che sulla Tre bloccano un programma di satira considerandolo esplosivo e su Raidue promuovono senza sbattere un ciglio «Casa Pappalardo», la reality-sit-com dedicata all'eroe morale - si fa per dire - dell'«Isola dei famosi». Ovvero tutto Pappalardo minuto per minuto. Persino in bagno, anche quando fa pipì. E, ovviamente, mentre si arrabbia, si sfoga, scarica la sua rabbia contro coloro che ritiene i suoi avversari. Sabato la prima puntata, infestata di bip in luogo delle parolacce, ha già fatto insorgere il Movimento italiano dei genitori e l'Osservatorio sui Diritti dei Minori.

VESPA E BONOLIS A CHIACCHIERA SOTTO L'ALBERO DELLE BANANE. SIAMO O NO UNA REPUBBLICA?

Silvia Boschero

Un palco in prime time televisivo per dare modo a Bonolis di giustificare ancora le dichiarazioni rilasciate a L'Espresso, per pubblicizzare il libro di Bruno Vespa e promuovere la figura di un premier «sofferente» (tormentone questo già sentito a Otto e Mezzo). Ecco cosa è stata l'ospitata di ieri sera a Buona Domenica del giornalista di Porta a Porta. Convenevoli, complimenti e un botta e risposta che pareva scritto a tavolino. Vespa che descrive bonariamente il conduttore come «un ragazzone che comincia a stracciare Striscia la notizia e che non vuole che tutti gli appiccichino addosso un'etichetta», Bonolis che continua a giustificarsi dell'intervista dicendo «mi hanno detto che ho parlato di censura, ma non è vero, ho parlato di linea editoriale, che oggi è di centro-destra come ieri era di centro-sinistra, lapalissiano». Certo, certo, va tutto bene, taglia corto Vespa, quello che conta è che «soprattutto ora la Rai aveva bisogno di vincere, oggi incassiamo i risultati e diamo merito a chi ti ha scelto», quindi i dirigenti, a posto anche loro. Ma Bonolis non ne ha abbastanza: «se quell'intervista fosse stata fatta da un altro giornale, oggi quelli che sono arrabbiati sarebbero contenti...». Commento che dà modo a Vespa di bacchettarlo in maniera paternalistica (della serie: ma figliuolo, lo sapevi che con L'Espresso ti andavi a cacciare nella tana del lupo): «mi meraviglio di lei che va a cercarsi l'albero delle banane!».

Ma ora è tempo di far pubblicità: «Bella, proprio bello il suo libro, scritto benissimo. Io non sono avvezzo alla politica ma da cittadino che vota vorrei sapere: come è possibile che la destra propone qualcosa e la sinistra dice: è una fesseria, e viceversa?». Normale, ragazzi, nessuna anomalia, in fin dei conti mentre, dice Vespa, «Berlusconi è convinto che porterà a termine le sue promesse, Prodi è convinto che questo governo provochi angoscia nella gente». Che cattivone, quel Prodi! C'è bisogno di rasserenare gli animi, e ci pensa Vespa: dopo la tragedia di Nassiriya, accomunate nel dolore, questo clima si distenderà e sarà meglio per tutti. Anche per il povero premier, il quale, dice il giornalista, «soffre, ha ricevuto minacce di morte, e lui invece è sinceramente convinto che porterà a termine tutte le promesse fatte, allora perché tutto questo odio?». Già, anche il povero cittadino - dice Bonolis - deve sopportare una politica che «sembra servire solo per descrivere l'avversario come brutto e cattivo». Ah, già, parlavamo del libro, ancora inchini: «Libro piacevolissimo, lei scrive benissimo e ci sono anche gli schemi di gioco Juventus - Milan concor-

dati con Berlusconi!» Argomento perfetto per il simpatico excursus calcistico: «Ah, ma lei Vespa è juventino... (Bonolis è interista, ndr)». Per chiudere, Bonolis chiede cosa succederà tra vent'anni: «I politici di oggi rimarranno, come sono rimasti in sella per anni Churchill, la Thatcher, Mitterrand, Giolitti. Speriamo solo di non dover continuare a raccontare nei libri le loro risse. Perché se vince uno non deve essere una tragedia». Manca solo la frase ad effetto, quella strappa-applausi. Ma Vespa se l'è preparata a casa, all'insegna della serenità e del patriottismo: «Dopo l'11 settembre dissi che l'America era una grande nazione, cosa che non era l'Italia. Oggi, dopo Nassiriya qualcosa è cambiato. Ma noi saremo una grande nazione solo quando vedrò cantare tutti Fratelli d'Italia con la mano sul cuore».

Giorni di Storia

L'15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

L'15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Segue dalla prima

Siccome lo spettacolo sarà a Roma, molte altre città si stanno organizzando per seguirlo con un collegamento via satellite nei teatri. I girotondi si stanno impegnando a coordinare l'evento in tutta l'Italia.

22 novembre

Tutto il giorno a lavorare allo spettacolo di domani. Le adesioni continuano ad aumentare e pure le città che si organizzano per seguire lo spettacolo in teatro. Paolo Rossi è a Roma e viene, Neri Marcorè pure. Fo e Luttazzi non sono a Roma e mandano un saluto registrato. Ho telefonato a Grillo, lui non è d'accordo a mandare un video, dice che la censura è una gran fortuna per un comico. Che dovrei capire che mi hanno fatto un regalo, dovrei divertirmi e basta. Non è che non lo capisco, penso però che se facciamo passare una cosa del genere senza fare casino sufficiente si allargheranno ancora e ancora e la mia impressione è che il divertimento andrà rapidamente scemando fino a diventare un incubo. Grillo sostiene che cadranno da soli, non c'è bisogno di fare niente, dopo un po' che parliamo cominciano a pensare che abbia ragione. Dico, forse hai ragione, io ormai non mi posso tirare indietro, magari eviterò di mettere su altre iniziative analoghe in futuro. Al che lui dice che non gli piace utilizzare il video ma forse potremmo organizzare un ponte telefonico. Mi commuovo un po', ho la lacrima facile in questi giorni, è stata proprio una bella chiacchierata. Chiama Travaglio, fa da ponte tra me e Lerner, gli avevo promesso d'andare all'«Infedele», ma vorrei tirarmi indietro. Quando lo scrivo i testi per domani? Chiedo a Travaglio se pensa che Lerner se la prenderebbe tanto, mi dice che è fuori discussione non andare, anzi visto che Gad è vicino a lui me lo passa. Viene anche il rappresentante della comunità ebraica di Milano, così si chiarisce tutto. Si in effetti meglio chiarire questa cosa, perché non c'è niente da chiarire, trattandosi di purissima invenzione mediatica. Poi aggiunge che c'è Ferrara come ospite, ma non mi devo preoccupare. Dico che invece mi preoccupa, sono stressata, stremata, non ho né la voglia né probabilmente la lucidità per affrontare un match. Dice di stare tranquillo perché Giuliano è contro la censura. Non mi pare di avere letto articoli in difesa del programma sul Foglio, anzi. Mi devo lavare i capelli, sono pieni di vernice, mi sono scordata che sono ancora truccata da Annunziata. Ecco perché mentre parlavo al telefono sulla porta del teatro tutti i passanti ridevano. I contributi «tel bresistente» sono registrati. Almeno una cosa è fatta. Arriviamo agli studi de la7 un po' in ritardo. Appena mi danno la parola Ferrara comincia a insultarmi. «Teppistella ignorante, sei molto ignorante, sei solo un ignorante, una teppistella...» ripete a loop. Rimango spiazzata, perché «teppistella»? Perché «ignorante»? mi arrabbio certo, ma prima ancora mi stupisco. Facciamo a insultarci gratuitamente? - «ciccione», dico, se il livello è la quarta elementare, mi sforzo di trovare un linguaggio comune, cercando di spostare il peso un po' più sul ludico. A sentirsi chiamare «Ciccione», vedo che Ferrara cambia repentinamente espressione. Come stupito che qualcuno gli manchi di rispetto. E comincia a fare una predica sul fatto che non sia politicamente corretto. Proprio lui che è stato il primo forse a teorizzare scorrettezza, legittimità della fazione, a esprimere disprezzo a chiunque difenda principi di civiltà, pace e cultura. Non sono tutti spregevoli buonisti? Sono davvero sorpresa da quanto sia ingenua la sua reazione. Fai sempre il cattivo, mi hai appena insultato ripetutamente e appena ti

«Resistere alla cupezza. La battaglia per la libertà di satira va fatta a suon di risate». Sabina Guzzanti prosegue il diario di questi giorni turbolenti. Dall'euforia per lo show all'Auditorium di Roma allo scontro in tv con Ferrara: «Mi fa tenerezza, ma non vuole la pace. È come un picchiatore»

rispondo sembra che ti stia per mettere a piangere. Se fosse per me farei subito pace, perché mi fa tenerezza. Ma non vuole la pace, continua a parlarmi sopra, a mentire, dice che approfittiamo della censura per sbigliettare. Replico che l'entrata è gratuita, allora non è che chiede scusa, non prova subito un'altra: il sindaco Veltroni ci ha regalato lo spazio. - No, lo paghiamo con le sottoscrizioni. È come avere davanti un picchiatore che lavora per altri, non ti ascolta affatto, se un

I preparativi per la serata di protesta, Grillo, i dubbi. «Se non facciamo casino - scrive l'artista - 'loro' si allargheranno ancora». E sarà un incubo



Sabina Guzzanti

colpo viene schivato, ne spara un altro. Lo metto a tacere con un po' di buoni argomenti e ci lascia in pace per un po'. Allora comincia la discussione col capo della comunità ebraica. Lerner è bravissimo, legge il testo contenente la parola incriminata e, a chiunque abbia un cervello in discrete condizioni di manutenzione, l'accusa di antisemitismo appare lampante in tutta la sua infondatezza. Allora Raidman comincia a dire che se faccio una battuta su Sharon ne devo fare una pure su Arafat. Dovrei rispondere: lo vede che dite antisemitismo, ma invece siete arrabbiati perché ho criticato la politica di Israele? Decido di tacere e far parlare gli altri. Ma tu non ti autocensuri mai?, mi chiedono. Altriché se mi autocensuro. Ferrara dopo un silenzio piuttosto prolungato torna alla carica. Ha deciso di vivere come un tricheco e per il momento pare inutile decantargli i privilegi della razza umana (anche in questo caso «razza» si può dire, evitate di mandare delle dichiarazioni Ansa o fate un'altra brutta figura). Non sono più sorpresa, gli rispondo con una certa facilità, il mito dell'intelligenza e dell'acume di Ferrara non ce l'ho mai avuto, pertanto non mi sento in soggezione. Lerner sembra molto contento, forse si sente vendicato da mesi di abusi. Vado via un po' prima che il programma finisca e torno a lavorare allo spettacolo.

23 novembre

Enorme successo del varietà di protesta. Il pubblico è entusiasta, credo sia bello anche vederli tutti insieme. E quelli che non sono potuti venire oggi verranno la prossima volta. Arrivano i messaggi di solidarietà dei politici. Io non me lo godo molto lo spettacolo, sto cercando di mandare a memoria testi buttati giù due ore fa. Il pezzo di Vespa che è complicato è venuto uno schifo, spero si apprezzi l'intenzione. Ci sono boati di applausi per tutti. Ogni tanto corriamo fuori a

vedere la gente seduta davanti allo schermo. Tutti composti, fitti fitti, che gioia. L'organizzazione della serata è proprio impeccabile. Non abbiamo fatto una sola prova e non c'è un tempo morto, un microfono che non funziona. È bellissimo, peccato che proprio ora le mie energie sono esaurite. Sono come una a cui muore il cavallo prima di arrivare a vedere il panorama in cima alla collina. Quelli che tornano dicono che era meraviglioso. Io mi fido, ci sarà un'altra occasione. Non so che mi prende. Forse sono molto arrabbiata perché hanno fermato «RaiOt», forse sono molto più arrabbiata di quanto voglia ammettere. Provo a farmi un bel pianto. Zero, non esce niente.

26 novembre

Ogni tanto gira voce che torniamo in onda e cominciamo a produrre di buona lena. Oggi ho registrato Buttiglione, ho fatto tre pezzi più un po' di stupidaggini da seminare volendo qua e là. Non ci siamo detti niente con i tecnici, ma siamo uniti nella tristezza, si sente. Anche il truccatore Minchilli non dice una parola, cerchiamo di tenerci allegri. Non so nemmeno che ne pensa. Forse pensa che ho fatto male a parlare troppo di politica, a lui non piace. Certo lavorare sapendo che è a vuoto è una sensazione che ti mette addosso una malinconia da carcere. È come fare i modellini delle stanze da letto e dei carretti siciliani per 200 lire.

27 novembre

Oggi il Foglio ne ha combinata una fantastica. Hanno pubblicato un editoriale in prima pagina firmato Sirchia, Veronesi e Rita Levi Montalcini in cui si diceva che avere dato del ciccione a Ferrara associato alla frase fai vomitare (che io naturalmente non ho mai associato, erano frasi dette in due momenti ben distinti) faceva com-

Raiot sulla Cnn

Il «caso Raiot» sbarca sulla Cnn, che dedica alla polemica sull'interruzione del programma di Sabina Guzzanti su Raitre un approfondimento nel programma, realizzato dalla redazione di Londra, «International Correspondent». Dopo una scheda video che ha brevemente ricostruito la vicenda, la conduttrice ha intervistato, in collegamento da Roma, l'attrice mentre in studio era ospite William Ward, corrispondente di Panorama. Nel frattempo, la querela penale e la richiesta di risarcimento presentate da Mediaset il 25 novembre, è stata firmata e depositata dalla redazione di Londra, «International Correspondent». Dopo una scheda video che ha brevemente ricostruito la vicenda, la conduttrice ha intervistato, in collegamento da Roma, l'attrice mentre in studio era ospite William Ward, corrispondente di Panorama. Nel frattempo, la querela penale e la richiesta di risarcimento presentate da Mediaset il 25 novembre, è stata firmata e depositata dalla redazione di Londra, «International Correspondent». Dopo una scheda video che ha brevemente ricostruito la vicenda, la conduttrice ha intervistato, in collegamento da Roma, l'attrice mentre in studio era ospite William Ward, corrispondente di Panorama.

piere un gran balzo indietro alla ricerca scientifica e vanificava tutti gli sforzi di combattere l'obesità che è una malattia su cui non si deve scherzare. Era molto più ridicolo di così, ma per riassumere. Lo guardiamo abbastanza nauseati senza fare commenti. Hanno scritto di tutto in questi giorni, hanno anche insinuato che faccia uso di droghe pesanti. Su Libero hanno messo tra virgolette frasi che non ho mai detto, che non si sforzano nemmeno d'essere lontanamente plausibili:

«Sono ancora truccata da Annunziata, ecco perché tutti ridono». Per il 14 Sabina annuncia una manifestazione: «Venite anche voi?»

«Sto prendendo lezioni da Giucas Casella per ipnotizzare questo popolo di beoti che sono gli italiani», grida Sabina Guzzanti sbattendo il pugno sul tavolo roccò del suo attico. Dice Corrado: ne avessero presa una, come la barzelletta di quello che sbaglia numero di telefono. A parte il Foglio e Libero, i giornali sono pieni di commenti assurdi, insistono con la storia della razza ebraica. Se ne strafottono della logica e ne sparano di tutti i colori. Chi fa satira non deve parlare di politica, anche i comici devono avere un contraddittorio... Insomma verso le 19 il Corriere della sera chiama Valentina (il nostro ufficio stampa) per chiedere una mia dichiarazione a commento dell'articolo con le tre firme illustri pubblicato dal Foglio. Dico che non replico niente. Mi richiama Valentina dopo mezz'ora e mi dice: senti questa, mi ha richiamato il Corriere e mi ha detto che l'articolo di Ferrara era uno scherzo. Nessuna delle tre firme era vera, se lo sono scritti da soli. Se avessi risposto avrei fatto la figura dell'idiota, non avendo risposto l'hanno fatta al Foglio. Se la deve essere proprio presa Ferrara per spingersi così oltre. È il «feticchia» che ha funzionato, mi hanno fatto quasi più complimenti per quello che per il programma. Vedi alle volte uno lavora lavora e invece basta così poco...

28 novembre

È arrivata la querela da Mediaset, sono 45 pagine dove ci chiedono 20 milioni di euro, è arrivata dallo studio Previti, ah ah, ah... Sulla stampa italiana il nostro caso è affrontato in modo discutibile, su quella straniera invece sono piuttosto precisi e dedicano al caso molto spazio. Perfino l'«Isvestia russa» prende per il culo la situazione italiana, Le Monde fa un articolone, l'«Observer» pure, il Guardian una pagina intera in cui ci paragona alla Spagna di Franco, ahimè. Martedì si riunirà i cda Rai per prendere la decisione finale su «Raiot», lo stesso giorno in cui la Gasparri passerà in Parlamento. Mercoledì il cda porterà la sua decisione all'esame della commissione di vigilanza. Per questo mercoledì c'è una manifestazione alle 15 sotto la commissione di vigilanza per il programma, poi alle 18.30 al Pantheon contro la Gasparri, organizzata dai girotondi e altre associazioni. Il 14 si fa un'altra manifestazione molto più grande. Poi dovremo inventarci qualcos'altro oltre alle manifestazioni e presidi perché dopo un po' stufano. La battaglia per la libertà di satira deve essere fatta a suon di risate. Non è facile perché ti fanno così incappare che le battute non ti vengono più. Ma questo è male. Resistere, resistere alla cupezza, non c'è peggior nemico. Spero di restare comica e di non subire metamorfosi. La Dandini a cena ha raccontato che grazie alla Cirami un tribunale è stato ricusato, era un processo per stupro e non andava bene che ci fossero tre donne in giuria. A chi viene una battuta divertente su questo? Ho visto a «8 e mezzo» la Palombelli rispondere polemica a Ferrara. Anche Lerner aveva un colorito migliore. Cominciano a prendersi tutti più spazio. Una scena divertentissima. Ferrara dice: chi non ammette che la Rai sia in mano alla sinistra è un bugiardo. Palombelli: non è vero, Ferrara: come non è vero? Palombelli: non è vero. Ferrara: volete dire che il caso Telekom per esempio è stato trattato con gli stessi toni con cui è stato trattato il caso Craxi? Qui nessuno dice che Craxi era colpevole e aveva tre condanne mentre Telecom si è rivelata una montatura, però la Palombelli continua a dire: non è vero. Vespa era lì presente a pubblicizzare il libro. Allora Ferrara dice, vorreste dire che Vespa ha trattato Telekom in modo non corretto? Silenzio di tutti gli astanti. Ferrara ripete la domanda. Silenzio. Inquadrano Vespa muto e grigio. Ferrara ripete la domanda e la Palombelli, che è ospite fissa di Vespa, dice: Vespa non perché è un giornalista corretto, ma i telegiornali sì. Da Taradash invece mi hanno raccontato che Gasparri ha detto: «La Guzzanti ha offeso la razza ebraica», non ha detto il popolo ebraico. In questo contesto si che è offensivo.

30 novembre

Mi telefonano in quindici per dirmi di cenzurare la tv. Crozza fa Elton John e dedica una canzone a «Raiot». È bellissima. Sono commossa. Spero solo che la scelta della canzone dedicata a Lady D. non sia in senso... come dire... ma a parte gli scongiuri, grazie di cuore. La canzone è in inglese sottotitolata, forse per questo l'hanno fatta passare, non l'hanno capita. Grazie Maurizio Crozza, grazie anche a Gene Gnocchi per l'altro giorno con la Kanakis, e a tutti «Quelli che il calcio». Ci venite anche voi il 14?

**INDIPENDENTI A FAENZA
PREMIATI MORANDI E ARTICOLO 31**

Si è chiuso ieri a Faenza il Meeting delle Etichette indipendenti tra concerti, tavole rotonde e premiazioni a cui hanno assistito oltre 20mila persone. Protagonisti tanti esordienti e piccole realtà produttive indipendenti ma anche una bella manciata di ospiti speciali venuti a ritirare i premi: Ligabue per la miglior videografia, gli Articolo 31 per il miglior video di «contaminazione artistica», i Nomadi per il Dvd musicale, Frankie Hi-Ngr Mc e Pacifico per il video ad alto budget con *Gli occhi al cielo*. Premio speciale per Gianni Morandi, mentre per il miglior documentario musicale sul jazzista Luca Flores è stato premiato il sindaco Walter Veltroni.

rock

a Firenze

MASSACRO AFGHANO: L'UNICA PROVA RIMASTA È NEL DOCUMENTARIO DI JAMIE DORIAN

Edoardo Semmla

Due testimoni sono già morti, assassinati. Le prove del massacro, le fosse comuni, i cadaveri, sono passati sotto le ruote delle ruspe. Resta solo Afghan Massacre, il film di Jamie Dorian, unica prova superstita. Jamie Dorian è giunto a Firenze con il suo film, al Festival dei popoli, per raccontare un evento rimasto a lungo nascosto, fuori dal circuito di immagini e informazione che ha portato la guerra in Afghanistan dentro le case di tutti gli occidentali. Ha raccolto testimonianze, ha filmato i luoghi e i corpi, ha rintracciato uno per uno nomi e cognomi dei responsabili. Il suo documentario è stato proiettato dovunque, perfino al Parlamento europeo. «La loro reazione è stata di profonda indignazione - racconta il regista - l'Unione ha subito fatto pressione sull'Onu affinché si

aviasse un'indagine, ma gli emissari delle Nazioni Unite non sono stati messi in grado di fare il loro lavoro». Solo in Usa non lo hanno voluto vedere, il Ministro della difesa, il Pentagono e perfino la Casa Bianca hanno intimato al regista di non insistere nella sua tesi. I fatti risalgono al novembre 2001. L'Alleanza del nord e gli Americani avevano già preso il pieno controllo del territorio di Kunduz e Mazar-I-Sharif. Ottomila talebani si arresero, disarmati, chiedendo di essere consegnati alle Nazioni Unite. Circa tremila morirono nelle ore successive. Il film di Dorian punta il dito sul generale Rachid Dostun, signore della guerra del nord dell'Afghanistan, principale alleato degli Stati Uniti in quella zona. Artefice, secondo la ricostruzione del film-shock inglese, delle torture e dell'assassinio di quei prigionieri. Prima caricati dentro a containers su alcuni camion - da qui il sottotitolo del film *The convoy of death* - poi uccisi durante il trasporto verso la prigione di Sherbegan, in mezzo al deserto. Un soldato delle truppe di Dostun confessa di fronte alla camera: «Ho sparato sui container per fare entrare l'aria, poi ho visto uscire sangue, molto sangue, e ho sentito le urla provenire da dentro». Altri testimoni, quelli che avevano guidato i camion del convoglio, chiamano in causa i soldati americani, una quarantina, presenti durante i fatti, ma immobili: «Non hanno fatto niente per impedirlo - dice il regista - e nel film ci sono le prove. Conosco nomi e cognomi di quei soldati e se l'America vorrà processar-

li sono disposto a fornire tutta la documentazione in mio possesso». Altri prigionieri sono stati venduti ai servizi segreti. Alcuni sono a Guantanamo. Quelli di nazionalità cecena sono stati invece consegnati ai russi. Le fosse comuni riprese in Afghan Massacre si estendono per migliaia di metri quadrati, molti corpi ancora alla luce del sole. «Ho camminato sopra a quelle fosse - racconta Dorian - Ho intervistato un soldato che ha detto "Non potevamo fermare quel massacro". Ma è una menzogna». Nel film si sente anche il parere di alcuni esponenti dell'amministrazione americana. Dorian li interroga sull'opportunità dell'alleanza con Dostun e il suo esercito. «Non era possibile allearci con Madre Teresa» è stata la risposta.

In rock il dvd vince. Anche in Italia

Vasco, De André, Nomadi... il mercato in difficoltà si butta sul nuovo supporto. E trova riscontro

Silvia Boschero

live

Così vediamo i concerti che abbiamo mancato

I Dvd che vanno per la maggiore sono certamente quelli che testimoniano i concerti oceanici, a cui magari non siamo potuti andare. Allora godiamoci la performance di Bruce Springsteen a Barcellona nell'ultimo tour passato anche dall'Italia, degli Ac/Dc, gli Eagles, Santana, Deep Purple, Kiss o quello che testimonia l'ultimo live dei Rage Against the Machine del 2000: pura potenza di decibel mista a furore militante (esce il 5 dicembre).

C'è chi punta solo sulla propria bravura: è proprio il caso dei RATM e dei Pearl Jam appena usciti con *Live at the Garden*; l'intero show tenuto dalla band di Seattle lo scorso 8 luglio al Madison Square Garden di New York e un montaggio con le varie ospitate: Johnny Marr, Ben Harper, Steve Earle, le Sleater-Kinney. I nostri, non avvezzi a infiocchettare la loro musica di altro materiale (sono restii anche a fare i video per Mtv), hanno semplicemente messo sul dischetto il loro lungo e bellissimo concerto, tre ore più un'altra mezz'ora di bonus. Quelli della produzione, per «movimentare» il dvd, hanno aggiunto la possibilità di guardare lo stesso concerto da un altro punto di vista: quello della telecamera puntata sul batterista. Fa sorridere, pare un corso di batteria per posta, ma tant'è.

Gli U2 invece (potenza dei mezzi) si sono impegnati di più: oltre al concerto dello Slane Castle in Irlanda del tour di «Elevation», per il quale radunarono in due date oltre 160mila spettatori nel settembre del 2001, danno la possibilità di accedere ad alcuni brani con una visuale a 360° (però lo si può fare solo collegandosi su Internet dopo aver scoperto sul dvd la password). I Coldplay dal canto loro ci mettono dentro un buon live di un'ora e mezzo registrato a luglio a Sydney e un bel documentario di 40 minuti, mentre Ben Harper infiamma la platea con il suo *Live at the Hollywood Bowl* tra una prova di *Ground on Down*, una versione acustica nel retro palco di *Glory & Consequence*, vari videoclip e la galleria di foto.

si. bo.



il mercato

I dati parlano chiaro: vanno bene le star

Chi compra i dvd in Italia? Qualcuno «con disponibilità di denaro e di età tra i 25/30 e i 50anni - ci spiega Luciano Rebbegiani, direttore sviluppo dvd per la Bmg - interessato alle grandi star del rock storico internazionale e alla musica rock italiana, mentre l'area musicale teen e dance genera per ora bassi volumi di vendita». Lo dimostrano le copie: «molto buone - dice Ivan Storti della Emi - per titoli di artisti molto amati dal pubblico italiano come Vasco Rossi, che con lo scorso Dvd ha superato le 30mila, i due titoli dei Queen con oltre 15mila e la *Beatles Anthology*, 10mila copie per il cofanetto con ben 5 dvd». Sono soprattutto i classici a fare cassetta: ultimamente John Lennon, i Pink Floyd, Peter Gabriel e Michael Jackson, ma anche i REM, i Coldplay, i Red Hot Chili Peppers, Sting, Linkin' Park. C'è tanto spazio per il rock (Yes, Dave Matthews, Foo Fighters, Rush, Placebo, Primus, Depeche Mode, Genesis, Blue, Simple Minds), poco per la dance (Moby, Pet Shop Boys, Daft Punk), e ancor meno per artisti di nicchia (Spike Jonze, Can, King Crimson). L'ultima strategia è quella di far uscire il nuovo disco (spesso semplicemente una compilation di vecchi successi) e il dvd contemporaneamente, come traino. Una tendenza su cui puntare (la Emi ha registrato un incremento del 150%), anche se «È presto parlare del dvd come strategico nel recuperare le perdite dell'audio - prosegue Rebbegiani - il mercato per ora ci dice che è in pieno boom e in quanto nuovo supporto aiuta nel diversificare l'offerta». Certo è che, se nel 2003 la Bmg ha prodotto ben 200 dvd musicali, il prossimo anno farà una scelta più oculata, puntando sulla vendibilità. Questo perché i negozi non sono pronti a ospitare «fisicamente» il dvd e perché le vendite non sono ancora da capogiro: per la Bmg 150mila unità vendute in un anno ad un prezzo che oscilla tra i 14,90 euro durante le campagne a medio prezzo e i 26 euro (per i dvd singoli), mentre la Emi sta facendo una campagna a prezzo speciale, partendo dai 14,90 euro.

si. bo.

fatto che il mercato dei video musicali è in crescita tanto da essersi guadagnato una sua classifica Nielsen ufficiale.

Gli italiani

Per ora la classifica premia tre italiani: Ligabue con *Fuori come va tour*, Riccardo Cocciante con *Notre Dame de Paris* e lo sbancatutto doppio Vasco Rossi con *Live@San Siro* che ha già venduto 70mila copie. Tra i best seller degli ultimi tempi ci sono Ramazzotti e il live del quartetto Daniele/De Gregori/Mannoia/Ron. E mentre non si sa che sorte avranno Cesare Cremonini e Gianluca Grignani, a breve usciranno Ennio Morricone con *Arena concerto* (nell'anfiteatro veronese del settembre 2002), Claudio Baglioni (*Tutto in un abbraccio*), Antonello Venditti (*Da San Siro a Samarcanda*), Gigi D'Alessio, Tiziano Ferro, Sergio Cammariere e i richiestissimi Subsonica previsti per gennaio.

Gli artisti della nuova generazione forse sono i più creativi nel campo musical-visivo: ecco allora che il 5 dicembre arriverà il primo dvd italiano pubblicato dalla Virgin, quello di Niccolò Fabi, *La cura del tempo tour 2003*, ovvero 50.000 km di canzoni con 13 brani, stralci di parlato, interviste, foto di uno dei nuovi autori più profondi e interessanti in giro.

E se regalo di Natale deve essere, allora vale davvero la pena di recuperare uno splendido dvd uscito quest'estate (e messo oggi sui circuiti ufficiali) di Fabrizio de André, *Ma la divisa di un altro colore*. Comprende il bel documentario del 1999 *Faber (56')*, le interpretazioni di Moni Ovadia (*La guerra di Piero*) e di Lella Costa (*Il girotondo*), un libro di 70 pagine con interviste, testimonianze e documenti tra cui una scheda di Emergency, a cui va metà del ricavato.

Gli esagerati

Poi ci sono quelli che vogliono esagerare e che ci costringono ad accendere un mutuo (un po' come è stato per il quintuplo dei Beatles). Vincono i Rolling Stones con il quadruplo dvd *Four Flicks* e Bjork. La signora dei ghiacci, che considera la dimensione visiva una carta fondamentale, non si accontenta di aver fatto già uscire cinque dvd live e un greatest hist video, ma ha tirato fuori altri tre supporti: *Mimuscole* (il dietro le quinte del «Vespertine tour» nei teatri d'opera assieme all'orchestra di 52 elementi e un coro inuit), *Inside* (un maxi documentario che ripercorre tutta la sua vita), e *Later* (rare performance televisive registrate durante il programma *Later with Jools Holland*), a chiudere una collezione costosa e deluxe per festeggiare i suoi 25 anni di carriera.



Nella foto grande Fabrizio De André, a sinistra i Pearl Jam, sopra Niccolò Fabi

Nel nostro paese la febbre del Dvd premia Ligabue, Cocciante, Vasco Rossi. In arrivo ci sono Cammariere, Venditti, Baglioni, Fabi. Ma uno dei più belli è quello su Fabrizio De André

Cosa ci fanno gli U2 in cima ad una classifica di vendite con un concerto di due anni fa seguiti a ruota da Bruce Springsteen e dai Pink Floyd del datato e indimenticabile *Live at Pompeii*? È il mercato in espansione del dvd musicale, il nuovo «supporto» destinato a salvare le sorti dell'industria musicale. Un bel giorno gli uffici «strategici» delle case discografiche in crisi hanno spremuto i cervelli: «specchio, specchio delle mie brame: come posso risollevare il mercato della musica pop in agonia?» Din! Lampadina accesa: incrementiamo il mercato del dvd musicale: mettiamo su un dischetto non solo il concerto dell'artista ma anche tutta una miniera di ammenicoli vari, interviste inedite, retro-palco con i nostri eroi che si calano le mutande, una bella galleria di fotine e altre amenità. L'acquirente, smanettando con il telecomando della playstation, avrà così la sensazione di giocare con Lara Croft e comprerà il dvd.

Pro e contro

Il dvd come nuovo oggetto prezioso, quello che ancora non si trova mastizzato sulle bancarelle, quello che si vede e si sente meglio di qualsiasi altro supporto. Quello che costa sì, ma ne vale la pena. Insomma: ottima qualità audio e video, concentrazione di contenuti e altre possibilità come quella di cambiare la colonna sonora o, con il multiangolo, di variare il punto di visione. Ma, come sempre, non è tutto oro quel che luccica: il primo neo riguarda i sottotitoli, che vengono messi dalla casa madre la quale spesso si «dimentica» dell'italiano: ecco che il dvd degli U2 è sottotitolato in portoghese e non nella nostra lingua.

E pensare che anche l'Italia si è svegliata con questa nuova febbre e i Dvd degli artisti del Belpaese cominciano a fiorire. Al Meeting delle etichette indipendenti di Faenza terminato ieri hanno stilato una classifica qualitativa dei migliori: hanno vinto i Nomadi con il loro *Nomadi 40*. Tra qualche giorno sarà la volta del dvd di Niccolò Fabi e addirittura un riservato come Francesco de Gregori ha acconsentito a farsi filmare nei momenti di pausa per il suo *Mix*.

Qualcuno dice che la fruizione della musica da parte degli ascoltatori sta cambiando (sono in pochi - ma buoni - ad accontentarsi del vecchio vinile ascoltato ad occhi chiusi, magari in cuffia), qualcun altro che «se proprio bisogna spendere tutti quei soldi per comprare la musica allora forse è meglio metterci su un'altra decina di euro e farsi un dvd»: sta di

Musica e video in un formato unico per risollevare il mercato mondiale del pop. Troviamo i Pink Floyd a Pompei, il Boss, gli U2 (sottotitolati in portoghese!)... A volte però serve un patrimonio

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA

presentano questa sera alle ore 21.00

in diretta e dal vivo

NOMADI

Con il loro album

NOMADI QUARANTA

su CD MC e DVD

www.warnermusic.it

Paoli centrali e vederli gratuitamente su:
SKY: Goldbox Canale 712
Acces Media Canale 86
EUTELSAT:
HOTBIRD 4 - Frequenza 12.673 GHz
Polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv



accessi disabili S schermo super G schermo grande M schermo medio P schermo piccolo

le trame

Thirteen drammatico di Catherine Hardwicke Un film d'esordio che offre un ritratto provocatorio di quello che gli adolescenti oggi pensano, fanno e provano. Scritto insieme alla giovane Nikki Reed, l'attrice che interpreta Evie, il film - premio per la miglior regia al Sundance Film Festival - racconta il difficile rapporto fra la tredicenne Tracy (Evan Rachel Wood) e sua madre, rapporto che entra in discussione quando la mamma (Holly Hunter) scopre che la figlia vive tra sesso, droga e piccoli atti criminali in compagnia.

Love Actually L'amore davvero commedia di Richard Curtis Dieci storie d'amore in una Londra di oggi, dove Cupido e' pronto a gettare tutti nel caos: un Primo ministro scapolo, uno scrittore tradito, un vedovo alle prese con il figliastro, una rock star sul viale del tramonto, una giovane americana disperata, una donna sposata, un ragazzino che cerca di attirare l'attenzione della ragazza piu' irraggiungibile della scuola.

Caterina va in città drammatico di Paolo Virzi Caterina, timida tredicenne, lascia la provincia con la famiglia per trasferirsi a Roma. A scuola impara a confrontarsi con mondi politici e modelli di vita opposti. Il padre (Castellitto), un professore di ragioneria, insoddisfatto del proprio lavoro e con ambizioni letterarie, la spinge a primeggiare in classe. Caterina riuscirà a superare il disagio dello smarrimento e ad emergere grazie alla forza del suo candore.

l'horror è servito sognatori islandesi

Non aprite quella porta horror di Marcus Nispel Il titolo originale è The Texas Chainsaw Massacre ed è un rifacimento di Non aprite quella porta di Tobe Hooper del '74. Un gruppo di amici in viaggio nel Texas s'imbatte in una bizzarra famiglia di psicopatici, armati di motosega, con insolite abitudini: grigliate all'aperto di carne umana. Basato su un fatto di cronaca a cui si è ispirato anche Hitchcock per il suo Psycho, il film è un classico del cinema orrorifico degli anni 70.



Noi, Albinoi drammatico di Dagur Kari La storia è classica: il giovane ribelle che non riesce ad inserirsi e tenta la fuga, ma il regista islandese Dagur Kari, 30 anni e al suo primo lungometraggio, ne ha realizzata una versione molto personale. Noi è un ragazzo albino di 17 anni che vive in un fiordo nel nord dell'Islanda sepolto dalla neve e circondato dalle montagne. Sogna di fuggire da questa «prigione» insieme a Iris, una ragazza di città finita a lavorare in uno squallido bar vicino al distributore di benzina. Ma tutti i suoi maldestri tentativi di fuga falliscono miseramente.



ODEON MULTISCREEN Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36307379
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 15,00-17,00 (E 5,50) 20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 2 C'era una volta in Messico 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-23,00 (E 7,50)
Sala 3 Son de mar 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-23,00 (E 7,50)
Sala 4 Al cuore si comanda 15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-23,00 (E 7,50)
Sala 5 Imminente apertura
OVERLOOK Via Gaetano Mazzoni, 47 Tel. 06/61522713
Sala 2 Italian sud est 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 4,00)
Sala 3 Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 4,00)
Sala 7 Elf 16,45-18,30 (E 3,00)
Dogville 20,30-22,50 (E 3,00)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568
Sala 1 Chiusura estiva
PASQUINO P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5815208
Sala 1 Dogville 15,00-17,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 C'era una volta in Messico 16,30-18,30 (E 4,15)
Rassegna "El espíritu de la colmena"

teatri
ARCILUOTO P.zza Montevocchio, 5 - Tel. 06/6879419
Sala 1 Anifrotto, oggi ore 21.00 Al Pacino di P. Palladino regia di P. Palladino con C. Aubry presentato da Ass. Cult. Racconti Teatrali info:06/6879419
Sala 2 Salotto Musicale: oggi dalle ore 22.00 Milie anni di Poesia e Musica con E. Samaritani, M. Cavaceppi, D. Romacker
ARGENTINA TEATRO DI ROMA
P.zza Argentina, 52 - Tel. 06/68804601-68804602
Teatro Argentina: Essere o non essere Albertazzi alle ore 16,00 ingresso libero fino ad esaurimento posti presentato da Teatro di Roma
Domani ore 21.00 Prima Pallido oggetto del desiderio di R. de Ceccaty, dal romanzo La femme et le pantin di P. Louis regia di A. Arias con P. Micot, D. Giovanetti e con la partecipazione di F. Benedetti presentato da Cooperazione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e del Teatro di Roma
ARGOT STUDIO
Via Natale del Grande, 27 - Tel. 06/5898111-5814023
Domani ore 21.00 Ansa prenotazione obbligatoria di G. Manfredi, uno spettacolo di A. Buscemi con L. Milani
BELLI
Piazza Santa Apollonia, 11/a - Tel. 06/5894875
Domani ore 21.00 Orienti la trilogia: una storia in tre storie con D. Camerini, C. Guarnieri, C. Cellini, D. Natali, A. Iannace, F. Rocca, E. Passaro presentato da La Casa dei Racconti
BRANCACCINO
Via Mecenate, 2 - Tel. 06/47824893
Mercoledì 03-12 ore 21.30 Splash! di M. Zadra regia di M. Zadra
CASTEL SANT'ANGELO
Lungotevere Castelli - Tel. 06/39967690
Sala 1 Clemente VIII, oggi ore 21.15 Prima Nazionale Tosca il potere contro l'amore con musica dal vivo con i Danzatori scaldi, presentato da Compagnia Patrizia Ceroni
CENTRALE
Via Gesù, 6 - Tel. 06/6780501
Venerdì 05-12 ore 21.00 I desideri presi per la coda di F. Perrone e B. Forestieri con Central Ballet Show, J. Solinas, E. Tittochia, A. Mistichelli, A. Calazza, E. Pizzalis
COLOSSEO SALA GRANDE
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06/7004932
Domani ore 20.45 Una donna sola di D. Osorio Llovera regia di M. Marciari con G. Colonna, M. Violante, M. Marciari
COMETA-OFF
Via Luca della Robbia, 47 - Tel. 06/57284637
Domani ore 21.00 Più o meno alle tre di A. Longo con W. Da Pozza, P. Taricone, P. De Vita, R. De Cicco, L. De Falco
DAFNE SALA 1

QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653
Sala 1 C'era una volta in Messico 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
Sala 2 Caterina va in città 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
REALE Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1 SWAT - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 6,00)
Sala 2 Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031
Sala 1 Chiuso per lavori
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883
Sala 1 Mystic River 15,00-17,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
ROMA Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
Sala 1 Gente di Roma 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
ROXYPARIOLE Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino Il tulipano d'oro 16,00-18,15 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala Smeraldo C'era una volta in Messico 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala Topazio Caterina va in città 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala Zaffiro Thirteen - Tredici anni 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1 Non aprite quella porta 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 2 C'era una volta in Messico 20,20-22,30 (E 6,00)
SALA TREVI Vicolo del Puttarello, 25 Tel. 06/72294290
Sala 1 Non pervenuto
SALA TROISI Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
Sala 1 Il tulipano d'oro 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
SAN RAFFAELE Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628
Sala 1 Chiusura stagionale
SAVOY Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1 Sta' zitto... Non rompere 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Gente di Roma 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Caterina va in città 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 4 Prima ti sposo, poi ti rovino 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA
ADMIRAL Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195
Sala 1 Caterina va in città 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
ADRIANO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 Elf 15,00-16,50-18,40 (E 5,00)
Kill Bill - Volume I 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 2 Prima ti sposo, poi ti rovino 15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 3 Non aprite quella porta 15,00-16,50-18,50 (E 5,00) 20,50-22,50 (E 7,50)
Sala 4 C'era una volta in Messico 15,10-17,00-19,00 (E 5,00) 21,00-22,50 (E 7,50)
Sala 5 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,30-17,50 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 6 Matrix Revolutions 15,15-17,50 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 7 Caterina va in città 15,15-17,40 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 8 Il tulipano d'oro 15,20-17,00-18,50 (E 5,00) 20,40-22,40 (E 7,50)
Sala 9 Parva e il principe di Shiva 15,15 (E 5,00)
Sala 10 Sta' zitto... Non rompere 17,00-18,45 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Ora o mai più 15,10-17,00-18,45 (E 5,00)
Alexandra's project 20,40-22,40 (E 7,50)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
Sala 1 Il popolo migratore 11,00 (E 4,50)
Dogville 15,00-17,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)
Sala 2 Non aprite quella porta 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 3 Love actually - L'amore davvero 15,20-17,50 (E 4,50) 20,15-22,40 (E 5,50)
AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 2 Caterina va in città 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 3 La ragazza delle balene 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 191 Tel. 06/6142649
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 6,25)
Sala 2 Quel pazzo venerdì 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,40 (E 6,25)
Sala 3 L'asilo dei papà 16,30-18,30 (E 4,25)
Al cuore si comanda 20,30-22,40 (E 6,25)
L'ultima alba 17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 6,25)
Son de mar 16,00-18,10 (E 4,25) 20,20-22,40 (E 6,25)
Mystic River 17,30 (E 4,25) 20,00-22,40 (E 6,25)
ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8194388
Sala 1 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Parva e il principe di Shiva 16,00 (E 5,00)
Matrix Revolutions 17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 Non aprite quella porta 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
Sala 2 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 3 Matrix Revolutions 17,00 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 4 Elf 16,00-18,10 (E 5,00)
Caterina va in città 20,20-22,30 (E 6,00)
Sala 5 Prima ti sposo, poi ti rovino 16,30-18,30 (E 5,00)
Sta' zitto... Non rompere 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 6 L'ultima alba 16,00-18,15 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 6,00)
AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1 Thirteen - Tredici anni 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2 Kops 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 15,00-17,35 (E 4,50) 20,05-22,25 (E 7,50)
Sala 2 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,15-17,45 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,50)
Sala 3 Al cuore si comanda 16,20-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Il tulipano d'oro 16,20-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 5 Prima dammi un bacio 14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,45 (E 7,50)
BROADWAY Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
Sala 3 Matrix Revolutions 17,00 (E 4,00)
Caterina va in città 20,20-22,30 (E 5,00)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
Sala 1 Chiuso per lavori
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Sala 1 Chiuso
CAPRANICETTA Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Sala 1 Chiuso
CIAK Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2 Caterina va in città 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 Caterina va in città 16,00-18,15 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 L'ultima alba 15,20-18,10 (E 5,50) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 3 C'era una volta in Messico 16,10-18,20 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 4 Matrix Revolutions 15,00-17,45 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,00)
Sala 5 L'asilo dei papà 15,00 (E 5,50) 17,00-19,00 (E 7,00)
Al cuore si comanda 20,50-22,50 (E 7,00)
Sala 6 Love actually - L'amore davvero 15,00-17,30 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,00)
Sala 7 Thirteen - Tredici anni 16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 8 Non aprite quella porta 16,10-18,30 (E 5,50) 20,50-22,45 (E 7,00)
Sala 9 Quel pazzo venerdì 16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 10 Elf 15,15 (E 5,50) 17,15-18,55 (E 7,00)
Sta' zitto... Non rompere 21,00-22,45 (E 7,00)
Sala 11 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,15-17,45 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,00)
Sala 12 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 16,00 (E 5,50) 18,30-21,00 (E 7,00)
Sala 13 Il tulipano d'oro 16,10-18,20 (E 5,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 14 Mystic River 15,00-17,45 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,00)
CINEMA LUCE Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
Sala 1 Swimming Pool 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
CINEPLEX GULLIVER Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887
Sala 1 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,00-17,35 (E 4,50) 20,10-22,45 (E 6,50)
Non aprite quella porta 16,15 (E 4,50) 18,25-20,25-22,45 (E 6,50)
Sala 2 Quel pazzo venerdì 16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 6,50)
Sala 3 Matrix Revolutions 16,10 (E 4,50) 19,05-22,00 (E 6,50)
Sala 4 Elf 15,30-17,40 (E 4,50)
L'ultima alba 20,05-22,40 (E 6,50)
Sala 5 Il tulipano d'oro 16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 6,50)
Sala 6 C'era una volta in Messico 15,45 (E 4,50) 18,05-20,25-22,45 (E 6,50)
Sala 7 L'asilo dei papà 15,40-17,50 (E 4,50)
Caterina va in città 20,15-22,40 (E 6,50)
Sala 8 Parva e il principe di Shiva 16,10 (E 4,50) 18,10 (E 6,50)
Sta' zitto... Non rompere 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala 9 Love actually - L'amore davvero 16,40 (E 4,50) 19,25-22,30 (E 6,50)
CINESTAR CASSIA (EX DELLE MIMOSE) Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33260710
Sala 1 Quel pazzo venerdì 15,00-17,00 (E 5,00) 19,00-21,00-23,00 (E 7,00)
Sala 2 Love actually - L'amore davvero 15,00-17,40 (E 5,00) 20,20-23,00 (E 7,00)
Sala 3 L'ultima alba 15,30-18,00 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 4 L'asilo dei papà 16,00-18,00 (E 5,00)
Dogville 19,40-22,30 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
Sala 1 Chiuso
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
Sala 1 Il cane e il suo generale 17,00 (E 4,50)
DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
Sala 1 Rassegna Barriera Invisibile / Bandiera Gialla / La Valle dell'Eden. Un film 4 euro, 2 film 5 euro, 3 film 7 euro. 18,30-20,40-22,30 (E 4,00)
DORIA Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1 Thirteen - Tredici anni 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Sta' zitto... Non rompere 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Prima ti sposo, poi ti rovino 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
DRIVE IN P.zza Fonte degli Acilii 6/9 Tel. 06/50930649
Sala 1 Riposo
EDEN FILM CENTER Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 Dogville 16,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 La ragazza delle balene 16,15-18,30 (E 4,50) 20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Son de mar 16,15-18,20 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 4 Il ritorno 16,00-18,10 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
Sala 1 Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 06/5910386
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Dogville 16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,50)
Sala 3 Quel pazzo venerdì 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Mystic River 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44293278
Sala 1 C'era una volta in Messico 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 7,00)
FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
Sala 1 The dreamers 15,45-18,00 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,20)
FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 Quel pazzo venerdì 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Dogville 16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,50)
FILMSTUDIO Via degli Ori d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987
Sala 1 Rassegna film di Sambin, Schifano 15,00-22,15 (E 5,00)
Rassegna film di Ontani, Angeli, Colantoni, Brombin 17,35-20,00 (E 5,00)
Rassegna film di Ugo Nespolo 20,00 (E 5,00)
Rassegna film di Paolo Giori 22,00 (E 5,00)
GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala 1 C'era una volta in Messico 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
Sala 2 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 3 Parva e il principe di Shiva 15,10 (E 4,00)
Sala 4 Sta' zitto... Non rompere 16,40-18,40 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 5 Il tulipano d'oro 16,30-18,20 (E 4,00)
Caterina va in città 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 6 Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
Sala 1 Prima dammi un bacio 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
GIULIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
Sala 2 L'ultima alba 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
Sala 3 Mystic River 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
GREENWICH Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/4575825
Sala 1 Zatoichi 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Vodka lemon 16,00-17,30 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)
Sala 3 Cantando dietro i paraventi 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
Sala 1 Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
HOLIDAY Largo B. Marcellò, 1 Tel. 06/8548326
Sala 1 Cantando dietro i paraventi 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
INTRASTEVERE Viale Cicco Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 Caterina va in città 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Noi albinoi 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Il fuggiasco 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
JOLLY Via Giano della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Quel pazzo venerdì 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3 Al cuore si comanda 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Mystic River 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/8620732
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Quel pazzo venerdì 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
LUX ELEVEN Via Massaciuccoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 Chiuso
Sala 2 Chiuso
Sala 3 Chiuso
Sala 4 Chiuso
Sala 5 Chiuso
Sala 6 Chiuso
Sala 7 Chiuso
Sala 8 Prossima apertura
Sala 9 Prossima apertura
Sala 10 Prossima apertura
Sala 11 Drive in 2 - La pizzeria
MADISON Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1 Ora o mai più 16,30 (E 4,50) 18,30-20,50-22,40 (E 6,50)
Sala 2 Gente di Roma 16,30 (E 4,50) 18,30-20,50-22,40 (E 6,50)
Sala 3 Kill Bill - Volume I 16,30 (E 4,50) 18,40-20,45-22,40 (E 6,50)
Sala 4 Alexandra's project 16,30 (E 4,50) 18,30-20,45-22,40 (E 6,50)
Sala 5 The dreamers 16,00 (E 4,50) 18,10-20,30-22,40 (E 6,50)
Sala 6 C'era una volta in Messico 16,00 (E 4,50) 18,10-20,30-22,40 (E 6,50)
Sala 7 Mio cognato 16,30 (E 4,50) 18,30-20,45-22,40 (E 6,50)
Sala 8 Prossima apertura
MAESTOSO Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1 Love actually - L'amore davvero 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Mystic River 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
Sala 3 Dogville 16,30 (E 5,00) 18,30-22,30 (E 7,50)
Sala 4 L'ultima alba 14,45-17,20 (E 5,00) 19,55-22,30 (E 7,50)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 06/32600600
Sala 1 Quel pazzo venerdì 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Al cuore si comanda 15,55-18,05 (E 5,00) 20,15-22,25 (E 7,50)
Sala 3 Quel pazzo venerdì 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Love actually - L'amore davvero 14,40-17,15 (E 5,00) 19,50-22,25 (E 7,50)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1 Il ritorno 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Il fuggiasco 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
MISSOURI PORTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1 L'ultima alba 15,45 (E 4,00) 18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
Sala 2 Prima ti sposo, poi ti rovino 16,15 (E 4,00) 18,20-20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 3 La maledizione della prima luna

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

a cura di Pamela Pergolini

Togheter with you

drammatico
di Chen Kaige
Il nuovo film del maestro cinese Chen Kaige, premiato a Cannes nel '93 con la Palma d'oro per "Addio mia Concubina", è un racconto di formazione che ruota intorno a temi centrali come la musica, i sentimenti e il rapporto padre-figlio. Il tredicenne Xiao Chun è un violinista prodigo. Per assecondare la sua passione e il suo talento il padre, un cuoco di provincia e di famiglia contadina, decide di trasferirsi a Pechino dove il ragazzo potrà avere i migliori maestri.

Il Tulipano d'oro

azione - avventura
di Gérard Krawczyk
Scritto e prodotto da Luc Besson, il film di Krawczyk è un rifacimento di "Fanfan La Tulipe" del '52 con la Lollobrigida. Durante il regno di Luigi XV, Fanfan, un giovane avventuriero sensibile al fascino femminile, entra nell'esercito per sfuggire a un matrimonio riparatore. La zingara Adeline gli ha predetto che sotto le armi lo attendono fama e grande fortuna. Fanfan salva la figlia del re e Madame de Pompadour dall'attacco dei briganti, guadagnandosi così la gratitudine della famiglia reale.

Vodka Lemon

drammatico
di Hiner Saleem
In un'Armenia post sovietica, dove la vodka lemon sa di mandorla, Hamo e Nina, entrambi vedovi, si incontrano al cimitero. Hamo come ex ufficiale dell'Armata Rossa prende una pensione di 7 dollari e possiede soltanto un vecchio armadio, un televisore e la sua divisa. Nina gestisce un chiosco di liquori in un villaggio sperduto, gli affari non vanno bene e presto dovrà chiudere. Il regista curdo realizza un'opera ironica e malinconica, con un finale poetico di speranza. A Venezia miglior film della sezione Contorrente.

Zatoichi

azione - storico
di Takeshi Kitano
L'attore e regista Takeshi Kitano interpreta Zatoichi, uno degli eroi più famosi del dramma storico giapponese, cimentandosi, per la prima volta, in un film in costume e di ambientazione. Zatoichi è il vagabondo cieco, massaggiatore e giocatore d'azzardo, esperto e invincibile maestro di spada, che ha ispirato film e una serie tv. Tratto da un racconto di Kan Shimozawa si svolge nel XIX secolo. Kitano mescola e reinventa vari generi: dai film tradizionali di samurai ai western di Sergio Leone, con finale straordinario.

roba da duri

S.W.A.T.

azione
di Clark Johnson
Action movie allo stato puro. Due veterani duri e battaglieri dalla battuta facile (Samuel L. Jackson e Colin Farrell) insieme a due "novellini" reclutati dalla strada (Michelle Rodriguez e il rapper LL Cool J) formano la S.W.A.T., Special Weapon and Tactics - Squadra speciale e tattica: un'apposita unità della polizia americana che ha il compito di risolvere situazioni ad alto rischio. Il loro primo incarico: "scortare" il famoso boss della droga Alex Montel, e consegnarlo ai federali.



il remake

Quel pazzo venerdì

commedia
di Mark S. Waters
Ancora un remake. Il film originale è del '76 e si intitola "Tutto accade un venerdì" con Jodi Foster nei panni della figlia e Barbara Harris in quelli della madre. Incomprensioni e litigi porteranno ad uno scambio di persona grazie ad incantesimo. Nei "nuovi" panni di madre e figlia Jamie Lee Curtis e Lindsay Lohan: la prima è una psicologa affermata la seconda una quindicenne che canta in un gruppo rock. L'una dovrà suonare la chitarra elettrica in un concerto dal vivo, l'altra sposarsi il venerdì sera.



STARDUST VILLAGE (EUR) Via di Decima, 72

Sala 1	Son de mar 16,00 (E 5,00) 18,15-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	SWAT - Squadra speciale anticrimine 15,00-17,30 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 7,00)
Sala 3	Non aprite quella porta 15,45 (E 5,00) 18,30-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Elf 15,30-17,30 (E 5,00) Matrix Revolutions 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Love actually - L'amore davvero 17,30 (E 5,00) 20,15-23,00 (E 7,00)
Sala 6	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 7	C'era una volta in Messico 16,00 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 8	L'asilo dei papà 15,30-17,30 (E 5,00) Al cuore si comanda 20,30-22,40 (E 7,00)

TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762

Sala 1	Ora o mai più 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 2	Rassegna La Meglio Gioventù atto I 15,00 (E) Caterina va in città 18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)

TRIANON Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158

Sala 1	SWAT - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Non aprite quella porta 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Sta' zitto... Non rompere 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Parva e il principe di Shiva 16,00 (E 5,00) Matrix Revolutions 17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Il tulipano d'oro 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

TRISTAR MULTIPLEX Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484

Sala Rossa	Chiuso
Sala Blu	Chiuso
Sala Verde	Chiuso

UCI CINEMAS MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. /199123321

Sala 1	SWAT - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 5,50) 20,10-22,40 (E 7,25)
Sala 2	L'ultima alba 17,00 (E 5,50) Mystic River 19,45-22,35 (E 7,25)

Sala 3

Matrix Revolutions 17,15 (E 5,50) 20,00-22,40 (E 7,25)	
Quel pazzo venerdì 16,00 (E 5,50) 18,00-20,15-22,20 (E 7,25)	
Sala 4	L'asilo dei papà 17,30 (E 5,50)
Sala 5	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,40 (E 7,25)

Sala 6

Non aprite quella porta 16,20 (E 5,50) 18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
--

Sala 7

C'era una volta in Messico 16,10 (E 5,50) 18,20-20,20-22,30 (E 7,25)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216

SWAT - Squadra speciale anticrimine 17,30 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
--

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/658551

Sala 1	Matrix Revolutions 15,20 (E 5,50) 18,10-21,00 (E 7,50)
Sala 2	Mystic River 16,20 (E 5,50) 19,20-22,10 (E 7,50)
Sala 3	Thirteen - Tredici anni 14,50-17,10 (E 5,50) 19,40-22,00 (E 7,50)
Sala 4	Matrix Revolutions 16,40 (E 5,50) 19,30-22,20 (E 7,50)
Sala 5	L'ultima alba 14,00-16,30 (E 5,50) 19,10-21,50 (E 7,50)
Sala 6	Caterina va in città 15,10 (E 5,50) 20,00 (E 7,50) Al cuore si comanda 17,40 (E 5,50) 20,00 (E 7,50)

Sala 7

SWAT - Squadra speciale anticrimine 16,10 (E 5,50) 18,40-21,30 (E 7,50)
--

Sala 8

C'era una volta in Messico 15,30-17,50 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,50)

Sala 9

Love actually - L'amore davvero 15,40 (E 5,50) 18,30-21,40 (E 7,50)
--

Sala 10

Il tulipano d'oro 15,25-17,45 (E 5,50) 20,05-22,15 (E 7,50)
--

Sala 11

Non aprite quella porta 15,35-17,55 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,50)
--

Sala 12

Love actually - L'amore davvero 14,05-16,55 (E 5,50) 19,55-22,45 (E 7,50)
--

Sala 13

Gli angeli di Borsellino - Scorta OS21 16,05 (E 5,50) 18,15 (E 7,50) Prima ti sposo, poi ti rovino 20,35-22,55 (E 7,50)

Sala 14

Quel pazzo venerdì 15,05-17,35 (E 5,50) 19,50-22,05 (E 7,50)

Sala 15

Elf 15,17-15,25 (E 5,50) 19,35 (E 7,50)

Sala 16

Kill Bill - Volume 1 12,45 (E 7,50)
--

Sala 17

Son de mar 15,55 (E 5,50) 18,25-20,45-23,00 (E 7,50)

Sala 18

Sta' zitto... Non rompere 14,55-17,15 (E 5,50) 19,15-21,25 (E 7,50)
--

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 14,35-17,05 (E 5,50) 19,45-22,25 (E 7,50)

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202

Sala 1	Love actually - L'amore davvero 16,30 (E 5,50) 19,20-22,10 (E 7,50)
Sala 2	SWAT - Squadra speciale anticrimine 14,50-17,20 (E 5,50) 19,50-22,20 (E 7,50)
Sala 3	Non aprite quella porta 15,40 (E 5,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,50)
Sala 4	C'era una volta in Messico 15,20 (E 5,50) 17,30-19,40-22,00 (E 7,50)
Sala 5	Matrix Revolutions 16,20 (E 5,50) 19,10-21,50 (E 7,50)

DESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719

Riposo

ASS. CULTURALE L'ISOLA CHE NON C'E' via Edoardo d'Onofrio, 60 Tel. 06/41730851

Riposo

AZZURRO SCIOPINI Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161

Sala Chaplin	Uova di garofano 18,30 (E 1,00)
	La seconda ombra 20,30 (E 1,00)
	La ragione pura 22,30 (E 1,00)

Sala Lumiere

Il giardino delle delizie	
Heimat 18,30 (E 1,00)	
Love streams - Scia d'amore 20,30 (E 1,00)	
Il senso del mistero di Brunato 22,30 (E 1,00)	

CARAVAGGIO D'ESSAI Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210

Riposo

CENTRO SOCIALE BRANCALEONE Via Levanna, 11 Tel. 06/82000959

Good bye Lenin! 20,30 (E)
City of God 22,40 (E)

CINECLUB COLOSSEO Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495

Riposo

DELLE PROVINCE D'ESSAI Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021

Riposo

DON BOSCO Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612

Riposo

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167

A mi madre le gustan las mujeres de I. Paris, D. Fejerman 19,00 (E)
En la ciudad sin limites di A. Fernandez 21,00 (E)

ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA Via Antonio Gramsci,74 Tel. 06/3224794/54

Riposo

LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soci) Tel. 06/3216283

Sala A	Anything else 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala B	Elephant 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala C	Appuntamento a Belleville 20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO Via Terzi, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515

Riposo

TIZIANO D'ESSAI Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

Le divorce 20,30-22,30 (E 4,00)

ANZIO

ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587

Sala 1	Love actually - L'amore davvero 17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Ora o mai più 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

MODERNO MULTISALA Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141

Magnum

L'ultima alba

SWAT - Squadra speciale anticrimine

Son de mar

La ragazza delle balene

BRACCIANO

VIRGLIO Via Fivaria, 42 Tel. 06/9387996

Sala 1	C'era una volta in Messico 17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
Sala 2	L'asilo dei papà 18,00 (E 5,00) Sta' zitto... Non rompere 20,30-22,30 (E 5,00)

CAMPAGNANO

SPLENDOR Via Roma Tel. /339/1461587

L'ultima alba 20,30-22,30 (E 6,00)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI Viale Garibaldi Tel. 0766/25772

Non aprite quella porta 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

ROYAL P.za Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391

Parva e il principe di Shiva 16,30-18,20 (E 6,00)
L'ultima alba 20,10-22,30 (E 6,00)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588

Sala Tognazzi	C'era una volta in Messico 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala De Sica	L'asilo dei papà 16,00-18,10 (E 4,00) Mystic River 20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Corbucci

L'ultima alba 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Sergio Leone

Non aprite quella porta 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Fellini

Sta' zitto... Non rompere 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Rossellini

Love actually - L'amore davvero 17,00-19,45-22,30 (E 4,00)

Sala Mastroianni

Elf 16,00-18,10 (E 4,00)
Basic 20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Visconti

SWAT - Squadra speciale anticrimine 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

Sala Troisi

Matrix Revolutions 17,00-19,45-22,30 (E 4,00)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015

Riposo

Riposo

Riposo

FIANO ROMANO

scegli per voi

CINQUANTATA
Condotta da Pippo Baudo.
Nella prima parte si parlerà di come la tv sia anche uno strumento di divulgazione dei messaggi di fede. Di seguito verranno ricordati i bambini prodigio e quei ragazzi-protagonisti di sceneggiati e serie televisive che sono diventati piccoli divi. Infine si parlerà di quelle coppie estemporanee durate per la durata di uno sketch o di una canzone.

CHINATOWN
Regia di Roman Polanski - con Jack Nicholson, Faye Dunaway. Usa 1974. 122 minuti. Noir.
A Chinatown il detective Gittes viene ingaggiato per una questione di infedeltà coniugale ma si ritrova coinvolto in un caso di speculazioni edilizie. Un funzionario muore e la moglie aiuta Gittes nelle indagini. Il responsabile del complotto è però il padre che si avvia verso un tragico epilogo.



BILLY ELLIOT
Regia di Stephen Daldry - con Jamie Bell, Julie Walters, Gary Lewis. Gb 2000. 110 minuti. Commedia.
Inghilterra anni '80: il padre di Billy è uno dei tanti minatori in sciopero ridotti sul lastrico. I soldi non ci sono ma l'uomo fa grossi sacrifici per pagare al figlio la palestra di boxe; almeno fino a quando il ragazzino non scoprirà la sua vera passione, scatenando il finimondo. Un film prezioso.

FUORI ORARIO
Appuntamento da non perdere con i primi due episodi del Decalogo di Krzysztof Kieslowski. Nel primo (1988) un docente ritiene che col computer si possa programmare la vita, ma il destino si vendica; nel secondo (1989) una donna resta incinta del suo amante, mentre suo marito lotta contro la morte in ospedale. Il destino, questa volta, agisce quasi con ironia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Con Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno: 7.00 Tg 1, Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1, Telegiornale; 9.00 Tg 1, Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash, Telegiornale; 10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica; 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica; 11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica; 11.30 TG 1, Telegiornale; 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica; 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco; 12.30 TELEGIORNALE. Telegiornale; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco; 15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità; 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità; 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1, Telegiornale; 17.15 CONCERTO IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA VISITA DEL SANTO PADRE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. Musicale; 18.40 L'EREDITA'. Quiz. Con Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore; 9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"; 10.00 TG 2, Telegiornale; 10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica; 10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica; 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica; 10.45 NOTIZIE. Attualità; 11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica; 11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà; 11.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale; 11.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica; 11.45 NOTIZIE. Attualità; 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco; 12.30 TELEGIORNALE. Telegiornale; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco; 15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità; 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità; 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1, Telegiornale; 17.15 CONCERTO IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA VISITA DEL SANTO PADRE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. Musicale; 18.40 L'EREDITA'. Quiz. Con Amadeus

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore; 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica; 9.05 APRIRAI. Rubrica; 9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica; 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica; 10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore; 10.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE; 12.00 TG 3 SHUKRAM. Rubrica; 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica; 13.00 CUORE E BATTICUORE. Telegiornale; 13.05 TG 3 TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE E MESSAGGI AUTOGENITI. "Per la sola regione Toscana"; 13.45 SUPER SENIOR. Real Tv; 14.00 TG REGIONE / TG 3; 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica; 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica; 15.10 TG RAGAZZI. News; 15.25 SCRENSAVER. Rubrica; 15.45 STORIE DEL FANTABOSCO. 16.30 LA TELEVISIONE. Contenitore; 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco; 17.40 GEO & GEO. Rubrica; 19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.47 LA RADIO NE PARLA
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
12.35 L'ARADIACOLORI
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.40 IL COMUNICATIVO
16.08 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 L'ARADIACOLORI
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.56 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA (O.M.)
21.09 ZONA CESARINI
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.26 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
4.05 BELLA ITALIA
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
8.00 FABIO E FIAMMA
8.48 BLADE RUNNER - CACCIATORI DI ANDROIDI. A cura di Emma Caggiano
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.43 GLI SPOSTATI
15.00 "M.B. SHOW"
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 "IL MIO AMICO"
21.35 DEMO
23.00 LE BELLE CANZONI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE E DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
6.25 DA QUI A NATALE
7.00 RADIO3 MONDO
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. FEFE
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 ITACA. IL MITO DI ULISSE
20.30 IL CARTELLONE
22.40 DA QUI A NATALE
22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
23.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale; 7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco; 7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica; 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
7.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale; 8.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telegiornale; 8.15 UOMINI E DONNE. Telegiornale; 8.30 TG 4 TELEGIORNALE; 8.45 UOMINI E DONNE. Telegiornale; 8.55 UOMINI E DONNE. Telegiornale; 9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica; 9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 9.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 10.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 10.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 11.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 11.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 11.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 11.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 12.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 12.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 12.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 12.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 13.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 13.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 13.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 13.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 14.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 14.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 14.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 14.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 15.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 15.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 15.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 16.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 16.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 16.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 16.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 17.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 17.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 17.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 17.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 18.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 18.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 18.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 18.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 19.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 19.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 19.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 19.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 20.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 20.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 20.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 21.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 21.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 21.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 21.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 22.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 22.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 22.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 23.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 24.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 24.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 24.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 24.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 25.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 25.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 25.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 25.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 26.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 26.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 26.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 26.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 27.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 27.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 27.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 27.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 28.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 28.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 28.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 28.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 29.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 29.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 29.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 29.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 30.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 30.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 30.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 30.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 31.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 31.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 31.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 31.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 32.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 32.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 32.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 32.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 33.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 33.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 33.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 33.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 34.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 34.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 34.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 34.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 35.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 35.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 35.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 35.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 36.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 36.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 36.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 36.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 37.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 37.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 37.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 37.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 38.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 38.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 38.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 38.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 39.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 39.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 39.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 39.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 40.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 40.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 40.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 40.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 41.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 41.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 41.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 41.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 42.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 42.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 42.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 42.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 43.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 43.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 43.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 43.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 44.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 44.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 44.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 44.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 45.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 45.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 45.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 45.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 46.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 46.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 46.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 46.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 47.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 47.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 47.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 47.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 48.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 48.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 48.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 48.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 49.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 49.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 49.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 49.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 50.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 50.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 50.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 50.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 51.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 51.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 51.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 51.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 52.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 52.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 52.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 52.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 53.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 53.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 53.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 53.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 54.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 54.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 54.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 54.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 55.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 55.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 55.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 55.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 56.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 56.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 56.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 56.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 57.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 57.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 57.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 57.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 58.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 58.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 58.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 58.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 59.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 59.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 59.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 59.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 60.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 60.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 60.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 60.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 61.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 61.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 61.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 61.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 62.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 62.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 62.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 62.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 63.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 63.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 63.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 63.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 64.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 64.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 64.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 64.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 65.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 65.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 65.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 65.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 66.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 66.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 66.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 66.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 67.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 67.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 67.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 67.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 68.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 68.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 68.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 68.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 69.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 69.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 69.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 69.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 70.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 70.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 70.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 70.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 71.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 71.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 71.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 71.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 72.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 72.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 72.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 72.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 73.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 73.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 73.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 73.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 74.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 74.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 74.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 74.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 75.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 75.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 75.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 75.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 76.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 76.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 76.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 76.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 77.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 77.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 77.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 77.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 78.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 78.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 78.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 78.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 79.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 79.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 79.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 79.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 80.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 80.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 80.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 80.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 81.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 81.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 81.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 81.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 82.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 82.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 82.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 82.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 83.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 83.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 83.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 83.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 84.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 84.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 84.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 84.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 85.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 85.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 85.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 85.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 86.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 86.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 86.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 86.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 87.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 87.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 87.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 87.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 88.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 88.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 88.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 88.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 89.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 89.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 89.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 89.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 90.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 90.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 90.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 90.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 91.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 91.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 91.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 91.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 92.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 92.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 92.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 92.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 93.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 93.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 93.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 93.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 94.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 94.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 94.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 94.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 95.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 95.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 95.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 95.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 96.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 96.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 96.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 96.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 97.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 97.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 97.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 97.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 98.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 98.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 98.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 98.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 99.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 99.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 99.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 99.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 100.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 100.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 100.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 100.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 101.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 101.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 101.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 101.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 102.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 102.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 102.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 102.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 103.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 103.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 103.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 103.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 104.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 104.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 104.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 104.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 105.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 105.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 105.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 105.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 106.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 106.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 106.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 106.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 107.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 107.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 107.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 107.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 108.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 108.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 108.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 108.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 109.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 109.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 109.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 109.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 110.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 110.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 110.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 110.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 111.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 111.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 111.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 111.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 112.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 112.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 112.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 112.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 113.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 113.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 113.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 113.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 114.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 114.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 114.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 114.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 115.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 115.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 115.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 115.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 116.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 116.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 116.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 116.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 117.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 117.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 117.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 117.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 118.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 118.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 118.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 118.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 119.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 119.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 119.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 119.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 120.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 120.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 120.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 120.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 121.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 121.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 121.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 121.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 122.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 122.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 122.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 122.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 123.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 123.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 123.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 123.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 124.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 124.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 124.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 124.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 125.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 125.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 125.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 125.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 126.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 126.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 126.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 126.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 127.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 127.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 127.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 127.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 128.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 128.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 128.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 128.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 129.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 129.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 129.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 129.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show; 130.00 MAURIZIO COSTANZO

ex libris

Chiudi il tuo occhio fisico
per vedere prima il tuo quadro
con l'occhio dello spirito,
poi fa risalire
alla luce del giorno
ciò che hai visto nella notte

David Friedrich
«L'anima romantica e il sogno»

festival

LA SETTIMANA NOIR A COURMAYEUR

Roberto Carnero

«Il noir non esiste, e se esiste non va cercato nello schema dei generi ma ovunque non te lo aspetti». Così Oreste Del Buono sull'annosa polemica quanto alla maggiore o minore validità letteraria della narrativa di genere, e di quel particolare genere che è il thriller o giallo o noir. Ed affermava una cosa importante, che non si può fare a meno di sottoscrivere: cioè che la vera letteratura non è limitata dai confini dei «generi», dai quali al contrario prescinde del tutto. Bella lezione per molti critici pronti ad osannare oppure, all'opposto, a stroncare i best-seller, solo perché sono best-seller, evitando di misurarsi con il giudizio di valore. Del Buono, recentemente scomparso, è stato per diversi anni il presidente del Noir in Festival di Cour-

mayeur (Aosta), di cui giovedì si apre la tredicesima edizione. Naturale, quindi, che la sua commemorazione segni questo festival. All'insegna, però, di un ricordo lieve e festoso, com'era nel carattere dell'uomo. Numerosi gli appuntamenti in calendario, fino alla giornata di chiusura, mercoledì 10 dicembre. Molta letteratura, innanzitutto, sia italiana che straniera. Saranno presenti, tra gli altri, Stella Duffy, trasgressiva noirista londinese (pubblicata da Marsilio), i texani Joe Lansdale e Christopher Cook (entrambi Einaudi), il giovane francese Romain Sardou, di cui Sonzogno ha tradotto un thriller di ambientazione medievale dal titolo *Ma liberaci dal Male*. Ci sarà anche Matthew Pearl, giovanissimo americano, il

quale ha scritto il fortunato romanzo *Il Circolo Dante* (Rizzoli), giallo con protagonista un serial killer che uccide le sue vittime utilizzando le punizioni dantesche descritte nella Divina Commedia. Non mancheranno poi gli autori di casa nostra. Oltre a Carlo Lucarelli, Giancarlo De Cataldo ed Eraldo Baldini (di quest'ultimo non ci stanchiamo di raccomandare i bellissimi racconti della recente raccolta *Bambini, ragni e altri predatori*, Einaudi), impegnati a discutere sul tema di quest'anno - *La paura e la memoria* -, è previsto un approfondimento, in chiave regionale, del noir toscano, con Enzo Fileno Carabba, Nino Filasto, Leonardo Gori, Rossella Martina, Andrea Santini, Giampaolo Simi e Marco Vichi, coordinati dal critico Graziano Bra-

schì. Spazio anche per il cinema, che è l'altra tradizionale direttrice del Noir in Festival. Saranno tredici le anteprime italiane e internazionali, dal nuovo legal thriller di Gary Fleder, *Runaway Jury* (La giuria), ispirato al romanzo di John Grisham, ad *Underworld* di Len Wiseman, dal candidato all'Oscar *Aro Tolbukhin: in the mind of a killer* del trio Racine, Villalonga e Zimmermann all'italiano *Segui le ombre* di Lucio Gaudino. Grandangolo anche sui serial tv americani e su una retrospettiva dedicata al noir in bianco e nero, all'interno della quale sarà possibile rivedere lo storico *Spiderman* del 1964. Insomma, ce n'è davvero per tutti i gusti e... per tutti i brividi. www.noirfest.com. Info: 06 8603111.

Giorni di Storia n. 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Un incontro pubblico a Genzano nel festival «I Castelli Animati»

Segue dalla prima

Staino, dunque, che intervista Altan (il primo, membro di una delle giurie che hanno attribuito i premi del festival, il secondo invitato per presentare la sua *Pimpa*, un cartoon di mezz'ora in cui ha esordito come regista); Bobo, insomma, a confronto con Cipputi. Ma chi si aspettava un duello-duetto in tema di satira è rimasto spiazzato. Perché il dialogo, invece, ha rivelato un Altan privato ed insolito. È stato abilissimo a snidarlo Sergio Staino, con la complicità della moglie di Altan, Mara, «tirata» a forza sul piccolo palco organizzato in una sala del bel Museo dell'Infiorata di Genzano.

Staino e Altan, allora: quasi coetanei (il primo è nato nel 1940 a Piancastagnaio, il secondo nel 1942 a Treviso) studenti di architettura, tutti e due, prima a Firenze e poi a Venezia, tutti e due innamoratisi di due sudamericane, tutti e due con una figlia («ma poi io ho fatto anche un figlio - scherza Staino - e l'ho distaccato»). Che non si incontrano mai, in quegli anni, e che si conosceranno solo dopo molto tempo, quando saranno diventati ambedue noti e famosi. In quegli anni Altan pubblica i suoi primi disegni su *Playmen*, «una rivista quasi "scientifica" - ironizza Staino - che, in un'Italia allora vittoriana, dal punto di vista dei costumi sessuali, ci faceva vedere come erano fatte le donne. Rimasi affascinato - racconta Staino - da quei personaggi, metà animali e metà umani, tracciati con un segno continuo e modulato, firmati da un certo Altan». Altan, che agli inizi degli anni Settanta sbarcava il lunario in Brasile, lavorando come scenografo e sceneggiatore, a fianco del regista Gianni Amico, in un film sulla musica brasiliana. Altan che poi, su consiglio della moglie del regista, va a Roma a far vedere i suoi disegni al caporedattore di *Playmen* che li apprezza e li pubblica. Altan che torna in Brasile e ci resta altri 5 anni, durante i quali - e qui entra in scena la moglie Mara - conosce questa giovane e bella brasiliana e le fa una corte spietata, tanto da convincerla a lasciare un fidanzato a pochi mesi dalle nozze.

«Lui viveva in un seminterrato - racconta la moglie mentre Altan la guarda un po' sospettoso - io facevo la costumista del film. Mi era venuta una tosse fortissima e lui, ogni sera, mi portava cucchiaini di miele; ma la sua intenzione, evidentemente, era un'altra. Poi mi



La vignetta realizzata a quattro mani da Staino e Altan per l'Unità

ha raccontato la sua storia personale e triste e io ci sono cascata come una pera matura. E allora ho spedito questo telegramma al mio fidanzato: "Mi sono innamorata di un altro - stop - Scusami - stop". E subito dopo Mara sposa Altan. Non è facile, però, la vita dei giovani sposi: il lavoro è poco e i soldi ancora meno e si fa fatica persino a comprare il latte per la bambina che nel frattempo è nata. «Poi un bel giorno - ricorda Altan - un mio amico mi dice: "se vai a Milano cerca di Marcelo Ravoni (un agente argentino, esule a Milano, dove dirige la Quipos, l'agenzia che distribuisce i fumetti della Mafalda disegnata da Quino e di tanti altri autori famosi, ndr)". Così ho fatto e siamo andati da Oreste Del Buono che dirigeva *Linus*».

Così è andata che tra il 1974 e il 1975 i disegni e le vignette di Altan cominciano a circolare e ad imporsi. E pensare che da bambino, nella casa di famiglia, il piccolo Altan, i fumetti e i disegni delle

Il sogno di fare il pittore un apprendistato nel cinema in Brasile, il ritorno in Italia e la celebrità con le vignette Ecco il personale e il politico del papà di Cipputi svelati nel colloquio col papà di Bobo «Le battute? Ho imparato dallo spirito carioca»

vignette e delle caricature li guardava di nascosto. «I giornalini - racconta - li potevo leggere solo d'estate, quando c'era no le vacanze. Per il resto dell'anno dovevo nascondere in una buca in giardino. Più tardi mi sono appassionato alla pittura e pensavo che da grande avrei fatto il pittore; mi piacevano i quadri di Dufy, il suo gusto per i colori puliti». Ma torniamo al '74-'75. Sono gli anni di *Trino*, un omino che prendeva ordini direttamente da Dio che gli faceva creare il mondo. «Trino lo facevo in Brasile - racconta Altan - e in Brasile sono nati anche Kamillo Kromo (un camaleonte disegnato per i bambini, ndr) e i miei primi fumetti corti. È lì che ho imparato la tecnica delle battute, dai carioca che sono dei formidabili battutisti. Ed è lì che ho imparato il gusto per i colori vivaci e squallanti, come quelli che uso per la *Pimpa* (la celebre cagnolina protagonista di una fortunatissima serie di albi, di libri e di cartoon per i più piccoli, ndr)». E poi

Tornare in Brasile? Per ora no, per il mio paese ho ancora qualche speranza

è arrivato il Cipputi. «È stato nel 1975 - spiega Altan - più o meno quando è nata la *Pimpa*. Il nome ci ha messo un po' a venire fuori; all'inizio si chiamava Cippone, poi Cipputo e alla fine... È cresciuto da solo, in anni in cui gli operai erano protagonisti di una realtà presente ed importante. Adesso il Cipputi si vede un po' meno, come si vedono meno in giro gli operai».

Vignetta dopo vignetta, ironico e cattivo, mai volgare il Cipputi. «Altan tu sei l'unico - argomenta Staino - che è capace di far passare parole pesanti come "merda" o "metafore" come quella dell'ombrello senza involgarire una vignetta o una battuta». «Quando mi vengono - gli risponde Altan - le lascio andare, senza stare a pensarci troppo su. Però ci sono cose e situazioni su cui non mi sento di intervenire, come nel caso di eventi tragici e drammatici. Ecco perché non ho mai accettato di fare una vignetta quotidiana che ti obbliga a dire sempre e comunque la tua. Preferisco stare a guardare quel che succede, lasciare accumulare i fatti e poi intervenire, quando magari avverto che è il momento in cui si aspetta un mio commento. Ci ha provato anche *Le Monde* a farmi fare una vignetta quotidiana; è andata avanti per alcune settimane, ma poi ho smesso. Anche perché il giornale le voleva mute. Ma senza battute non funzionavano proprio».

Dal Brasile a Milano, portandosi dietro una recalcitrante moglie («No, Milano non mi andava proprio giù - interviste Mara - e così mio suocero mi convinse ad andare ad abitare nella loro casa di Aquileia. Certo lì è meglio che a Milano, ma il mio Brasile è un'altra cosa. Ho fatto un patto con Altan e una volta l'anno per almeno tre o quattro mesi me ne torno là. Sto cercando di convincerlo a trasferirci definitivamente»).

È Staino, allora, lo incalza e lo provoca: «Come si trova come te nell'Italia di Berlusconi? Non è meglio lasciare tutto e andarsene in Brasile?». «In Brasile? Forse tra qualche anno - risponde Altan - non subito, anche perché per il mio paese ho ancora qualche speranza. E poi se me ne vado in Brasile, dopo due giorni, a Berlusconi non ci penso più. Qui è impossibile farne a meno... però spero che arriverà il momento in cui non me ne dovrò più occupare...».

«Mah, se continua così - ribatte la moglie - magari sarà qualcun'altro a non pubblicarti più».

Renato Pallavicini

Bianca Di Giovanni

Dalla crisi economica allo smantellamento dello stato sociale: l'analisi di Roberto Petri ne «Il declino dell'Italia»

C'era una volta il Belpaese. E non è una favola

«Il Belpaese non c'è più». Inizia così, con un'asserzione che ha il sapore del verdetto, l'ultimo saggio di Roberto Petri da poco in libreria: *Il declino dell'Italia*. Un lungo excursus, dettagliato e approfondito, sui ritardi storici della Penisola, che oggi sembrano venire al pettine tutti contemporaneamente. Istituti di ricerca (Censis, Istat, Bankitalia) hanno lanciato allarmi a ripetizione. Per non parlare dell'appello accorato del presidente della Repubblica. Ma la classe dirigente - quella che oggi governa - sembra restare lontana, indifferente ai richiami degli studiosi. Forse per questo l'approdo ultimo del libro non poteva che essere la politica. Non c'è una formula economica che possa evitare all'Italia una «retrocessione». Non si tratta di finanziare questo o quel progetto: piuttosto di rintrac-

ciare (o più drammaticamente scoprire) un civile senso dello Stato. «Siamo condannati al declino?» è la domanda finale del volume. «Gli italiani competenti, consapevoli e onesti (...) dovranno farsi avanti (...)» - risponde Petri - Saranno necessari cultura civica, rispetto per le regole, apprezzamento per il merito e la vista lunga di chi sa investire sul futuro anche quando deve rinunciare a un beneficio immediato. Non servono tristi sacerdoti di un'Italia rassegnata, ma uomini e donne brillanti capaci di leadership (...). Nei partiti, nei sindacati, nelle imprese e nella pubblica amministrazione dovrebbe prevale-

re questo nuovo spirito... L'analisi di Petri - giornalista e autore di *Capitalismo inquinato* (1993) nonché curatore del volume di Paolo Sylos Labini *Un Paese a civiltà limitata. Intervista su etica, politica ed economia* - si dipana attraverso otto capitoli, altrettante facce del triste prima del declino. Si parte da quello industriale, per passare al mercato e alla concorrenza, quindi alla ricchezza e ai consumi, poi a quello della ricerca scientifica, quello delle garanzie sociali, della moralità pubblica e della sicurezza, per finire con il declino della politica. La ricchezza di dati, il rigore nei

numeri è il primo pregio da riconoscere a questa faticosa incursione nel sistema Paese. Il secondo, non di minore importanza, la grande capacità comunicativa, che fornisce un'immagine quasi plastica della crisi. Così sono le scene del funerale di Gianni Agnelli a catapultarci nel tramonto del sistema industriale, del «made in Italy» spazzato via da tutti i mercati sotto la pressione del gigante Cina. Sono i tassisti di Roma, che non cedono sulle licenze, a far pesare sui cittadini la mancanza di mercato. È la famiglia fragile e modesta dell'ultimo film di Ferzan Ozpetek (*La finestra di fronte*) a fotografare i nuo-

vi poveri dell'ormai ex Belpaese. La decadenza ci avvolge quasi come un'atmosfera: accompagnata però dalla lucidità e l'ineluttabilità delle cifre, che stanno lì a dimostrare che il declino non è un'invenzione. Sta nelle quote di mercato perse dal nostro export, sta nel raddoppio dei prezzi delle polizze assicurative «protette» da comportamenti elusivi della concorrenza, sta nel crollo dei consumi, sta nella vita da inferno dei precari. C'è poi un ultimo, importante pregio del libro: il non asservimento ai «potenti». Petri non teme di attaccare i big, né dell'econo-

mia tantomeno della politica. Dice chiaro e tondo, ad esempio, che l'asserita conquista del mercato nelle telecomunicazioni è ancora una favola, visto che Telecom sbarra la strada a chiunque voglia tentare una competizione. Attacca a testa bassa «la lobby delle 400 aziende che una volta si chiamavano municipalizzate». Passando all'arena politica, la critica diventa vero e proprio assalto. L'Italia di Berlusconi è il Paese dell'«evasione fiscale, degli abusi edilizi e dell'economia sommersa. Tre esempi sui quali il governo ha mostrato non poche responsabilità sul fronte della moralità pubblica». Del libro parleranno oggi, nella sede romana della Letterza (Via di Villa Sacchetti, 17) alle ore 17, Mario Baldassarri, Pier Luigi Bersani, l'economista Innocenzo Cipolletta ed Enrico Letta. Sarà presente l'autore.

Il declino dell'Italia di Roberto Petri Laterna, pagine 140, 14 euro

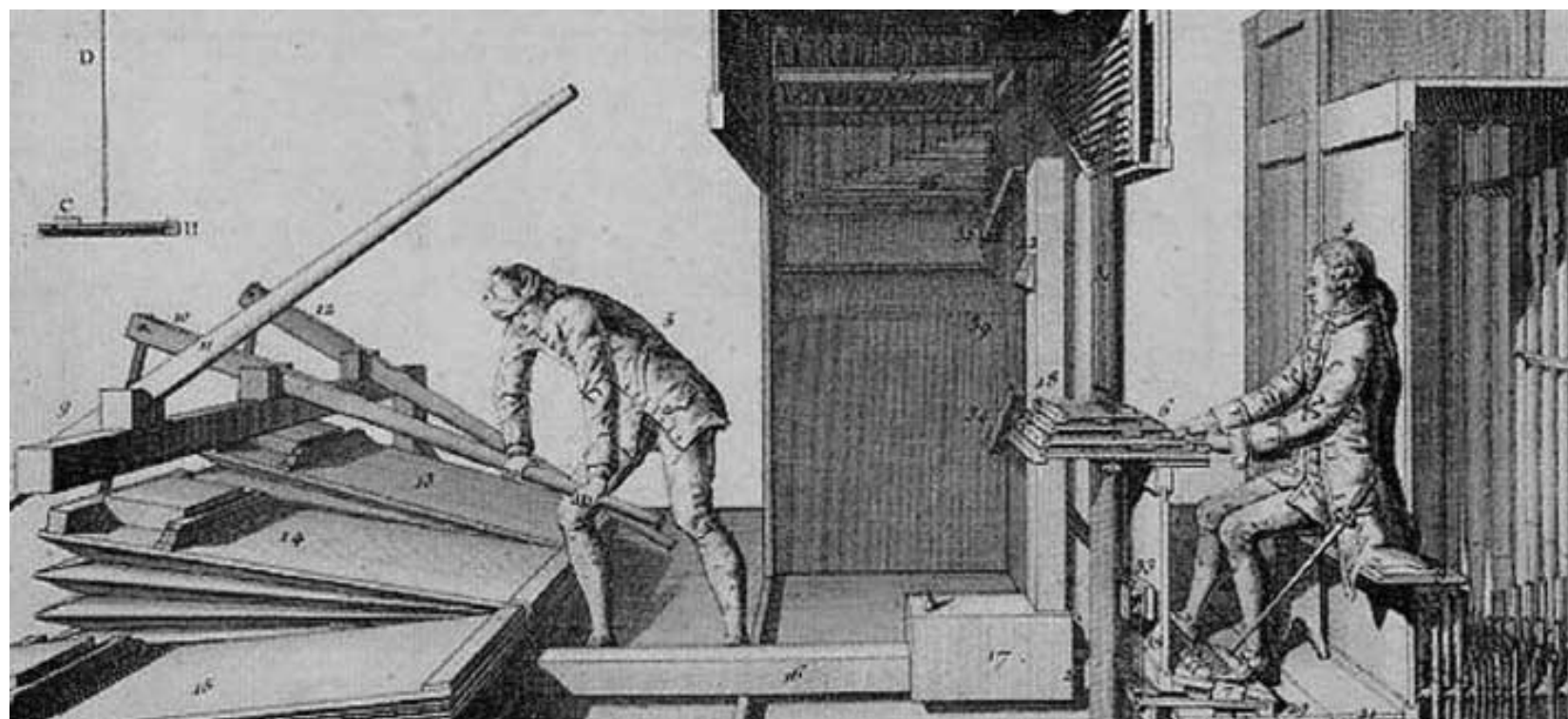
Giovanni Fratello

Frutto d'autunno di letteratura musicale, è recentemente apparso nelle librerie *Johann Sebastian Bach. La scienza della musica* (Bompiani, pagine 656, 38 euro), del musicologo tedesco Christoph Wolff, considerato uno dei massimi studiosi del maestro di Eisenach. Professore alla Harvard University (Cambridge Massachusetts), Wolff è anche direttore del Bach-Archiv di Lipsia, ma com'è tradizione della ricerca negli Stati Uniti, e non solo in campo musicologico, questa sua biografia dedicata a Bach, pur fondandosi su accurati studi, è scritta in funzione di un largo pubblico, sul filo di una colta divulgazione scientifica. In questi giorni a Roma per una serie di conferenze nell'ambito delle lezioni magistrali organizzate dall'Accademia di S. Cecilia, Wolff ha tenuto il suo incontro con la stampa al Parco della Musica lo stesso giorno dell'arrivo del Dalai Lama, quindi in un clima di gran confusione, eppure molti sono venuti ad ascoltarlo. «Non sono certo io a competere con il Dalai Lama, è piuttosto a Bach che dobbiamo la presenza di tutta questa gente...», commenta il professore con un velo d'ironia, quando lo abbiamo incontrato dopo la sua conferenza che aveva come titolo *Lo spirito di Newton e i fondamenti dell'arte compositiva di Bach*.

È quello con Newton è paragone che torna spesso nel suo libro: «Ma non è un paragone che ho inventato io...», mette le mani avanti Wolff. «Il primo a farlo nel 1750 a pochi giorni dalla morte di Bach è un suo allievo, Johann Friedrich Agricola. Dopo di lui molti altri lo ripeteranno, come ad esempio Schubart quando dice "quello che Newton è stato per la filosofia, Bach lo è stato per la musica". In questo caso tuttavia non bisogna farsi fuorviare dal concetto pitagorico di musica come scienza matematica: siamo piuttosto di fronte a una metafora».

In che senso?

«L'analogia, credo, è da intendersi nella direzione della codificazione di nuove regole per la composizione che hanno portato alla scoperta di nuovi territori musicali, così come fece Newton nel campo delle scienze. Non è dunque un caso che a instaurare il paragone siano degli studiosi di musica e gli allievi di Bach. All'epoca gli strumenti erano accordati secondo il



Il clavicembalo scientifico di Bach

«È stato il Newton della musica». A colloquio con Christoph Wolff

“temperamento mesotonico” che permetteva l'uso di poche tonalità. Bach allarga radicalmente il raggio d'azione del musicista a tutte le tonalità, come troviamo mirabilmente espresso nel *Clavicembalo ben temperato*, con i suoi preludi e fughe in tutte le ventiquattro chiavi. Il che diede anche impulso verso l'accordatura moderna, e cioè il temperamento equabile».

Nel suo libro Lei scrive che Bach, pur incitando i suoi allievi a farlo, non scrisse mai

Da uno dei massimi studiosi del maestro di Eisenach, un'imponente biografia pubblicata da Bompiani

un trattato teorico, e tuttavia lei parla del «Clavicembalo» come se lo fosse...

«Il *Clavicembalo ben temperato* è senz'altro anche un'opera teorica, come lo sono i quattro volumi del *Klavier-Übung* e molte altre composizioni di Bach: tutte opere teorico-pratiche, che non hanno bisogno della parola scritta e sono soltanto fatti di musica di grande valore estetico. Nell'epoca del Barocco il trattato teorico musicale era ancora un librone con qualche esempio musicale e un gran numero di speculazioni teoriche spesso inutili alla pratica del musicista. In un certo senso anche qui Bach è figlio della rivoluzione scientifica di cui Newton è l'apice, con il suo metodo empirico e l'aggiungimento della teoria alla pratica».

Ogni anno si contano piccoli e grandi ritrovamenti di documenti sulla vita di Bach: qual è l'aspetto del compositore che si va delineando meglio?

«Nel mio libro ho dedicato a questo aspetto un capitolo dal titolo "Bach the householder" (cioè "Bach il capofamiglia", inopinatamente tradotto in italiano "Un uccello canterino e garofani per la signora" (sic!)), che non inficia il resto della traduzione per quanto non priva di qualche svista, ndr). Emerge un Bach diciamo pure uomo di commercio: alle prese con la vendita casalinga di libri e partiture, e dedito allo smercio conto terzi di strumenti musicali di cui era un grande intenditore, in particolare di organi e clavicembali e varie tastiere, attività queste da cui il *Tomaskantor* traeva notevoli profitti. E degno d'interesse che nelle lezioni private, altra sua fonte di guadagno, Bach operasse una netta distinzione tra i suoi allievi nobili e facoltosi, come Eugen Wezel conte di Wrba cui chiedeva pingui compensi, e quelli di estrazione modesta cui spesso le lezioni erano praticamente gratuite».

Altro punto su cui Lei insiste

è la polemica nata nel 1737, allorché Scheibe definì su una rivista Bach un «musicant»...

«Quello di Scheibe è stato un attacco volgare: con *musicant* in Germania ai tempi di Bach si definivano i violinisti da barriera... Bach invece teneva molto alla dignità del suo lavoro. Piuttosto che presentarsi semplicemente come fenomenale virtuoso della tastiera, quale senz'altro era, insisteva sul suo ruolo di compositore e di musicista erudito. Questo è interessante perché nel periodo barocco i virtuosi erano di gran moda, ma Bach ha in mente un altro tipo di ruolo. Così la figura del musicista che da Monteverdi a Beethoven si è andata sviluppando dal semplice musicista pratico a quello del compositore moderno, con Bach giunge a un importante punto di svolta».

Come Scheibe, ai tempi di Bach molti altri avvertivano la sua musica come innaturale

e artefatta...

«Erano i giovani, era la nuova generazione che sentiva questa musica artefatta poiché era intervenuto un cambio di gusto verso una più semplice e cantabilità. È stato un fenomeno molto complesso e che ha interessato il modo con cui l'arte era percepita nel Settecento. Basti pensare che proprio in quegli anni ha inizio la divaricazione tra musica popolare e musica colta che oggi hanno assunto fisionomie del tutto distinte».

Per la prima volta allargò radicalmente il raggio d'azione del musicista a tutte le tonalità

Nella stampa Johann Sebastian Bach mentre prova un organo

Il «Mondello» a Franchini Adonis e Amis

Spuntandola su Andrea Carraro, che concorreva con Non c'è più tempo (Rizzoli) e Giorgio Pressburger con L'orologio di Monaco (Einaudi), è lo scrittore Antonio Franchini con Cronaca della fine (Marsilio) ad aver vinto il Premio Mondello - Città di Palermo di narrativa italiana, giunto alla ventinovesima edizione. Il vincitore è stato annunciato ieri pomeriggio nel corso di una cerimonia nel capoluogo siciliano. Nella stessa occasione è stato premiato anche il poeta libanese Adonis per la raccolta Cento poesie d'amore (Guanda), vincitore della sezione straniera. La giuria, presieduta da Gianni Puglisi, assessore alla Cultura del Comune di Palermo e rettore dello Iulm di Milano, ha deciso anche di conferire allo scrittore inglese Martin Amis un premio speciale «per la sua particolare elaborazione delle forme estetiche tradizionali e per la capacità di criticare, attraverso i suoi romanzi, le forme comuni del pensare». L'autore del celebre L'informazione è presente in Italia con un nuovo libro, Koba il terribile (Einaudi), che affronta criticamente il problematico atteggiamento degli intellettuali liberali europei e americani nei rapporti all'ideologia comunista. Ma i premi non finiscono qui. Quello per l'opera prima è stato assegnato a Simona Corso per Capodanno al tennis club (Sellerio) e a Giovanni Bergamini per I datteri di Babilonia (Libri Scheiwiller). Maria Antonietta Saracino è la vincitrice della sezione di traduzione per Il giorno della libertà di Ralph Ellison (Einaudi). Nino De Vita con Cutusiu (Edizioni Mesogea) è il vincitore del premio «Ignazio Buttitta», mentre il premio per la Comunicazione è stato attribuito al conduttore tv Michele Mirabella. Un premio speciale della giuria è andato a Isabella Quarantotti De Filippo per In mezzo al mare un'isola c'è (Edizioni La Conchiglia)

Pensi che questa Finanziaria ti farà diventare

VIOLA?

PENSI BENE.

Anche per il 2004 il Governo riduce i fondi destinati a Regioni, Province e Comuni, che saranno costretti a tagliare servizi essenziali per i cittadini

Seguici fino a venerdì... ne vedrai di tutti i colori

deputati
ds
l'ulivo



pilole di scienza

Da «Nature»
Una plastica per proteggere l'armata di terracotta

Per evitare che l'armata di terracotta venuta alla luce nel 1974 in Cina si frantumi, un team di ricercatori tedeschi dell'Università di Monaco, guidati da Heinz Langhals ha deciso di ricorrere alla chimica. In un articolo pubblicato sulla rivista «Angewandte Chemie International Edition» e ripreso da «Nature», Langhals spiega di aver protetto alcune figure di terracotta con una soluzione di idrossietile metacrilato, una molecola organica usata nella produzione delle plastiche. La molecola del composto allo stato liquido è sufficientemente piccola da penetrare nei pori della copertura vetrosa delle statuette. Queste ultime poi vanno bombardate con elettroni in un acceleratore di particelle, in modo che il liquido assuma la consistenza di una plastica solida che impregna la statuette e la tiene assieme.

Spazio
Il rover Beagle 2 atterrerà su Marte la notte di Natale

L'agenzia spaziale americana Nasa ha annunciato che la sonda Mars Odyssey, in orbita attorno al Pianeta Rosso ha subito alcuni danni a causa delle recenti tempeste solari. A quanto pare a essere stato colpito è uno strumento destinato alla raccolta di dati sulle radiazioni presenti sulla superficie marziana, radiazioni che potrebbero costituire un problema per eventuali missioni umane. Secondo uno dei tecnici americani, Jeffrey Plaut, lo strumento non funziona dal 28 ottobre scorso e ora si sta cercando di rimmetterlo al lavoro. Mars Odyssey è fondamentale anche per la missione europea Mars Express, in quanto sarà la sonda americana a raccogliere il primo segnale inviato dalla superficie marziana dal rover inglese Beagle 2 che atterrerà su Marte la notte tra il 24 e il 25 dicembre. (lanci.it)



Da «Science»
Salvare le volpi o le aquile?

Per salvare dall'estinzione le rare volpi delle isole californiane, sembra inevitabile eliminare un'altra specie a rischio, l'aquila reale. È questo il dilemma ecologico cui si trovano davanti le autorità dell'Isola di Santa Cruz. Un dilemma evidenziato da una ricerca condotta sul campo da un'equipe di biologi americani e francesi il cui lavoro è stato pubblicato sulla rivista «Science». Studi precedenti avevano dimostrato che il rapido declino della popolazione di volpi era legato alla presenza dei predatori e in particolare delle aquile reali, attratte sulle isole dall'introduzione da parte dell'uomo dei conigli selvatici. Ma secondo i calcoli elaborati recentemente l'eliminazione delle aquile metterebbe ancora più a rischio la sopravvivenza delle volpi. Le aquile infatti in mancanza di conigli, si mettono a cacciare questi ultimi animali.

Da «Science»
Usato il Dna per creare un nanotransistor

Alcuni scienziati del Technion - l'istituto israeliano di tecnologia - hanno sfruttato le proprietà del Dna per creare un nanotransistor autoassemblante. La ricerca, pubblicata sulla rivista «Science», rappresenta un passo fondamentale nello sviluppo di dispositivi nanotecnologici. Erez Braun, il fisico a capo del progetto, spiega come la scienza sia sempre stata attratta dall'idea di usare la biologia per costruire transistor elettronici in grado di montarsi da soli, senza manipolazione da parte dell'uomo. Tuttavia, fino ad ora, verificarne la fattibilità in laboratorio era stato difficile. Per far autoassemblare il transistor, i ricercatori hanno attaccato un nanotubo di carbonio in una posizione specifica di un segmento di Dna, e hanno poi fabbricato nanocavi metallici che partono da molecole di Dna a ciascuna estremità del nanotubo.

Una ricetta per superare la crisi energetica

Le proposte della sinistra ecologista mentre a Milano si apre la Conferenza sul clima

Emanuele Perugini

Taglio delle emissioni di anidride carbonica del 20 per cento e miglioramento dell'efficienza energetica. Il tutto da conseguire attraverso un rinnovamento complessivo delle attuali centrali termoelettriche e un incremento consistente dell'efficienza energetica dell'intero sistema elettrico nazionale con il pieno coinvolgimento delle realtà locali e dei cittadini. Sono questi i principali cardini della proposta di politica energetica che sarà presentata da Paolo degli Espinosa, esperto dell'Enea, nel corso del convegno del 5 dicembre della Sinistra ecologista di Milano. Un movimento cui fanno parte anche Massimo Scalia e Edo Ronchi. L'incontro si svolge proprio mentre a Milano si riunisce la Conferenza delle Parti, la COP 9, per l'attuazione del Protocollo di Kyoto.

A chi si rivolge la vostra proposta di politica energetica?

A tutte le forze del centro sinistra e ai cittadini. Crediamo che gli obiettivi che abbiamo individuato siano ambiziosi, ma anche realistici e soprattutto ineludibili. I dati e le proiezioni sul futuro mostrano infatti che è assolutamente inevitabile diminuire i livelli di emissione dell'anidride carbonica per tentare di rallentare il cambiamento climatico in corso. D'altro canto il nostro è un paese a economia avanzata e i consumi elettrici sono destinati ad aumentare. Nella pianificazione energetica futura dovremmo tener conto di questi due elementi strutturali.

Per questo avete scelto di organizzare questo incontro in occasione della COP 9?

La nostra è stata una scelta voluta. Non possiamo continuare a nasconderci dietro a un dito e far finta di nulla. Nonostante le prove scientifiche, molti governi continuano però a rimandare il momento dell'assunzione di responsabilità. Gli Stati Uniti in primo luogo e poi la Russia che pur non avendo ancora detto di non voler ratificare, tentenna e di fatto congela l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto. Noi con questa proposta mostriamo invece di stare dalla parte del processo reale e ci impegniamo a ridurre le emissioni



Il ponte di Manhattan a New York. Una temperatura insolitamente calda ha causato nei giorni scorsi una densa nebbia nell'area metropolitana. Dovremo abituarci a fenomeni come questi?

- **COP 9.** È la nona conferenza internazionale nella quale vengono discussi i dettagli del Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.
- **Sanzioni.** Nel corso della conferenza milanese scienziati e rappresentanti dei governi dei vari paesi che hanno firmato il Protocollo di Kyoto dovranno stabilire le sanzioni che dovranno essere prese nei confronti dei paesi che violeranno gli impegni sottoscritti nel Trattato.
- **Il Trattato.** Il trattato non è però ancora entrato in vigore. Per essere valido deve essere firmato da un numero non inferiore a 55 paesi responsabili almeno del 55 per cento delle emissioni di anidride carbonica calcolate sul valore del 1990.

di cosa si parla

- **Emissioni di CO2.** Il quorum dei paesi è stato abbondantemente superato. Il trattato è stato infatti firmato da 119 paesi. Non è così per quanto riguarda le emissioni di CO2. Attualmente infatti siamo fermi al 45 per cento.
- **George Bush.** All'inizio del suo mandato il Presidente George Bush ha deciso di uscire dal Protocollo. Gli Stati Uniti da soli producono il 40 per cento delle emissioni di CO2 e la loro produzione è aumentata del 21 per cento dal 1990.
- **La Russia.** Altro paese che ancora non ha firmato è la Russia. Da sola produce il 17 per cento delle emissioni.

- **Una questione finanziaria** Per funzionare il Trattato prevede uno scambio di diritti di emissione da parte dei paesi ricchi con gli altri in via di sviluppo. Questi crediti hanno un prezzo: la Russia chiede che il loro prezzo sia pari a circa 40-50 dollari contro i dieci proposti dall'Unione Europea.
- **Temperatura.** Intanto le emissioni globali continuano ad aumentare e con esse la temperatura del Pianeta. L'aumento medio è stato di 0,6 gradi centigradi e le stime dicono che nei prossimi 100 anni l'aumento potrà arrivare a 5,4 gradi.
- **L'Italia.** Tra i paesi in cui le emissioni continuano ad aumentare c'è anche l'Italia: dal 1999 al 2000 sono aumentate del 5,8 per cento, anche se Kyoto ci impone un taglio del 6,5 per cento.

del nostro paese, senza per questo dover diminuire la sua capacità di produzione.
È intorno a questo punto che avete elaborato la vostra proposta?
Sì, abbiamo individuato un obiettivo di riduzione delle emissioni compatibile con le esigenze ambientali e con quelle del nostro siste-

ma paese e poi abbiamo cercato di elaborare la ricetta.
Qual è allora la «ricetta» che proponete al paese per superare la sua crisi energetica?
Intanto fissiamo degli obiettivi: in primo luogo di ridurre entro il 2020 del 20 per cento le emissioni di anidride carbonica prodotta dalle nostre centrali e dalle nostre auto

rispetto ai livelli del 1990. Per arrivare a conseguire questo obiettivo abbiamo puntato essenzialmente su due strategie. La prima prevede un'ampia trasformazione delle attuali centrali termoelettriche alimentate a petrolio e carbone con quelle a gas più efficienti. Si tratta di riconvertire del tutto i nostri impianti e di adottare tecnologie come quelle della coge-

nerazione che permettono di aumentare al massimo i rendimenti.
E la seconda strategia invece qual è?
Puntare decisamente sul risparmio energetico in tutti i settori della produzione e del consumo di energia. Intervendendo in questo ambito in maniera capillare riusciremo infatti ad ottenere non solo un abbassa-

mento dei costi dell'energia, ma anche a ridurre in maniera considerevole la quantità di energia che importiamo dall'estero. Inoltre, per raggiungere questo obiettivo, noi potremmo rilanciare un intero settore di piccole e medie imprese che oggi è soffocato dalla logica dell'inefficienza.
Di quali imprese si tratta?

Parlo delle Esco, le energy saving company, delle aziende cioè che operano nel settore del miglioramento dell'efficienza degli impianti elettrici, della distribuzione e anche delle lampadine e degli elettrodomestici. Si tratta di un universo di aziende che possono dare un enorme contributo in termini di occupazione e di fatturato. Questo universo però è rimasto ai margini del dibattito energetico: è venuto il momento di aprire un dialogo con loro.

E le fonti rinnovabili che fine fanno nella vostra proposta?

Noi pensiamo di raddoppiare l'apporto ottenuto da questo tipo di fonti energetiche puntando soprattutto sullo sfruttamento delle biomasse e dell'eolico. Sono questi infatti i due settori più maturi che permetteranno di conseguire risultati pratici sul medio periodo.

Come pensate si possa finanziare un piano di questa portata?

La nostra proposta non è campana in aria e per dimostrarlo abbiamo anche individuato le risorse che servirebbero per attuare la completa riconversione del sistema energetico del paese. Si tratta di creare un fondo di investimento che aiuti le imprese nello sforzo di ammodernamento. Il costo dovrebbe essere dell'ordine dei 500 milioni di euro all'anno da recuperare attraverso la carbon tax, la tassa sui consumi di combustibili fossili. Questo intervento dovrebbe favorire gli investimenti e orientare i consumi di energia verso quella proveniente dalle fonti rinnovabili.

L'opinione pubblica del paese è però estremamente sensibile alla questione energetica e alla costruzione di nuovi impianti. Come pensate di poter superare questo tipo di ostacoli?

I fatti di Scansano insegnano che non è possibile imporre scelte dall'alto. Credo che su questo punto il centrosinistra deve dare delle indicazioni coerenti a tutti gli amministratori locali e ai cittadini. Noi per dare un esempio a aprire una prima finestra di dialogo abbiamo deciso di invitare alla nostra conferenza tutti gli amministratori della Lombardia. Lo stesso deve essere fatto anche a livello nazionale.

il commento

Kyoto, storia di un protocollo zoppo

Pietro Greco

Si apre oggi a Milano la «Nona Conferenza delle Parti» che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima. In pratica, i rappresentanti di governi di ben 188 diversi paesi si ritroveranno per dodici giorni a discutere del «Protocollo di Kyoto». Una sorta di camion, neppure tanto pesante, impantano nella fanghiglia creata dalla crisi del multilateralismo come criterio di «governo del mondo» e da quell'ideologia neoliberista che riconosce nei meccanismi di mercato l'unico regolatore efficiente delle vicende umane. Diciamo subito. Difficilmente giungeranno a Milano rappresentanti dei governi di 188 paesi dotati di una forza sufficiente a tirar fuori il camion di Kyoto dal pantano. E il motivo è molto semplice: il multilateralismo è tuttora in crisi, mentre, tra le molte alternative al pensiero neoliberista affacciate sulla scena negli ultimi anni, nessuna ha acquisito una forza egemonica. È vero, tecnicamente questa Conferenza della parti dovrebbe servire a definire le sanzioni da ammannire a chi, dopo averlo ratificato, non rispetterà il Protocollo. Ma, per certi versi, la discussione somigherà a quelle, medievali, sul sesso degli angeli. Visto che il problema di fondo è che, se mai

questo Protocollo partirà, sarà comunque un Protocollo zoppo. Che camminerà su una gamba sola. Vediamo perché. Come sappiamo, la Convenzione sui Cambiamenti del Clima, sottoscritta da 188 diversi paesi, ha preso atto che il sistema climatico planetario sta cambiando e che, con buona probabilità, un fattore di cambiamento risiede nelle attività umane. In particolare nell'uso dei combustibili fossili e nell'incessante deforestazione. Se l'opera umana continuerà «business as usual», immutata, entro questo secolo, sostengono gli scienziati dell'Ippc, la temperatura media del pianeta potrebbe aumentare di un valore compreso tra 1,8 e 5,4 °C. Se la previsione è esatta, gli effetti sulla società umana e sull'ambiente sarebbero rimarchevoli e, per alcuni, catastrofici. I 188 paesi, dunque, hanno accettato - tutti - la logica precauzionale e hanno dichiara-

to - tutti - di impegnarsi per limitare al massimo le attività umane che concorrono al cambiamento del clima globale. Il Protocollo di Kyoto ha cercato di dare il primo, timidissimo, corpo a questo formale ma eterico impegno. In pratica, i paesi industrializzati dovrebbero ridurre, in media, del 5% entro il 2012 le emissioni di anidride carbonica rispetto al livello di riferimento del 1990. E poca cosa. Gli scienziati ritengono che, per evitare il previsto aumento della temperatura media planetaria, occorrerebbe che il taglio fosse almeno di un ordine di grandezza superiore e superasse il 50% rispetto ai livelli del 1990. Tuttavia, al di là del suo limitato significato tecnico, il Protocollo di Kyoto ha un forte significato politico. Misura la volontà di procedere nella direzione di risolvere il maggiore dei problemi ambientali globali sul tappeto. E indica,

anche, il grado di integrazione delle politiche di 188 diversi paesi per la «governance» dei problemi globali. Bene questo indicatore politico è stato messo in crisi trenta mesi fa dall'Amministrazione Bush, che ha deciso il ritiro degli Stati Uniti dal Protocollo di Kyoto, pur restando, gli Usa, nella Convenzione sul Clima. Il messaggio di Washington è chiaro: non crediamo nelle politiche multilaterali di governo dei problemi globali, anche quando riconosciamo che quei problemi esistono. Il colpo è duro: gli Usa non sono solo i massimi inquinatori del pianeta (oltre il 20% delle emissioni di gas serra sono loro), sono anche la maggiore potenza politica, economica e militare del pianeta. Senza gli Usa, il Protocollo ha perso una delle sue due gambe. Senza gli Usa il Protocollo è zoppo. L'altra gamba è l'Europa. Che, con coraggio,

ha deciso di provare comunque a camminare. Tecnicamente il moto è possibile. Il Protocollo entra in vigore se almeno il 55% delle parti che coprono almeno il 55% delle emissioni dei paesi industrializzati lo ratificano. Essenziale per iniziare a camminare su una gamba sola è la Russia. Se la Russia è d'accordo il Protocollo si muove. Ma qui entra in gioco l'altra questione, quella del mercato unico regolatore delle vicende umane. Due anni fa a Marrakesh è stato deciso che i diritti a inquinare possono essere venduti. E poiché la Russia vanta molti crediti inquinanti, li ha messi sul mercato. Io ratifico il Protocollo se qualcuno acquista il mio diritto a inquinare, sostiene Mosca. Il guaio è che quando gli Usa erano ancora della partita, quei crediti valevano 100. Oggi che gli Usa sono usciti, il valore di quei crediti è crollato: il costo relativo di mercato oggi è 10.

L'Europa è disponibile ad acquistare quei crediti a costo di mercato, cioè pagandoli 10. Ma la Russia ambiva a guadagnare molto di più. Sperava 100, non è disposta a vendere a meno di 50. Insomma, l'idea di fondare sul mercato e non sull'impegno politico il Protocollo di Kyoto ha lentamente ma ineluttabilmente trasformato la nobile e urgente idea del governo mondiale dell'ambiente in una compravendita levantina dai tempi indefiniti. Era largamente prevedibile. Ed era stato largamente previsto. In questa estenuante trattativa, il Protocollo di Kyoto - ormai zoppo - ha smarrito la gran parte della sua valenza politica. Ovvero la gran parte del suo stesso significato (che quella tecnica è, come abbiamo detto, poca cosa). Non sarà la Conferenza di Milano a restituire al mondo la mobilità e l'urgenza di un governo dell'ambiente globale. Che non può che essere democratico e, quindi, multilaterale. Che non può demandare al mercato la soluzione di un problema che è, prima di tutto, politica. Cosa possiamo realisticamente chiedere, dunque, a Milano? Che i pochi coraggiosi riaffermino il loro coraggio. Che i movimenti di massa risvegliano i governi dormienti. Non è molto. Ma non è neppure pochissimo.

La pace che vogliono i popoli

Segue dalla prima

E soprattutto hanno il consenso di una parte non piccola delle rispettive opinioni pubbliche. Molti sondaggi dicono che in Israele e nei Territori Palestinesi oltre la metà dei cittadini sarebbe favorevole ad un accordo che raccogliesse le proposte dell'Intesa di Ginevra. Si tratta di un documento per nulla generico, che affronta i punti negoziali più delicati del conflitto israeliano-palestinese ed indica - per ciascuno di essi - delle vie di soluzione concrete e realistiche.

Così nell'Intesa di Ginevra si propongono puntualmente tempi e modi per la creazione di uno stato palestinese e garanzie per la sicurezza di Israele; si supera ogni approccio di tipo ideologico alla delicata questione dei profughi palestinesi, individuando limitati casi di ritorno e strumenti efficaci di compensazione; si traccia una ipotesi di "sovranità condivisa" per Gerusalemme, partendo in primo luogo dal riconoscimento del valore universale dei suoi Luoghi Santi. Dal punto di vista dei contenuti l'Intesa di Ginevra non è dunque - come alcuni dal centrodestra in Italia hanno sostenuto - un'ipotesi alternativa alla "road map" predisposta dal Quartetto Unione Europea, Stati Uniti, Russia, Nazioni Unite. Essa si muove lungo il solco delle proposte già discusse da israeliani e palestinesi a Taba nel 2000 e rappresenta il necessario completamento della "road map", poiché affronta le questioni del cosiddetto "status finale", quei punti più controversi sui quali si è più di una volta inciagliato in passato il negoziato. Ma soprattutto l'iniziativa di Gi-

nevra è importante perché dopo tre anni di violenza, terrorismo, uccisione indiscriminata di civili da entrambe le parti dimostra che esiste ancora in Israele e nei Territori Palestinesi una coraggiosa volontà di dialogo ed un giacimento di fiducia su cui fare leva. La "pace di Ginevra" insomma dimostra che può tornare a farsi strada l'idea che la soluzione militare è sbagliata e fallimentare e che solo la politica può effettivamente dare risposta alle aspirazioni e ai diritti di israeliani e palestinesi. Mentre tutto il mondo inorridisce per l'ennesima strage in Iraq, mentre si impone una riflessione critica su come combattere il terrorismo internazionale e far fronte alle tragiche conseguenze della guerra preventiva, mentre è drammaticamente chiara l'urgenza di compiere un passo avanti decisivo per dare una giusta soluzione al conflitto israeliano-palestinese, un piccolo ma importante segnale di speranza giunge da Ginevra.

È per queste ragioni che tante autorevoli espressioni della comunità internazionale hanno deciso di presenziare alla cerimonia della firma, di testimoniare la condivisione dello spirito di questa iniziativa, di incoraggiare tutti i protagonisti ad andare avanti. E per questo che il Parlamento europeo parteciperà con una delegazione composta da rappresentanti dei diversi gruppi.

È per questo che saranno presenti - tra gli altri - Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, a rappresentare il sostegno e l'amicizia delle forze del centrosinistra e progressiste italiane. E sin qui mancata invece una qualsiasi manifestazione di interesse e di attenzione da parte del governo italiano. Ri-

Dopo mesi di dialogo tra esponenti israeliani e palestinesi si firma l'Intesa di Ginevra per la pace in Medio Oriente. Non un'alternativa, ma un completamento della «road map»

MARINA SERENI

tengo questa assenza di iniziativa italiana un altro sintomo della sottovalutazione dell'urgenza di rilanciare un'iniziativa della comunità internazionale per la pace tra israeliani e palestinesi e l'espressione di un malinteso senso di "amicizia" verso Israele.

Vorrei soffermarmi un momento su questo punto. Sono tra quanti considerano la visita del Vicepresidente Fini in Israele un fatto importante e spero sinceramente che essa diventi un punto di non ritorno per la destra italiana sul fascismo, le leggi razziali, l'antisemitismo.

Sono anche tra quanti non nascondono il rischio che a sinistra atteggiamenti di forte critica verso il governo israeliano possano mescolarsi e confondersi con sentimenti antisraeliani e antisemiti, che vanno isolati e combattuti

con grande rigore e determinazione. Tuttavia vorrei dire che oggi a me appare inconciliabile difendere Israele e sostenere acriticamente la politica del governo Sharon. Vorrei qui sollevare un punto che è presente e sta lacerando le migliori coscienze della società israeliana: se cioè alcune scelte del governo Sharon non stiano snaturando l'identità dello Stato di Israele. Proprio perché Israele - come ha scritto Adriano Sofri qualche giorno fa - "non è uno Stato come gli altri. È lo Stato degli ebrei, ha a che fare con la loro storia, cioè con la nostra.", credo sia nostro dovere gettare uno sguardo allarmato su ciò che - in nome del sacrosanto diritto a difendersi dalla cieca violenza terroristica - sta ormai da troppo tempo accadendo in Israele.

Come può essere considerato "difensivo" un muro il cui tracciato sta chiaramente penetrando nei Territori Palestinesi e allontanandosi sempre più dalla "linea verde" del '67? Come può sfuggire che il muro sta disegnando per i palestinesi una condizione troppo simile a quella degli odiosi "bantustan" sudafricani? Come possiamo tacere che uno Stato nel cui codice non è prevista la pena di morte la applica "de facto" nei Territori palestinesi con le uccisioni mirate di esponenti dei gruppi estremisti palestinesi? Proprio da chi - come noi - riconosce e difende l'identità ebraica dello Stato di Israele e la sua natura di stato democratico, credo debba oggi venire un forte monito al suo governo e una iniziativa attiva volta a condizionare e a porre un freno a misure che, prese in nome della sicurezza, rischiano di minare le fondamenta dello Stato ebraico di Israele. È

questo che una personalità come Abraham Burg ha voluto con grande durezza e dolore denunciare pubblicamente nei mesi scorsi.

Si tratta di esercitare una capacità critica verso gli amici, innanzitutto per il loro bene, così come abbiamo fatto e dobbiamo continuare a fare verso i palestinesi, senza alcun tentennamento, per quanto riguarda il terrorismo. È la violenza fanatica e il fondamentalismo che rischiano di distruggere il sogno, più che legittimo e mai realizzato, di uno Stato palestinese indipendente, laico, democratico, capace di crescere e svilupparsi a fianco di Israele. Quel sogno si può avverare soltanto se tornerà ad affermarsi quella spinta ideale e quella capacità politica pragmatica che sono nell'Intesa di Ginevra.

Il Ministro degli Esteri Frattini ha annunciato qualche giorno fa l'intenzione di procedere con la Conferenza dei Donatori per la Palestina e di riconvocare, prima della conclusione del semestre di presidenza italiana dell'Unione, una riunione del Quartetto. Bene, prendiamo atto positivamente di questi programmi e siamo pronti, in Parlamento e nel paese, a contribuire al loro successo. Ma proprio per questo vogliamo rivolgere un appello al Ministro e al governo italiano: invitate in Italia i promotori dell'Intesa di Ginevra, date fiducia al loro sforzo, discutate con loro come rappresentanti di due società che, stanche della spirale di violenza in cui sono piombate, vogliono dire "basta", voltare pagina, costruire un futuro di pace.

Responsabile per la politica estera dei Democratici di Sinistra



Insisto, i diktat non fanno bene al centrosinistra

GIANNI VATTIMO

Caro direttore, mi scuso come di prammatica per occupare spazio nel giornale con storie personali; ma voglio evitare di vederle raccontate, e male, sul "Foglio" da qualche compagno di partito torinese che non riesce proprio a sottrarsi al fascino dell'orrido Ferrara. E poi, non si tratta di questioni davvero solo personali. Dunque: come anticipato in estate da una intervista di Mercedes Bresso che mi accusava di non aver fatto niente in Europa per Torino e il Piemonte (ma che cosa? Non lo diceva), e poi da vari altri autorevoli interventi, ultimo quello di Luciano Violante la settimana scorsa in Borgo San Paolo, io non sarò più candidato dai DS alle elezioni europee per il collegio Nord-Ovest. Naturalmente me ne dolgo anzitutto come per una sconfitta personale; e soprattutto perché questa decisione non mi era stata comunicata in alcun modo da nessun dirigente (almeno fino ad oggi,

quando ho potuto parlare con Fassino), e perché secondo l'uso del partito mi aspettavo che mi fosse proposto un secondo mandato. Ma tutto questo non conta, se non per me. Invece, le ragioni politiche che stanno alla base di questa decisione non mi sembrano affatto irrilevanti in senso generale. Le elenco: ho ripetutamente manifestato la mia opposizione a D'Alema e al suo modo di condurre il partito; avevo sperato, e detto esplicitamente, che Fassino si liberasse dalla pesante tutela del presidente, ma ciò non è accaduto. In Europa, ho spesso assunto atteggiamenti di opposizione al governo italiano che la nostra "opposizione" ufficiale non approvava, primo fra tutti la distribuzione dell'opuscolo sulla carriera giudiziaria di Berlusconi il giorno della sua infelice inaugurazione alla presidenza di Consiglio Europeo. Secondo il partito, ciò che si doveva fare allora era lavorare per il "successo" del semestre italiano.

Sarà fallito, come è fallito miseramente, per merito-colpa miei? Ho fatto tutti i girotondi, e i referendum sull'art.18, che ho potuto, e anche questo non è sembrato un merito. Riflettendo su tutto questo, certo a partire dai miei casi personali ma non solo, ho ricavato la seguente impressione: la lista unica dell'Ulivo, ammesso che qualcuno ci creda davvero nonostante tutti i problemi irrisolti che essa implica (Prodi si candida? Ma come potrebbe? E: in che gruppo si collocheranno gli eletti?)

Dove si troveranno gli altri gruppi nazionali disposti a diventare "riformisti", magari sotto la guida di D'Alema?, sta nascendo come il solito accordo di vertice tra segreteria. Per giunta solo tra alcune, tenute prigioniere dallo Sdi. E i rapporti con la società civile, con tutte quelle forze che hanno pur dato il grande segnale di piazza San Giovanni e che hanno contribuito in modo de-

terminante alla rinascita elettorale del centro-sinistra? Il caso Di Pietro, escluso per una decisione di Bosselli, è ben più sintomatico del mio: accettare questo Diktat degli ex PSI è come dichiarare che buttiamo a mare la questione morale. Come del resto ha già fatto l'ineffabile Fondazione Italianeuropei nell'ineffabile convegno di riabilitazione di Craxi e del craxismo. Soprattutto: se alleanze e candidature continuano a essere decise da piccole riunioni di vertice, la nostra democrazia diventa ancora più grottesca di quella di Bush, eletto da un quindici per cento dei cittadini americani e deciso a imporre il proprio regime a tutto il mondo. D'accordo: anche io sono stato candidato dal vertice del partito, e adesso sono vittima dello stesso sistema. Ma perché non dovrei dire chiaro che questo sistema non va, che soprattutto dopo la grande stagione dei girotondi diventa una scelta suicida? Perché non sostenere

un po' meno tiepidamente vere elezioni primarie (di legge, non organizzate dall'apparato del partito) per la designazione dei candidati? Ammesso che si voglia davvero "tornare a vincere". Del che io comincio a dubitare: una burocrazia partitica non solo tollerata, ma sostanzialmente (e sostanziosamente, direi) vezzeggiata dai poteri economici e dalle stesse aziende mediatiche berlusconiane ("Foglio" e "Riformista" si distinguono solo per qualche aspetto marginale) avrà davvero interesse a mettersi in gioco per ritornare al potere, quando per giunta pensa (d'accordo, lo dicono apertamente solo alcuni liberali) che molte leggi di Berlusconi vanno conservate come sono, e tante grazie che lui le ha fatte? Se diamo retta ai nostri compagni "riformisti" che credono di poter vincere le elezioni solo diventando sempre più simili alla destra, perché non fare il passo logicamente successivo: lasciare che la de-

stra governi, contentandosi dei tanti posti di sottogoverno, di potere locale, ecc. che già oggi costituiscono l'ossatura del buro-riformismo che ci comanda?

È ancora possibile che Di Pietro, Occhetto, i girotondi, e magari uno scossone dello stesso Prodi, spingano l'Ulivo a liberarsi dal verticismo che sembra soffocarlo. Ma ci vuole ben altro che il referendum di dicembre sulla lista unica, ammesso che se ne parli ancora.

P.S. Parliamo pure anche di soldi. Una delle accuse che mi si fanno a Torino è che non verso contributi alla federazione locale. Mi accorgo che la battuta scherzosa di Veltroni quand'era segretario (mia domanda: che cosa vuole da me il partito? Risposta: soldi) non era così campata in aria. Fin dall'inizio, ho praticato sul piano finanziario una regola che mi sembra del tutto legittima: no gain no loss, mi impegno a non arricchirmi con la mia attività politi-

ca, ma nemmeno a impoverirmi. Quando sono stato eletto ero un professore universitario al massimo della carriera, per giunta con collaborazioni editoriali e giornalistiche ottimamente retribuite (vedere le mie dichiarazioni fiscali) a molte delle quali ho dovuto rinunciare. Arrivando che tutti i quattrini che ricevo dall'Europa per servizi, assistenti, ecc., non passano per le mie mani, come del resto accade per tutti i miei colleghi deputati europei, e tutte le retribuzioni sono conformi alle leggi; quanti dei colleghi deputati italiani pagano i loro assistenti con regolari contratti sindacali e non in nero?

Mi scuso per questa appendice bassamente economica. Ma questa faccenda dei soldi mi sembra uno dei tipici tentativi di intaccare la mia immagine per evitare che qualche elettore rimpianga la mia giubilazione. Un saluto cordiale, e scusatemi ancora.

Perché ballano sui cadaveri

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

Per documentare le atrocità, da entrambe le parti, viste durante l'occupazione della Spagna da parte degli eserciti napoleonici (1808-1814). Era una "piccola guerra", da lì ci viene il termine guerriglia, insurgency, sinonimo di guerriglia, è il modo in cui, dopo le esitazioni iniziali, viene definito sempre più insistentemente in America, quel che si trovano a fronteggiare in Iraq. Quella serie di incisioni Goya le aveva chiamate "I disastri della guerra". Sono delle specie di foto ante litteram. Ma anche il preludio di qualcosa di ancora più angoscioso e indefinibile, delle allucinazioni in cui cercò di dipingere "il sonno della ragione umana che crea mostri". Quasi tutte hanno per argomento scempi atroci di corpi umani, crudeltà, carneficine, stupri e mutilazioni bestiali. Spagnolo sino al midollo, Goya

denuncia le atrocità di un esercito occupante, che pure intendeva portare lumi e civiltà nell'Europa in preda al più bieco oscurantismo. Ma anche le atrocità del "popolacho" contro i francesi, o contro altri spagnoli ("lo merecchia", lo meritava è il titolo inquietante dell'incisione in cui la folla inferocita tortura, o sflagia il cadavere, di un uomo trascinato con una fune con cui gli hanno legato i piedi). Gli chiesero cosa l'avesse portato a registrare tutti quegli orrori. «Poter dire agli uomini, da qui all'eternità, che non possono essere così selvaggi», rispose.

Lo erano stati per millenni, da ben prima che Omero cantasse lo scempio del cadavere di Ettore. Lo sarebbero stati ancora di più nei due secoli successivi. Documentati nelle istantanee della carne da macello nei campi di sterminio (o di quei corpi appesi in piazzale Loreto), in quella foto

dal Vietnam del cadavere di un vietcong trascinato dal mezzo corazzato (o nelle montagne di teschi dei killing fields di Pol Pot, teschi di cambogiani "liberati" dai khmer rossi, non di "invasori"). Forse gli orrori non sono tutti uguali, ma tutto si può fare tranne che ignorarli e far finta di niente. Anche se non è facile addentrarsi, discorrerne, catalogarli, cercare di darne una spiegazione razionale, senza rischiare di perdere il lume della ragione e dell'umanità.

Mahmudiya, nell'immensa periferia sud a ridosso di Baghdad, era uno degli insediamenti dove i soldati americani che avanzavano verso la capitale erano stati accolti proprio come speravano. Frotte di ragazzini correvano dietro ai carri armati, sorridevano ai G.I. giocavano coi soldati di pattuglia, la gente gli offriva cibo e dolci. Città satellite non di poverissimi, ma di ceto medio e tecni-

ci che lavoravano nelle vicine industrie militari di Saddam, non dava particolare ragione di preoccupazioni. Nemmeno per il fatto che tra i residenti ci sono molti sunniti, in mezzo al mare di sciiti dell'hinterland povero di Baghdad. Cos'è successo? Cosa ha fatto sì che si mettessero, pochi mesi dopo, a danzare così macabramente sui cadaveri dei "nemici", che pure non avevano affatto accolto con ostilità? Qualcuno sostiene che l'atmosfera sia cambiata da quando, a metà settembre, le pattuglie avevano ucciso due ragazze innocenti, lanciando una granata nella palazzina che rastrellavano. Altri che è subentrata la paura di farsi vedere simpatizzanti con gli occupanti (fanno notizia gli attentati in cui perdono la vita gli occidentali, decine di volte superiore è il numero degli iracheni ammazzati o costretti a nascondersi perché indicati come "collaborazionisti").

Chi sono i "guerriglieri"? Cinquemila irriducibili coordinati dai gerarchi ancora a piede libero di Saddam, cui si sarebbero aggiunte poche centinaia di fanatici di al Qaeda e affiliate infiltrate dall'estero? Residui prezzolati del regime baath, pagati 1000 dollari ad attacco, cinque volte tanto se riescono ad ammazzare qualcuno? Milizie tribali, nuove formazioni nazionaliste (se ne censiscono almeno una trentina) che non vogliono affatto il ritorno al potere di Saddam ma solo scrollarsi di dosso gli "stranieri"? Cos'è che fa scrivere, non a un qualche peneo propagandista della "resistenza" irachena, ma al politologo della George Washington University Amitai Etzioni, che era stato consigliere di Clinton, che «oggi, praticamente tutti gli iracheni, indipendentemente dal loro background - dai fondamentalisti religiosi ai più convinti laici - dicono, a chiunque glielo

chieda, che vorrebbero che gli americani si toglissero di torno»? Com'è che il grande incubo, che preoccupa anche Washington, non è più quanto abbiano del filo da torcere i rimasugli del vecchio regime, ma la possibilità che si uniscano tutti, anche quelli che sinora si massacravano tra di loro, contro i "liberatori" indesiderati? Era successo ai sovietici in Afghanistan (mettersi contro tutti, anche coloro che poi si sono combattuti tra di loro nei dieci anni successivi alla cacciata dell'armata rossa), agli americani in Vietnam e in Cambogia.

Non sarebbe la prima volta che tra due mali, due percepiti oppressori, la gente "finisce col scegliere quello che almeno parla la stessa lingua". Né che ad orrori senza fine di un regime e di una guerra seguono orrori anche peggiori. E forse perché se ne sono resi tardivamente conto che hanno deciso in qualche modo di cer-

care un'intesa, se non di passare la mano, agli sciiti, l'unica "maggioranza" concepibile al momento.

Eppure c'erano molti e molte esperienze a ricordargli che le "piccole guerre" possono essere le più atroci e bestiali, come la prima così chiamata di cui aveva testimoniato Goya, e che con grandi eserciti "si può vincere la guerra, ma perdere un paese". Fa impressione leggere il monito nella conferenza che Bernard Fall, esimio studioso di politica internazionale (aveva combattuto a fianco degli americani nella guerra contro i nazisti ed era stato tra gli investigatori del processo di Norimberga) era stato invitato a pronunciare all'Us Naval War College.

Parlava di Vietnam. Era il 1964. Appena agli inizi. Tre anni dopo restò ucciso a Huế, mentre era coi marines che pattugliavano l'autostrada numero 1.

Caro Prof. Cancrini Scanzano non ha scelto di diventare un mausoleo nucleare. La sua gente non è stata interpellata. La vocazione di questa città è di essere viva e protagonista di un processo di crescita e di sviluppo sociale, culturale, economico e turistico. Conosco Scanzano, la fatica dei suoi campi, la gioia dei suoi raccolti come anche le miserie dei processi di esclusione dalle reti politiche, sociali e culturali che l'hanno finora determinata. La sua storia fatta di lotte per la riforma fondiaria, per i diritti dei lavoratori, dei contadini e delle famiglie, rischia di essere seppellita insieme a tutti i detriti nucleari. Si seppellirà così una cultura fatta di simboli, di appartenenze, di identità e di partecipazione civile che finora hanno caratterizzato questo «topos» denominato dagli antichi Greci «Magna Grecia» inteso come luogo di rinascita, rigenerazione e ricostruzione di alti ideali politici e sociali come la democrazia. Democrazia impossibile da realizzare nella Grecia per via dei tiranni che vi imperversavano. Ma i tiranni non sono ancora morti. Ormai viviamo in un paese le cui scelte non sono condivise ma imposte e subdolamente propinate. Berlusconi alle resistenze del Sindaco di Scanzano Jonico dott. Mario Alrieri risponde: «Non si tratta di una scelta politica, ma tecnica». Cosa nasconde l'aggettivo tecnico? La tecnica è nata per essere al servizio della vita e non della morte. E sembra che nessuno tra la nostra classe politica sia disposto a ricordare e ad imparare lezioni dalla storia. Mi piacerebbe conoscere il suo pensiero in merito.

Salvatore D'Amore (Roma)



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Quello che è successo con Scanzano dimostra che il nostro Paese è capace di decontaminare i rischi di dittatura

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le «scorie» d'intelligenza prodotte dalla Basilicata

LUIGI CANCRINI

Il mio pensiero in merito alla situazione è che viene sempre il momento in cui si è costretti a confrontarsi con i problemi. Presto o tardi il conto arriva e qualcuno deve pagarlo. Nel merito, le questioni legate al nucleare vengono sollevate ancora oggi troppo spesso senza tener conto di tutte le implicazioni che hanno. Ricordi le grida di quelli che, al tempo dell'ultimo black-out ricominciarono ad urlare che il problema dell'energia, in Italia, è una conseguenza diretta della paura diffusa dagli ecologisti al tempo in cui si decise di non costruire più centra-

li nucleari? Negli stessi giorni il nostro governo, guidato da un uomo d'affari come Silvio Berlusconi, comprava con decreto (pochi giornali oltre a l'Unità ne hanno parlato) plutonio arricchito e altri materiali radioattivi "per usi legati alle esigenze della difesa". Nulla veniva detto in quel decreto, naturalmente, sui dove i residui pericolosi, le scorie radioattive, sarebbero stati stoccati successivamente e con quali costi. Al modo in cui nulla dicono i sostenitori delle centrali nucleari, abitualmente, sui luoghi e sui costi dello stoccaggio dei materiali radio-

attivi quando parlano di una produzione che sarebbe vantaggiosa, a loro avviso, nei confronti di quella legata ad altre fonti di energia. Chi fa affari, d'altra parte, non può preoccuparsi più di tanto dei problemi che procura. Deve vincere la concorrenza e accumulare profitti. I problemi, se verranno, saranno affrontati da altri e, soprattutto, con il denaro e il sacrificio di altri. Sulle forme, in secondo luogo, una riflessione è doverosa prima che necessaria. La scelta di un luogo dove organizzare lo stoccaggio definitivo delle scorie nucleari è avvenuto per

decreto, infatti, con un atto di governo che non solo evita la pubblicità delle istruttorie e il confronto con gli interessati, ma sceglie anche di sottrarre al percorso parlamentare i passaggi decisivi della decisione: quelli che riguardano la scelta dei criteri da seguire e i tempi complessivi di una ricerca di soluzioni da condurre sul terreno e nel merito. Invocando magari la fiducia, come sempre più spesso accade, se qualcuno manifesta delle perplessità su quegli studi e quelle ricerche di cui si afferma che sono stati fatti e che sono scientifici ma di cui il Presidente

della Regione Basilicata ha chiesto inutilmente di poter prendere visione perché di esso avevano già preso visione, e questo doveva bastare, coloro che avevano scritto il decreto. Che tali studi risalissero a più di trent'anni fa e che in trent'anni molte cose fossero cambiate nella valutazione geologica dei livelli e dei criteri di sicurezza di una certa zona non è stato considerato rilevante da un consiglio dei ministri guidato da un uomo che, lui stesso lo afferma con orgoglio, è un uomo d'affari e non di scienza: non obbligato a sapere dunque, in quanto tale, che gli studi se sono scientifici, non sono mai segreti. Vengono pubblicati su riviste, infatti, e sottoposti al dibattito di quella che è la comunità scientifica internazionale: capace, per definizione, di valutarne il rigore e la attendibilità. Top secret sono soltanto (lui non è obbligato a saperlo) i documenti aziendali, quelli che devono essere sottratti all'occhio rapace della concorrenza. Di quelli scientifici chi li cita è obbligato a dare la copia o l'indicazione bibliografica di riferimento. Anche se Silvio e Matteoli non lo sapevano. Sottratto al controllo politico permesso dalla discussione parlamentare sui criteri e a quello scientifico permesso dalla pubblicità piena dei dati cui esso si è ispirato, il decreto che ha scelto Scanzano come il luogo più adatto allo stoccaggio definitivo delle scorie nucleari è, di fatto, un decreto clandestino, indegno del paese civile in cui è stato preso.

Verità è, in tanta sconcertante leggerezza del governo e dei funzionari che lavorano per lui, che il sospetto legato all'intervento di fattori (o di previsioni) che nulla hanno a che fare con la logica scientifica è un sospetto che viene fuori molto naturalmente. Immaginate voi che cosa avrebbe detto e fatto Bossi se una discussione scientifica davvero approfondita avesse permesso di formulare l'idea per cui al Nord, in Padania, c'erano luoghi altrettanto o più sicuri di quello individuato all'estremo opposto del paese? Un regalo del tipo di quello legato all'arrivo delle scorie nucleari è un regalo indigesto per tutti. Non è per niente assurdo pensare, purtroppo, che ci si sia preoccupati di farlo laddove si pensava che il danno elettorale fosse minore. Quella con cui non si è stati capaci di fare i conti fino in fondo, tuttavia, è la forza, l'incisività, l'intelligenza di quella che si è configurato nel tempo come una ve-

ra e propria attività o guerra di resistenza. Con cui i cittadini di Scanzano, la Regione Basilicata e il Sud nel suo complesso sono riusciti a rovesciare (anche se i giochi non sono tutti fatti e la vigilanza va mantenuta ancora a lungo) la decisione sbagliata presa dal governo di Berlusconi.

La considerazione che nasce da questo fatto è una considerazione tutto sommato ottimistica per lo stato attuale del paese. In tanto discutere che facciamo sulle possibilità di uno scivolamento verso la dittatura, mi pare importante segnalare che le manifestazioni con cui un'intera Regione è riuscita a far diventare la questione di Scanzano un problema politico di rilievo nazionale si sono svolte con grande compostezza ma anche con grande durezza. Il governo, un governo che non è mai stato tenero con chi manifesta il suo dissenso, ha dovuto prendere atto della protesta («di cui non immaginava, dice oggi perfino ingenuamente il ministro Matteoli, che non sarebbe stata così forte») e ha dovuto subire. Non ha usato i metodi di forti che sarebbero stati usati se davvero vivessimo già in una dittatura. Non ha potuto evitare, nemmeno, che la grande stampa prendesse una posizione abbastanza chiara a favore di quella che è stata una rivolta popolare intelligente e pacata, ferma e corretta. Il che vuol dire, credo, che un paese come il nostro non corre un rischio eccessivo, oggi, di offrire agli aspiranti dittatori quel tipo di consenso pigro, sciatto, apolitico e qualunque su cui si sono basate, meno di un secolo fa, le ascese dei dittatori di allora: di cui Brecht diceva e scriveva che erano resistibili (e non, dunque, irresistibili) e di cui noi possiamo dire oggi, qui da noi, che difficilmente torneranno.

Vorrei concludere dicendo che fatti come quelli che si sono verificati intorno a Scanzano mettono bene in luce la contraddizione profonda che c'è e che tanto ci condiziona fra la stupidità, la impreparazione, il dilettantismo e la presunzione di una classe politica che non riesce a vedere la differenza che c'è fra metodi e finalità di un'azienda e di uno Stato e la maturità complessiva di un paese capace di pensare liberamente, di agire in modo propositivo, di imporre le proprie scelte. E su temi come quelli legati alla ecologia e alla sostenibilità dello sviluppo, alla pace e alla guerra, alla tutela dei più deboli ed al welfare considerato nel suo complesso, alla libertà della magistratura e della stampa che questa contraddizione si fa ogni giorno più chiara e più forte anche se non sempre riusciamo a renderla evidente come in questo caso. E per questo motivo, credo, che il tuo richiamo alle radici di una cultura "fatta di simboli, di appartenenze, di identità e di partecipazione civile che finora hanno caratterizzato questo "topos" denominato dagli antichi Greci "Magna Grecia" inteso come luogo di rinascita, rigenerazione e ricostruzione di alti ideali politici e sociali come la democrazia mi sembra importante. Esso ci riporta infatti ad una considerazione attenta dell'etimo e del significato profondo di una parola importante come quella di cui troppi oggi abusano dall'alto della loro incolombabile ignoranza: dimenticando che democrazia vuol dire prima di tutto capacità di riportare al popolo, non a chi sempre provvisoriamente lo rappresenta, la difficoltà e la dignità delle scelte più importanti e più significative.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

PRECARI ALLO SBARAGLIO

Non solo ballerai da un posto di lavoro all'altro, ma sarai anche indebolito nei tuoi tentativi di difenderti dalle malattie e dagli incidenti. E quanto avverrà con le ultime norme volute dal governo di centrodestra in materia di mercato del lavoro. Siamo di fronte, come hanno scritto su "Rassegna sindacale" Luisa Benedettini e Alessandra Genovesi, due dirigenti della Cgil, ad una brutta miscela di norme che renderanno il lavoro meno protetto e più insicuro. I due hanno analizzato a fondo gli effetti sia della legge 30 (quella che senza alcuna delicatezza è chiamata legge Biagi) sia della legge delega dedicata appunto ai temi della salute e della sicurezza. Sono norme destinate a peggiorare in modo particolare la condizione dei protagonisti della nostra rubrica, gli atipici. Siamo di fronte ad una "miscela esplosiva".

Tra i lavoratori colpiti da queste mirabili innovazioni possiamo annoverare quelli che saranno assunti con il contratto d'apprendistato, un rapporto di lavoro che può durare dai due ai sei anni, nonché quelli dei contratti di formazione e lavoro, quelli che parteciperanno ai cosiddetti "Tirocini estivi" e, infine, i vecchi Co.Co.Co. ora chiamati Lavoratori a progetto. Le nuove norme riservate ad esempio agli apprendisti, secondo la Benedettini e Genovesi, non fanno, infatti, alcun riferimento ai temi della salute e della sicurezza. Ti cacciano ad operare, nonostante la tua inesperienza, in mansioni pericolose? Non esiste alcun divieto e alcuna limitazione di legge. Quel che poi è ancora più grave è il fatto che non dovranno obbligatoriamente godere di un determinato numero di ore dedicate alla formazione, proprio sui temi della salute e della sicurezza. Saranno mandati allo sbaraglio, punto e basta. Non è nemmeno certo che possano essere coperti da un'assicurazione. Un discorso analogo è fatto dai dirigenti sindacali della Cgil a proposito dei contratti d'inserimento che hanno sostituito i contratti di formazione-lavoro. Trattasi di contratti che hanno la durata di 9-18 mesi. I loro fruitori sono in particolare giovani, donne, disabili, disoccupati di lunga durata. Tutti soggetti particolarmente esposti a possibili attacchi alla loro integrità psicofisica. Altre difficoltà investiranno gli adolescenti chiamati a seguire i tirocini estivi d'orientamento.

E per i vecchi Co.Co.Co.? Qui c'è una norma che stabilisce, salvo una correzione operata nel possibile contratto individuale, che in caso di malattia o infortunio il nuovo lavoratore a progetto non abbia alcun diritto. Non possa, ad esempio, usufruire di una proroga del contratto, né di un sostegno economico. Non solo: in alcuni casi il datore di lavoro potrà unilateralmente disfarsi del lavoratore a progetto, recedere il contratto, licenziarlo. Il lavoro ti ha fatto ammalare? Hai subito un infortunio? Peggio per te: arrivederci, anzi addio. I rischi più eclatanti sono infine rappresentati nelle "prestazioni occasionali e accessorie". Qui troviamo donne e uomini impegnati in lavori domestici, in mansioni connesse alla manutenzione di monumenti e palazzi, in manifestazioni culturali. Sono attività dove gli incidenti, come dicono le statistiche, si verificano spesso. E qui "nulla si dice sull'applicabilità delle norme su salute e sicurezza". Trattasi di silenzio voluto. È chiaro che i padri di questa controriforma del centrodestra, a cominciare dal ministro Roberto Maroni hanno considerato la salute e la sua difesa, come un orpello, come un laccio e lacciolo. Qualcosa da buttare via perché nuoce al mercato, alla produttività delle imprese. Un calcolo anche miope. Le imprese sane, sono sane e vincono nella guerra sui prodotti, quando i prodotti sono buoni e quando i produttori stanno bene, lavorano con efficacia. Lavoratori che si ammalano facilmente, privati di tutele, non abilitati a seguire corsi di formazione per imparare a difendersi dai pericoli in agguato, a lungo andare finiscono con l'aumentare i costi economici della società.

la foto del giorno



Milano da...correre: è la quarta edizione della maratona di Milano

Soluzioni

Pausa di riflessione

Indovinelli: l'acqua; l'obeso; la montagna.

Visita... parenti: la persona è vostra suocera.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

C	I	U	F	F	O	C	E	A	V	P	R	I	M	O
L	C	L	R	G	O	N	G	I	S	B	A	P	E	S
A	O	M	A	F	A	L	D	A	T	U	O	G	O	S
U	N	O	C	A	R	L	O	V	E	R	D	O	N	E
D	A	N	A	N	N	I	M	O	R	E	T	T	I	M
I	M	A	S	S	I	M	O	T	R	O	I	S	I	A
O	W	E	N	S	A	R	T	O	R	T	G	T	A	L
B	A	G	N	O	I	N	F	E	R	V	O	R	A	T
I	L	I	N	O	T	E	E	C	L	A	T	A	N	T
S	T	A	N	Z	O	N	I	O	P	A	L	E	R	A
I	E	R	I	R	I	A	R	T	E	C	P	E	D	A
O	R	A	O	D	O	N	T	O	I	A	T	R	I	A

l'Unità

Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Distribuzione: **A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Ieri...

YLENIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

L. 3.690.000

€ 1.906,00*

1993



2003



...Oggi

SONIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

€ 1.596,00*

L. 3.090.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Tradizione e risparmio continuano!

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA
(La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 18
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)